

Aspettando Alice

(di Paolo e Tiziana Federici)

Questa è una storia vera che inizia un giorno di gennaio del 1985, e finisce il 26 maggio del 1988!

Milano, 10 gennaio 1985.

Voglio dedicarti la mia serenità di questa sera.

Voglio donarti la mia temporanea felicità, quella che da tempo non veniva a trovarmi.

Voglio consegnarti le chiavi dello scrigno dei miei desideri più intimi, quelli che ho congelato nel mio cuore per paura che qualcuno potesse ridere di tanti sogni, così fuori dal tempo.

Finalmente sono tranquilla, finalmente nella mia vita c'è un po' di ordine ed è bellissimo sentirsi così trasparenti, così leggeri, così vivi.

Perché è bella la vita, quando si trova quel calore che si era tanto cercato, bussando a tante (forse troppe) porte chiedendo dolcezza, offrendo se stessi per trovare solo egoismo e sudiciume, incomprensione e confusione.

Ora è tutto così bello da lasciarmi incantata, come fossi una bambina davanti a una vetrina di bambole.

Lo so che è solo un momento e che accadrà qualcosa che distruggerà questa bellissima serenità, però per ora ho voglia di immergermi in questo sogno e poi sarà quel che sarà.

Amo questo momento; ecco perché voglio regalarlo a te: perché sei tu, Paolo, il creatore della mia felicità di questa sera.

Il resto è ancora lontano, per ora.

Tiziana

Giro e rigiro il foglio tra le mani: una pagina a quadretti strappata via da un quaderno ... che diventa una lettera d'amore come da tanto tempo, da troppo tempo, non ne ricevevo.

Eppure non sono più un ragazzino, anzi mi ritrovo già troppo maturo, anche se ho appena passato la trentina, con un matrimonio fallito alle spalle e due figli, che posso vedere solo saltuariamente al sabato e alla domenica.

La "separazione" ha inciso in maniera drastica nella mia esistenza: sono stato strappato ai miei affetti più cari (i miei figli), portato via a forza dalla mia casa (sono dovuti intervenire i carabinieri, perché io non me ne volevo andare) e costretto a pagare fior di quattrini a titolo di alimenti a quella donna che ora posso solo odiare.

Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da tanto odio: odio per una giustizia ingiusta, che se ne frega della ragione o del torto, e pensa solo ad applicare regole rigide (viene dato per scontato che la donna è quella più vulnerabile, e quindi viene deciso automaticamente: i figli e la casa a lei, e a lui l'obbligo di passare gli "alimenti"); odio per lei, che ha scelto un altro ed ora se la sta spassando con lui, chiusi nella mia casa, dormendo nel mio letto, mangiando alla mia tavola, giocando con i miei figli, spendendo i miei soldi; odio per lui, che mi ha portato via non solo lei, ma tutta la mia vita, tutto il mio passato, tutti i miei sogni; odio per me stesso, per esserci "cascato" come un fesso, non avendo capito che lei mi avrebbe usato e gettato, come sanno fare così bene le donne .

Tutte le donne?

Sì, tutte le donne, anche quella che ora mi scrive parole dolci e domani, quando si sarà divertita abbastanza, mi riporrà da parte come un vecchio giocattolo.

Un pensiero mi sfiora la mente: il mio inguaribile ottimismo cerca ancora di fare capolino tra i miei pensieri.

E se lei non fosse come quell'altra, se fosse davvero innamorata?

Un sorriso beffardo mi sale sulle labbra: anche quell'altra era così innamorata, eppure hai visto - mi dico - come è finita.

Lascia perdere: cerca di non farti fregare un'altra volta.

Vuoi starci un po' insieme, passare qualche serata simpatica? Va bene, ma innamorarsi proprio no.

Ma non ti sei ancora stufato di soffrire?

Non si può continuare a sbagliare e poi caricarsi di odio contro il mondo intero.

Basta non amare.

Paolo

Milano, 21 gennaio 1985 - h.21.00

“Ma tu guarda un po' come è matta questa qui!”, starai pensando ora che hai aperto quella busta anonima che oggi hai trovato, con grande sorpresa, dentro la cassetta delle lettere. Forse hai ragione, sono un po' matta, ma chi vuoi che se ne accorga, in un mondo dove tutti hanno la loro buona dose di pazzia?

Così la mia follia mi ha suggerito di prendere questi fogli bianchi (rigati, altrimenti scrivo storto), isolarmi dal resto del mondo e scriverti questa lettera; potrebbe essere solo un modo come un altro per sentirmi vicino a te, per illudermi di esserti accanto così come lo sono stata molto spesso, in questi ultimi giorni, oppure volevo solo scriverti o magari non c'è nessun motivo.

C'è il fatto che ora hai in mano questa lettera e, volendo o no, ti tocca leggerla fino in fondo; non fosse altro che per sapere dove voglio andare a parare.

Mettiti comodo e tranquillo perché, come ti ho già detto, sono una grafomane, per cui potrei dilungarmi molto; forse anche troppo.

Comunque sono qui per raccontarti questa mia insolita serata in casa e con questa scusa potrei rivelarti qualcosa di più profondo, che è nato dentro di me e ogni momento si fa sempre più forte, più bello.

È chiaro che, anche se siamo divisi, io sto pensando a te; e come potrei non farlo, visto che ormai sei una presenza costante nella mia vita di questo ultimo mese?

In ogni caso questa mia serata è strana anche se in famiglia sembra che sia tutto nella norma: i miei genitori stanno per addormentarsi davanti al televisore che sta rimacinando un vecchio film; io sono seduta a un tavolo rotondo coperto da un tappeto rosso, vicino ad una lampada accesa, e la sua luce isola il mio sguardo dall'arredamento, tutto inghiottito dal buio della stanza; alle mie spalle lo stereo è acceso e la musica, che mi arriva alle orecchie attraverso i fili di una cuffia, fa da colonna sonora a questo frammento di vita e naturalmente ... è dolce la musica che mi accompagna per parlare con te.

Poi c'è un essere strano, qui di fronte a me, ha un musetto bianco e grigio, due occhi neri e tondi, il pelo arruffato e da un po' di tempo mi segue ovunque: è solo un micetto di peluche a vedersi, ma per me è qualcosa di speciale perché è lo Squilly che mi ha regalato tu.

Ecco, ti ho fatto un'immagine di me in questo momento, di me ora "isolata" dall'esterno per immergermi meglio nel mio "me stessa" più vero, per regalarti le mie parole, per darti, anche stasera qualcosa di me, qualcosa che va al di là del torpore dei sensi, qualcosa che vuole dimostrarti quanto ho bisogno di te. A volte, quando ti penso, mi sento talmente felice che ho paura di scoppiare; mi dico che anch'io, finalmente, posso raccontare al mondo come ci si sente bene, quando si arriva a toccare il cielo con un dito, A volte capita nelle mie giornate che un piccolo intralcio mi butti addosso un po' di sconforto, ma poi penso: "Paolo non farebbe così, lui sdrammatizzerebbe tutto con una battuta ironica" e allora mi viene da sorridere e lo sconforto scompare. A volte mi lascio contagiare dal tuo ottimismo e ciò che mi circonda cambia aspetto, tutto diventa più colorato, più profumato, più tranquillo.

Così mi sono resa conto che è troppo importante la tua esistenza nella mia vita, perché sto appoggiandomi a te con tutta me stessa, sto facendo di te il punto di riferimento della mia vita. E' a questo punto che arrivano i "brutti pensieri". Allora ho paura di trovarmi di colpo sola un'altra volta; allora vedo la minaccia della fine che assume forme diverse: può essere un'altra donna, il ritorno di tua moglie, il logorio del nostro rapporto, un allontanamento forzato, tu che ti stanchi di me e dalla mia insicurezza ...

E' a questo punto che ho un forte impulso di venirti a cercare per dirti: "Paolo, basta, finiamola qui, adesso che una sofferenza potrebbe essere sopportata, non andiamo più avanti per arrivare a una fine, quando poi soffrire potrà voler dire disperazione, solitudine ... nulla".

Non so cosa mi trattenga dal farlo; forse vigliaccheria, forse paura, forse follia o forse è viva in me la speranza che questa volta non sia un bluff, uno di quegli scherzi che il destino ha voluto farmi sapendo che io ci sarei cascata come una pera matura.

So bene che non dovrai mai far galoppare troppo la mia fantasia perché in una persona sfiduciata, disillusa e pessimista, come me, la fantasia è artefice di immagini tristi, perfino tragiche,- Perché pensare a come andrà a finire? Perché porsi dei problemi che ancora non esistono? Perché fare del futuro un'immagine riflessa del passato? Perché rovinarsi il presente con le esperienze vissute e le paure non ancora nate? Perché non credere nell'oggi che si sta presentando così bello?

Oh Dio, quanti punti di domanda! Forse ho esagerato, ma quella delle domande è una mia mania, anche se rimangono tutte senza risposte.

Mi sto rendendo conto che ho scritto un mare di parole, ma non ho ancora scritto la cosa più importante, l'unico vero motivo per cui tu ora ti trovi in mano questi fogli ... sì, non ti ho ancora detto che se stasera sono qui con la penna in mano, isolata dal mondo, con la tua musica nel cervello, è solo perché volevo che tu sapessi che ti amo.

Non so perché ho fatto tanta fatica a scrivere queste due parole, ma ho troppa paura di essere fraintesa, di essere considerata una ragazzina che si lascia prendere la mano dai sogni e dalle canzoni d'amore; ho paura che vengano scambiate solo per due parole e basta. Invece dietro quel "ti amo" c'è il mio sentimento profondo, quello che per tanto tempo ho tenuto congelato nella mia coscienza e che tu, con il tuo ottimismo, la tua dolcezza, la tua semplicità sei riuscito a scaldare e a fare rivivere forte e puro dentro di me.

Forse sto cadendo nello sdolcinato, ma non era mia intenzione farlo; io volevo solo farti una sorpresa con questa lettera inaspettata e spero di esserci riuscita...

Augurandomi che queste parole vengano capite fino in fondo ti saluto. Forse è stato uno sbaglio, ma mi andava di farlo e io sono, comunque, abituata a pagare i miei errori!

Fatti vivo presto perché, anche se ti può sembrare assurdo, in questo momento tu mi stai mancando tantissimo.

Tiziana

Beata lei che riesce ancora a sognare. Anch'io sapevo sognare: poi i miei sogni sono finiti ed è rimasta solo la grigia realtà. E vero, però ... ho ancora il mio ottimismo, forse è l'ultima cosa che mi rimane. Ma in fondo devo dire grazie proprio al mio ottimismo se sono riuscito, in questi ultimi anni, a combinare qualcosa di buono nel lavoro.

D'altronde, quando rimani solo e ti accorgi di aver sbagliato puntando tutto su di una "lei", o ti attacchi alla canna del gas o cerchi di venirne fuori: ed in questo secondo caso quello che ti serve è solo qualcosa che ti riempia la testa e non ti faccia pensare ad altro, qualcosa che occupi tutti i tuoi pensieri. Ed il lavoro è proprio un ottimo palliativo. Poi ci sono gli amici: ed alla sera ci ritroviamo (sempre gli stessi quattro) per cenare insieme sempre nel solito ristorante per poi finire sempre al solito "night club" dove tirare le ore piccole, così che, quando finalmente si arriva ad andare a letto, ... basta toccare il materasso e ci si addormenta subito. E si evita di pensare. Poi ci sono le donne: donne oggetto, da usa e getta, tanto se non lo fai tu con loro, poi lo faranno loro con te. Il sabato e la domenica dedicati ai figli: con la voglia di farli divertire, accorgendosi però che non puoi dargli niente altro. Con la paura che se li devi sgridare, magari poi si schierano interamente dalla parte della madre (che già passerà l'intera settimana a fargli il lavaggio del cervello, raccontandogli chissà cosa contro di me); ricordandomi di quella volta che non sono voluti venire con me, perché avevo fatto un'autoriduzione all'assegno degli alimenti (avevo trattenuto cinquantamila lire, pagate per una bolletta del telefono, ancora intestata a me anche se io ero già stato messo fuori casa ... e quindi si trattava di telefonate tutte sue!) e lei li aveva convinti che io non volevo più pagare e così loro sarebbero morti di fame per colpa mia. Vai a spiegare come stanno le cose a due bambini di 5 e 6 anni, che nella loro vita hanno potuto assistere solo a discussioni e litigi, e non hanno la possibilità di sapere da che parte stia la verità. E allora cerchi di far intervenire l'avvocato, il giudice, gli amici comuni ... ti metti a scrivere ai giornali, cercando di attirare l'attenzione sul tuo caso, pensi di iniziare lo sciopero della fame.

Quante cose ti passano per la mente. E senti che stai perdendo l'affetto dei tuoi figli e non sai cosa fare.

L'odio cresce dentro di te: odi l'avvocato, odi il giudice, odi tutto il mondo.

Cerchi di placare questo dolore pensando che i tuoi bambini cresceranno e poi capiranno, ma capiranno cosa? Quello che lei gli racconterà.

Devo partire per New York.

Le soddisfazioni sul lavoro, che non mi mancano, non devono finire; se perdessi anche quest'ultimo salvagente la mia vita non varrebbe proprio più niente.

Sto lavorando ad un programma ambizioso: voglio aprire un ufficio a New York per sviluppare gli affari della società, per la quale lavoro, con gli Stati Uniti, ma bisogna stare bene attenti a non commettere errori. Valutare i pro ed i contro; fare un'attenta analisi dei costi certi cui si andrà incontro e prevedere al meglio i guadagni probabili che potranno arrivare.

Pensare che solo quattro anni fa ero un impiegato (seppur "di concetto") in una ditta di trasporti di una piccola città di provincia ... ed ora sono arrivato ad essere Direttore Commerciale in un'importante società a Milano.

Milano, in Italia, è un po' come New York negli Stati Uniti: è il centro vitale di tutti gli affari.

Se sono arrivato a Milano lo devo alla mia crisi coniugale: proprio perché era diventato impossibile convivere, e non volendo arrivare alla separazione legale, ho preferito una soluzione di compromesso.

Quattro anni fa me ne sono venuto a Milano a fare il pendolare: il venerdì sera mi facevo 250 chilometri per tornare a casa, e la domenica sera altrettanti in senso inverso ed ero di nuovo a Milano.

Così meno mi vedevo con mia moglie e meno ci litigavo.

Speravo anche che la lontananza avrebbe smussato gli angoli e ricreato l'idillio dei primi tempi.

Ma mi illudevo: però mi mancavano i bambini, ed allora ho provato a ricostituire il nucleo familiare, pensando che forse cambiando città, cambiando ambiente, cambiando amicizie ... sarebbe cambiata anche lei.

Così me la sono riportata dietro ed ho cercato di ricominciare, anche perché lei mi aveva promesso ... ma lo sapevo che non dovevo credere alle sue promesse.
Ed infatti la situazione è peggiorata: prima almeno ero nella mia città, dove potevo contare sull'aiuto dei vecchi amici e dei parenti più stretti; dopo sono finito in una città sconosciuta, dove i problemi erano solo miei e non c'era nessuno a darmi una mano.
Paolo

Milano, 28 marzo 1985

Non ho mai passato una settimana lunga come questa!

È solo giovedì e mi sembra che la domenica abbia svolto il suo dovere un secolo fa.

Tutto procede regolarmente: ogni mattino inizia con un'alba, ogni sera finisce con un tramonto, ogni notte annuncia un giorno, ogni ora è formata da 60 minuti eppure il tempo sembra aver rallentato il suo cammino quasi volesse farmi un dispetto ben sapendo qual è il mio grande desiderio di arrivare velocemente al prossimo week-end.

Inutile dirti quanto mi stai mancando e quanto mi senta una cosa senza vita da quando tu sei partito.

È come se si fosse spento il sole, come se si fossero fermati i pensieri; ma i miei pensieri non si possono fermare, continuano a formarsi, moltiplicarsi e a vagare senza tregua nella mia mente.

Così i miei pensieri continuano a portarmi il tuo ricordo ogni istante nella mia giornata e non riesco ad avere niente altro in testa oltre a te.

Ti vedo, ti sento, ti parlo, ti sogno, ma non sono altro che immaginazioni, allucinazioni, scuse per illudermi che tu sia molto più vicino.

Martedì sono andata a vedere la partita di calcio dei nostri amici; è stata una piacevole serata, ma la tua assenza si è notata in maniera particolare.

Siamo andati anche a cena, quella sera, e al nostro tavolo c'era un posto vuoto proprio accanto a me: quello sarebbe stato il tuo posto, se ci fossi stato anche tu.

Ho saputo dall'Alberto che te la passi bene, non hai idea di quanto l'ho invidiato quando mi ha detto che ti aveva parlato!

Io invece non so più niente di te da 5 giorni ormai e mi sembra di scoppiare.

A volte mi chiedo se faccio bene a nutrire per te tutto questo sentimento; forse sto sbagliando tutto un'altra volta, ma io so solo che non riesco a fare a meno della tua presenza nella mia vita.

Vorrei solo capirci di più, vorrei solo poter contare su di te ciecamente, ma mi mancano gli elementi per avere la certezza che per te io valgo qualcosa di più di ciò che il tuo comportamento, e il mio pessimismo, mi fanno credere.

Io non sono altro che una ragazza che vive di parole, parlo troppo, penso troppo e quello che non posso né dire né tenere nella mia testa lo devo scrivere come se fosse uno sfogo a tutte le mie pressioni interne.

Vorrei tanto scrivere un libro e raccontare le mie esperienze arricchendole con i miei sogni; sarebbe un romanzo d'amore perché questo sentimento è stato l'elemento leader della mia vita, fino ad ora. Se scrivessi questo libro forse riuscirei a far capire molte cose di me perché, devi sapere, io ho sempre avuto molte difficoltà a farmi capire dal mio prossimo. Questo perché sono un po' introversa e ho sempre molte paure a confidare le mie incertezze più intime e la mia paura più grande è proprio quella di non essere capita, di essere fraintesa.

Il mio errore più grosso è quello di non avere molta fiducia in me stessa ed è per questo che io stessa sono la prima a stupirmi dei miei piccoli successi.

Non so perché ti sto dicendo tutto ciò, forse per cercare di farti capire qualcosa in più di me o forse per riuscire a spiegarti quanto io abbia bisogno di te come punto di riferimento, come ragione di vita, come mio rifornitore di fiducia, coraggio e sicurezza.

È per questo che ti ripeto quello che ti ho già detto circa tre mesi fa in quella sera di fine dicembre mentre mi riaccompagnavi a casa da Lovere, quando stavo cercando di comprendere ciò che mi stava accadendo, perché non riuscivo a capire se tu mi avevi solo usata o se il tuo gesto voleva essere qualcosa di più di una semplice nottata; allora ti dissi che io non stavo cercando niente di particolare: non volevo un uomo che mi volesse sposare, che mi potesse dare una famiglia, ricchezza, una scusa per andare via da casa.

L'unica cosa che volevo e che voglio è solo una persona che mi voglia bene, a cui posso dare tutto il mio bene, una persona che mi consideri per quello che sono: una donna troppo sensibile per poter vivere bene su questa terra e che vuole essere vista come una "persona" la cui unica pretesa

è quella di voler essere trattata come un essere umano, con il suo diritto di essere rispettata; e il rispetto deve essere rivolto anche ai suoi sentimenti.

In cambio posso dare tutta la mia più completa ad esclusiva disponibilità, tutto il mio inesauribile amore, tutta la mia tolleranza e il mio sacrificio.

Sei così lontano che è impossibile non sentire la tua mancanza, ma a volte ho paura che tu sia ancora più lontano di così.

Vorrei tanto passare lunghissime ore con te e raccontarti le centinaia di cose che ho dentro: potrei parlarti con serenità, saprei ascoltarti con devozione perché adoro sentirti parlare, ma tu hai sempre quell'aria di voler ascoltare per non dover rispondere, tu ironizzi troppo sulle mie questioni, tu troppo spesso mi guardi con uno sguardo indecifrabile senza dire una parola. Così mi trovo ancora di più spersa e disorientata e disperatamente mi urlo dentro che dovrai avere una certezza, ma questa certezza non arriva mai ed io mi ritrovo ancora una volta in attesa di vederci chiaro.

Più di una volta ho pensato di non essere stata fatta per questo pianeta; forse avrei dovuto approdare su un'altra galassia, dove la gente non ha bisogno di usare le parole, che possono a volte nascondere la verità, ma dove si comunica attraverso le sensazioni, che sono spontanee e non si possono fraintendere; così non occorre impostare tutto sulla fiducia, perché ciò che è provato da un essere è sinceramente e spietatamente trasmesso con le sensazioni e si può fare a meno di comprovare i sentimenti per avere una certezza.

Ci tengo tanto a te ed è per questo che faccio mille sforzi per far buon viso a certe situazioni che mi feriscono nel profondo, ma a volte non riesco a trattenermi e allora ecco che divento acida e pedante, ma in quei momenti dentro mi sento come una pentola a pressione senza una valvola di sfogo e il cuore mi batte più forte pompando più sangue, che brucia nella vene tutto il mio veleno, veleno che a volte si trasforma in parole, che non si vorrebbero mai dire, ma che escono prima di essere supervisionate dal cervello, Purtroppo, troppo spesso, io eludo la sorveglianza e parlo con il cuore, anziché con la testa; così capitano le mie frasi a metà. Quel mio "gettare il sasso e nascondere la mano" non sono altro che quei pensieri fuggiti al filtro mentale e bloccati sulla punta della lingua dalla paura di non essere capita. In questo momento sto ascoltando i rumori della notte; in casa stanno tutti dormendo e l'unico suono che si sente è quello del pennino, che graffia la carta lasciando la sua sottile bava nera, che si trasforma in strani brevi disegni, ma che certo non sono stati messi a caso. Fuori della finestra ci sono i soliti suoni della città: auto, tram, voci, lo spirare del vento di marzo tra i rami carichi di gemme per la nuova primavera.

Eh sì, ormai è primavera e presto ritorneranno le rondini e anche tu ritornerai per dare finalmente inizio alla mia primavera.

Sei come una rondine per me, una rondine che vola libera nel cielo rallegrando l'aria con il suo grido acuto, con le sue piroette tra le correnti celesti e a guardarla ci si sente leggeri perché si ha la certezza che finché una rondine vola vuol dire che l'inverno con il suo gelo è lontano e allora si può stare tranquilli. Così, guardarti mentre ti muovi nel mio spazio esistenziale mi dà la sicurezza che anch'io posso avere un po' di calore, per scaldarmi l'anima e tornare ancora a credere.

Quindi, ti prego, torna perché ho bisogno di vederti, poterti guardare anche mentre ridi e scherzi con i tuoi amici, mentre divento trasparente ai tuoi occhi, ma sono lì a riempirmi della positività che emani e che mi fa sentire così tranquilla e serena. Ma tu non ci sei e io ho tanto freddo e l'amaro senso di abbandono e solitudine mi fa da cappotto e, come puoi immaginare, questo cappotto non riscalda per niente.

Scusa se mi manchi.

Tiziana

Il mio matrimonio era già in crisi dopo meno di quattro anni di vita in comune. Cercare il perché era inutile, cercare di ricucire gli strappi era difficile, cercare di salvare il salvabile era diventato lo scopo della mia vita. Ma, come in tutti i matrimoni, per tenerlo a galla bisognava essere in due, ed io ero invece solo. Mi sono chiesto, in tutti questi anni, quale fosse stata la vera ragione della rottura dell'incantesimo iniziale e forse credo di averla trovata: quella "pazzia" che si chiama "dieta", voglia di apparire sempre in forma, idealizzazione del fisico, del materiale anziché dello spiritualismo della vita. Dopo due gravidanze è chiaro che il fisico della donna ne avesse risentito, ma a me non importava ... però importava a lei. E passare dalla dieta più vecchia del mondo (quella del mangiare poco ... per non dire quella del non mangiare) alla dieta più attuale (quella degli psicofarmaci) il passo è stato breve, ed i risultati sono stati devastanti. Medicinali con anfetamina, assunti in quantità sempre maggiori, alla fine fanno andare fuori di testa, nel vero senso della parola. Ottenere poi questi medicinali in continuità non è difficile: basta raccontargliela un po' a qualche medico sensibile al fascino femminile, spiegandogli magari che servono per la vecchia nonna. E si trovano dottori incoscienti che prescrivono con facilità, con troppa facilità, medicinali che appartengono alla lista ultra-pericolosa delle "droghe" che si vendono in farmacia. Arrivare alla tossicodipendenza da medicinali è veramente più facile di quanto si possa credere. Tornare indietro è impossibile: così inizia il calvario. Si contattano tutti i medici che in qualche modo lei potrebbe avvicinare, e si sensibilizzano ... e tutti si mostrano oltremodo comprensivi, garantendo che mai e poi mai ordinerebbero medicinali così pericolosi a chi già comincia a mostrare i primi segni di squilibrio.

Si visitano tutte le farmacie della zona, cercando di rendere tutti partecipi del problema ed ottenendo assicurazione che anche se lei arrivasse con una ricetta, si negherebbe la consegna del prodotto (e mi verrebbe data comunicazione di chi sia il nuovo medico che si è lasciato incantare).

Ma non serve: lei, sempre più bisognosa di quel medicinale (anche se ormai il suo "peso" è sceso sotto i trenta chili ...) riesce a ideare nuove soluzioni per procurarselo.

Non ultimo quello di trovare un amico compiacente, sulla cui spalla piangere, accusandomi di essere un despota che neanche le permette di curarsi, quasi che il mio scopo ultimo fosse quello di vederla morta.

E lo "scemo" ci casca come un tordo: e diventa lui il procuratore di quel maledetto medicinale.

Continuando a smagrirsi, si fanno frequenti gli svenimenti, il fisico ormai non ce la fa proprio più ed i periodi di lucidità sono solo quelli vissuti in depressione, sempre più profonda, che porta anche ai primi tentativi di suicidio.

Di questo sono io ad esserne considerato la causa: e lei, così fuori di testa come ormai si ritrova, comincia anche ad avere i primi guai con la giustizia.

Furtarelli stupidi in qualche negozio ed in qualche supermercato, immediatamente smascherati, complicano la situazione.

Intanto i bambini crescono, in casa con lei ... perché io devo pur lavorare se alla fine del mese vogliamo avere qualche soldo su cui contare.

Provate a pensare di arrivare a casa e trovare vostra moglie svenuta, con i bimbi che dicono: fai piano papà, che la mamma dorme.

Sì, ma dorme per terra, e sulla testa ha un bernoccolo.

Chissà da quanto è lì, così.

Con i bambini completamente abbandonati a se stessi.

Allora, ogni giorno diventano continuative le telefonate, dal posto di lavoro a casa, per accertarsi che lei non sia svenuta ancora.

Diventano frequenti anche le volte che devo correre a casa, perché al telefono rispondono i bambini ... perché la mamma, dicono, sta dormendo; in terra, nel corridoio, ... svenuta.

Con calma cercavo di convincerla a farsi curare, ma lei si faceva arrogante: "non sono malata, sei tu che mi vuoi malata, che vuoi farmi rinchiudere."

Se lei non vuole, non si può fare niente.

Sembra assurdo: quella volta che l'ho convinta a farsi ricoverare, dopo due giorni è tornata a casa.

Aveva firmato che rifiutava le cure e, per legge, nessuno può essere trattenuto contro la propria volontà.

Poi un giorno la mazzata crudele: lei che mi dice che vuole la separazione.

Mi faceva pena: come potevo lasciarla andare in quello stato?

L'ho assecondata: siamo andati insieme dall'avvocato e l'avvocato stesso, resosi conto della situazione, ha cercato di farla rinsavire dicendole che nella sua condizione il giudice non le avrebbe affidato i bambini, quindi era meglio che prima si curasse e poi avremmo anche potuto riparlarne.

La cura è durata, come al solito, il breve volgere di pochi giorni in ospedale.

Raggiunto però l'accordo con il medico per fare le cure a casa, ma volendo evitare che lei maneggiasse medicinali, io viaggiavo con le sue medicine nella mia borsa.

Le davo quello che era prescritto, la mattina prima di andarmene al lavoro.

Poi rientravo a mezzogiorno per farle continuare la cura.

E così la sera, quando rientravo ... e la notte, negli orari stabiliti.

Per un po' la cosa funzionava, poi si tornava al passato.

Si rifaceva vivo lo "scemo" e, forse pensando che lei gli stava sfuggendo e stava legandosi ancora con me, la convinceva a tornare alle medicine maledette, per interrompere la cura risanatrice.

Quando capii che ormai non c'era proprio più niente da fare, pensando che dovevo evitare di perdere i bambini ... mi decisi a chiedere io la separazione.

Forse allora si rese conto che stava per ritrovarsi con un pugno di mosche (senza più il marito, senza più i figli, e con uno "scemo" come compagno ... scusate se continuo a chiamarlo "scemo", ma questo è il termine più benigno che sono riuscito a trovare. Quando, dopo qualche anno, lei troncherà la sua relazione con lui, parlandone lo chiamerà "lo stronzo" ... quindi per ora va più che bene così) ed allora perse la sua arroganza, cominciò a giurare e spergiurare che avrebbe messo la testa a posto, si sarebbe curata, avrebbe troncato la relazione con lo "scemo" e mi avrebbe seguito a Milano, dove intanto io mi ero trasferito, e dove avrebbe potuto iniziare una nuova vita in un nuovo ambiente ... con me e con i nostri bambini.

Quella volta sono stato io lo scemo, che ci sono cascato in pieno.

Si è curata, è vero (e se non altro questa è e rimane una mia soddisfazione) però ha continuato a vedersi con lo "scemo" meditando il da farsi e, una volta sicura che nessun giudice le avrebbe tolto i bambini, non mostrando più segni di squilibrio, ha chiesto nuovamente la separazione.

Paolo

Milano, 30 marzo 1985

Stai per tornare, basta lasciare che il cuore batta ancora per un po' e poi sarai ancora qui accanto a me.

Ormai questa lunga eclissi sta per finire, presto il mio sole tornerà splendente a scaldare la mia esistenza.

Sì, perché io ho un sole tutto mio, un sole con gli occhi azzurri, con un perenne sorriso tranquillizzante, con due braccia forti e confortanti, un sole che riscalda senza bruciare, che dà vita, che illumina la mia vita. Un sole che si è assentato per circa dieci giorni e ha lasciato qui un girasole che per tutto questo tempo è restato a testa bassa a guardare la fredda terra senza poter rivolgere lo sguardo al cielo, perché non vi avrebbe trovato quella meravigliosa stella che è l'unica sua ragione di vita. Ma le ore sono passate e presto tu sarai di nuovo in questa città, che ci ha già visto abbracciati e felici.

Devo solo avere ancora un po' di pazienza e sperare che il tempo mi sia amico e corra più in fretta che mai, per fermarsi a riprendere fiato solo nell'istante esatto in cui ti rivedrò, dopo tanto tempo, dopo tanto silenzio.

Chissà dove sei in questo istante, chissà come te la sei passata in questi giorni, chissà se stai bene, chissà se mi hai mai pensata, chissà se ti sono mancata, chissà se per te è ancora tutto come prima?... ma perché farsi tante domande, presto sarai qui.

Arriverai, racconterai tutto ai tuoi amici e poi sarai con me, finalmente insieme dopo tanto! Basta far scorrere le ore, basta aspettare il prossimo tramonto, addormentarsi e al risveglio tu sarai già molto vicino.

E' solo la fine dell'attesa, quell'attesa che è iniziata nel momento in cui ti ho visto entrare nell'aereo, dopo esserti fermato sulla scaletta per cercarmi e lanciarmi il tuo ultimo saluto.

Non so come ho fatto a vivere in questi giorni, sono stata molto nervosa a volte mi sentivo persa, ho odiato con forza quelli che sono riusciti a sentire la tua voce. Invece io non ho saputo proprio niente di te! Quando tornerai staremo vicini, vero? Passeremo serate tranquille insieme, usciremo con gli altri come sempre, fuggiremo per week-ends in qualche posto inesistente, vivremo momenti bellissimi da aggiungere agli altri momenti bellissimi che abbiamo già vissuto in questi tre mesi.

Sono già tre mesi ed io in questo tempo ho scoperto di essere diventata un'altra persona.

Sono più calma, più tranquilla, più posata, più matura, più sana; ho finito di correre senza riflettere, ho finito di sbagliare, ho finito di offendere me stessa, ho finito di fingere che non mi importava nulla delle mie azioni, ho finito di sprecare le mie forze, di sprecare la mia anima.

Da tre mesi ho trovato il punto fermo della mia vita e tutto è cambiato, tutto è diventato più pulito, più autentico, più vivibile. Ora ho tanta voglia di vivere purché sia vita vissuta con te, insieme, mano nella mano, verso il futuro. Con tutto quello che ci ha preparato, ma insieme.

Voglio fermarmi e qui mi posso fermare, sento che posso farlo con serenità. Sento che qui, accanto a te, troverò le forze necessarie per riabilitare il mio spirito e affrontare gli inevitabili ostacoli del nostro cammino, ma questa volta non fuggirò, ci andrò incontro sicura perché alle mie spalle ci sarai tu con tutta la tua carica positiva ad incoraggiarmi.

Io ci sarò sempre anche se tu non hai bisogno di me, ma io so che è meglio pensare che c'è qualcuno, piuttosto che avere quel triste disagio che dà la mancanza di un affetto semplice, ma sincero.

Ancora poche ore e finalmente sarò tra le tue braccia, basta sapere aspettare, basta saper accettare ed ora io l'ho imparato; pur di non perderti.

Tiziana

Non ricordo più chi fosse, forse Mark Twain o forse Oscar Wilde, che diceva: è molto bello poter dire “io amo” ma è ancora più bello poter dire “io sono amato”. – Con tutte queste lettere che continuo a ricevere, non posso proprio più dire di non essere amato. La ferita della delusione precedente si sta rimarginando, piano piano e quasi quasi adesso ci ricasco. Avevo cominciato come per scherzo: due labbra rosse mi avevano tentato ed io mi ero lasciato andare. Però ho paura: ho tanta paura. Finché si scherza, mi sta bene, ma pensare di fare qualcosa di serio mi spaventa. Come dice il vecchio adagio: chi si è scottato con l’acqua bollente ha paura anche dell’acqua fredda. Ed io vivo questa paura. L’ho già scritto, prima: meglio non amare. Però, se voglio essere serio (almeno quello) devo dirglielo: io non ti amo, lasciami perdere.

Tu puoi trovarti un bravo ragazzo, senza tanti problemi come i miei e vivere una vita tranquilla. Però ci sto bene con lei: allora devo dirle “io non ti amo però ho bisogno di te”; e poi: “non ho niente da prometterti, ma se vuoi sprecare qualche giorno dei tuoi (o qualche settimana, o qualche mese) con un matto come me, lasciamoci andare e non pensiamo al futuro”. In fondo lei ci sta bene con me: so essere di compagnia, mi piace portarla fuori la sera, farla divertire, andare al cinema con lei, o chiuderci in qualche localino alla moda ad ascoltare musica e magari scatenarci in qualche ballo. Tutto questo ci fa sentire vivi. Perché tormentarsi con il “cosa sarà domani?” ... viviamo alla giornata e non pensiamo al futuro.

Paolo

Milano, 4 giugno 1985

Che cosa è che ci fa guardare questo cielo viola sopra di noi e scorgere un segno di speranza anche dopo la morte?

Che cosa è che fa battere più forte i nostri cuori davanti alla tenerezza di un sole che tramonta?

Che cosa è quello strano fastidio che sentiamo alla bocca dello stomaco ogni volta che ci accorgiamo di voler essere in un altro posto?

Che cosa è questo vizio assurdo che abbiamo di inondare le nostre orecchie di note di musica, per non sentire il comizio che la realtà ci impone?

Che cosa è questo coraggio immenso che riusciamo a tirare fuori dagli angoli più nascosti della nostra coscienza ogni volta che la paura ci strangola con le sue fredde dita?

Che cosa è questa solidarietà che affiora, anche nel più egoista di noi, quando ci troviamo distrutti e disperati?

Che cosa è questa ricerca continua che ci spinge ad entrare nel cuore di un'altra persona per vedere se lì riusciamo a trovare, finalmente, quel tepore che ci può scaldare per il resto della vita?

Che cosa è quel terrore di perdere ciò che di più caro ci è rimasto, tanto forte da portarci a tradire noi stessi pur di non farci scappare dalle mani questo nostro tesoro?

Che cosa è che ci fa guardare l'orologio sapendo che il tempo, comunque, non cambia mai il suo inesorabile ritmo e che dà la cadenza al nostro inevitabile cammino verso la morte?

Che cosa è che ci fa ritrovare in una buia galleria dove ormai tutto è perso e distrutto eppure, con gli occhi accecati dalle delusioni, riusciamo a vedere ancora una fioca luce lontana che identifichiamo come la nostra via d'uscita?

Che cosa è che ci infonde nella mente un'incontenibile voglia di piangere, anche senza motivo, e ci porta a rinchiuderci nella nostra solitudine, lontano da occhi indiscreti, per liberare quelle nostre lacrime che ci bagnano il viso, lavandoci anche l'anima frustrata dall'assurdità della vita?

Che cosa è che ci fa sentire al centro della terra e così forti, così potenti, per quel nuovo sentimento che ci troviamo in mano e che è così bello da farci impazzire dalla felicità, da farci dimenticare tutti i nostri dolori?

Che cosa è quel sogno che tutti noi vediamo comparire nelle nostre notti, e quel sogno talmente meraviglioso che abbiamo paura di raccontare anche a noi stessi e quindi preferiamo scordarcelo ogni mattina al risveglio?

Che cosa è quella insonnia che ci assale nelle notti estive, quando la luna riempie tutto il cielo con la sua luce e ci rapisce con la sua magia per farci sentire liberi nello spazio cosmico, come spiriti senza corpo, come uccelli migratori senza meta?

Che cosa è quel fremito divino che scuote il nostro corpo ogni volta che tocca ed è toccato dalla pelle di un altro essere, il quale ci sta regalando se stesso attraverso il miracolo dei sensi, che si accendono per far impazzire la nostra mente con quelle sensazioni fisiche uguali a scariche elettriche.

E poi ci troviamo stanchi e spossati, ma così felici da voler ricominciare subito e invece ci addormentiamo abbracciati con un'espressione serafica dipinta sul nostro volto, per quel fremito che era davvero una pura manifestazione d'amore?

Che cosa è quel sorriso strano che si apre negli occhi anche quando abbiamo il cuore stretto nella morsa di un sottile dolore? Che cosa è che ci fa svegliare una mattina e scoprire che siamo profondamente innamorati di una persona, di quella persona che non potrà mai renderci felici, ma comunque è proprio quella l'unica persona a cui sentiamo di voler dare tutto di noi stessi da qui all'eternità?

Che cosa è che ci fa guardare nello specchio e notare che quell'immagine riflessa non assomiglia affatto a quella che compare nella propria immaginazione?

Che cosa è che ci fa decidere in un pomeriggio d'autunno di girare le spalle a tutto ciò che potrebbe essere il nostro futuro e intraprendere un sentiero di cui non conosciamo il percorso e tantomeno la mèta?

Che cosa è che spinge noi mortali a desiderare così ardentemente di fare un figlio per provare la dolcezza della maternità, per gustare l'ebbrezza che dà un bimbo in braccio, per assicurarsi la continuità della nostra esistenza?

Che cosa è quella violenza che a volte ci aggredisce e ci fa assomigliare a belve e ci fa vergognare di appartenere al genere umano?

Che cosa è quell'ottimismo che troviamo dentro a due pupille blu e ci infonde calma e sicurezza tanto che anche noi arriviamo a credere che la vita è comunque bella e vale la pena di essere vissuta in ogni caso?

Che cosa è questa certezza che al mondo non esistono certezze ed è per questo che viviamo attimo per attimo ogni filo d'aria che respiriamo?

Che cosa è quella voglia che ci assale e ci porta a tradire chi amiamo, solo per trovare in un altro corpo quella dolcezza che non osiamo chiedere a chi è padrone incontrastato del nostro cuore, ma non vede il nostro sacrificio che l'ha fatto sicuro ed ingannato?

Che cosa è quell'egoismo che usiamo, anche se non ci appartiene, per proteggerci dall'egoismo di chi ci circonda senza capire che anche per gli altri è una corazza per nascondere le loro debolezze?

Non sappiamo darci una risposta a tutte queste domande anche perché sono quesiti che non ci poniamo e non vogliamo neanche ci vengano posti.

A noi, poveri mortali, interessa solo vivere attraversando tutte le assurdità e le incoerenze sopra descritte per arrivare inconsapevolmente alla fine di tutto.

A me importa solo continuare a vivere con le mie cose, con il mio lavoro, con me stessa, per farmi domande cui non voglio rispondere.

Io voglio solo continuare a far parte di questo imprevedibile genere umano perché in esso ho incontrato la tua bionda esistenza e da allora ogni mia domanda si è tramutata in un dato di fatto che esiste senza avere motivo, ma c'è ed è bene che ci sia.

Ecco perché distruggo ogni punto interrogativo della mia vita e dedico a te ed ai tuoi occhi azzurri tutta la mia serenità ripulita da qualsiasi dubbio o paura.

Vuoi sapere cos'è questa mia liberazione?

È la tua grandezza che ha reso grande anche me e mi ha fatto innamorare inguaribilmente di te.

Tiziana

Questo tipo di lettere mi sconvolge profondamente.

Cerco di leggere velocemente per poter sapere cosa c'è scritto, ma facendo in modo di non lasciarmi coinvolgere.

Questa profonda incapacità di decidere è il mio male; dovrei dirle “piantiamola qui subito” perché più il tempo passa e più lei si attacca a me, ed in fondo mi dispiacerà quando dovrò lasciarla e lei dovrà soffrire ... oppure dovrei dirle “mi sono innamorato di te”, perché se vado a leggere nel profondo del mio cuore scopro che è questo il sentimento che vuole sbocciare.

Mi fosse capitato prima, sarei già pazzamente innamorato di lei.

Ma essendo capitato dopo ... a qualche cosa l'esperienza dovrà pur servire; e l'esperienza mi urla che non devo più cascarci, ed il cuore mi urla che devo lasciarmi andare.

Ed io che mi torturo in questa angoscia, e continuo a rimandare ogni decisione perché non so decidere; ora ho anche la paura di decidere in maniera sbagliata: se la lascio mi resterà il dubbio sulla possibilità che fosse lei il grande amore ed io me la sono lasciata sfuggire ... se non la lascio continuerò a vivere con la paura di soffrire, e magari sarà proprio questa paura a rovinare il nostro rapporto.

Il dubbio è sempre stato il compagno della nostra vita: Amleto dubitava (si dice infatti “dubbio amletico” per antonomasia), Cartesio dubitava (la sua filosofia parte proprio dal “dubito ergo cogito”), ... ed io non posso certo sottrarmi al dubbio.

Voglio riandare al mio passato e raccontarvi qualcosa che ha certo a che fare con il dubbio.

Dovevo incontrarmi con quella splendida ragazza, conosciuta solo il giorno prima, esattamente alle quattro del pomeriggio.

Erano solo le 13.30 e sapevo benissimo che il tempo non sarebbe passato mai, aspettando l'ora fatidica dell'appuntamento.

Così decisi di entrare in un cinema, sperando di riuscire a far trascorrere allegramente il tempo, fino alle quattro.

Fu così che mi ritrovai a vedere un bel film: si intitolava “LA GOVERNANTE” e raccontava una storia molto commovente.

Il tempo si mise a passare, effettivamente in fretta.

Erano le quattro e quindi dovevo uscire, ma il film non era ancora finito. C'era lei, la protagonista, che meditava di suicidarsi e stava trafficando per infilare il suo collo in un nodo scorsoio. Ma io dovevo proprio andare, così lasciai perdere il film ed uscii esattamente alle quattro. Nei giorni successivi mi ritrovai a pensare al film e mi prese un dubbio: ma poi, muore o la salvano? (mi riferivo ovviamente al destino della protagonista che avevo lasciato con un cappio al collo). Passando davanti ad una libreria trovai esposto proprio il libro da cui era stato tratto il film: LA GOVERNANTE. Così pensai di unire l'utile al dilettevole: lo scioglimento di un dubbio ed una piacevole lettura di un libro (a me è sempre piaciuto leggere, così come è sempre stato il mio sogno scrivere un libro ... ma non so se questo lo farò mai). Poche ore ed il dubbio era sciolto: lei moriva suicida, impiccata.

Ho raccontato tutto questo per spiegare come, a volte, siamo presi da dubbi, vuoi su cose semplici e sciocche, oppure su cose anche importanti. Io dubitavo, prima di aver letto il libro, su come fosse finito un certo film. Grazie al libro, non avevo più dubbi. Grande fu la mia sorpresa, quando, diversi anni dopo (forse più di dieci) mi accorsi, rivedendolo in televisione, che il finale del film era diverso: la “governante” veniva salvata proprio all'ultimo momento. E' certo un esempio sciocco, ma questo “caso” potrebbe essere facilmente riproposto per situazioni molto più serie ed importanti. In fondo, la filosofia è quella scienza che cerca, da quando esiste, di darci delle certezze, in contraddizione con la realtà, che invece continua a riempirci di dubbi. Nelle sera invernali, una splendida costellazione (a forma di clessidra) illumina il cielo: è la costellazione di Orione. Ho sempre amato spiegare ai miei amici come quella costellazione fosse una delle cose belle dell'inverno, e non compare mai in estate ... e per far memorizzare questa “verità” ho sempre ricordato che Dante, nella Divina Commedia (poema ricco di allegorie) indica l'inverno semplicemente definendolo con poche parole: “quando Orion nel cielo imperversa”. Poche sere fa

sfogliavo un libro di poesia dell'800 e ne ho trovata una del Parini che inizia così: "quando Orion declinando su nel cielo imperversa ..."

"Oh, no! - mi sono detto - è mai possibile che davvero sia stato, per tanto tempo, in errore". Sono corso a sfogliare la "Divina Commedia" (ricercando nell'indice analitico la parola "Orione") ma nessuna traccia di quella costellazione: "eh? sì! - devo ammettere - era il Parini e non Dante". Eppure ero così sicuro ...

Pensiamo ai nostri antenati, certi che la terra fosse piatta ... ma dopo Galileo, come la mettiamo? Eppure quanta gente è rimasta in dubbio (nei secoli passati) ed il mondo diviso tra i fautori della terra piatta e quelli della terra tonda. Praticamente non possiamo essere sicuri di niente (possiamo quindi dubitare anche di questa stessa affermazione ...)

Quante certezze improvvisamente diventano dubbi o, magari, certezze dell'opposto: Dio esiste o no?

Sono stati scritti innumerevoli libri; se ne discute dal tempo in cui l'uomo si è accorto di essere capace di pensare; si danno continuamente dimostrazioni (talvolta a favore, altre volte contro) ma l'unica cosa certa è solo una: il dubbio. Epicuro, filosofo dell'antica Grecia, dimostrava l'inesistenza di Dio, liberando l'uomo dal dubbio. Sant'Agostino, filosofo medioevale, dimostrava invece l'esistenza di Dio, liberando quindi l'uomo dal dubbio. Mi sembra un'idea completamente assurda pensare di liberarsi dal dubbio affermando l'esistenza di qualcosa e l'esistenza del suo contrario. Qualunque domanda decidiamo di farci ha, come minimo, due possibili risposte.

Magari solo una ci sembrerà valida, ma è sempre possibile dimostrare anche il contrario. Tra un assassino che provoca la morte di un uomo ed un dottore che, curando le malattie, ne allunga la vita, crediamo di essere tutti d'accordo che il male sta nel comportamento dell'assassino, mentre il bene sta nel comportamento del dottore.

Nessuno riterrebbe mai possibile di immaginare il contrario. Allora pensiamo per un attimo che il dubbio dell'esistenza di Dio (e quindi di una vita oltre la vita) sia sciolto e si possa affermare che esiste una vita dopo la morte, migliore rispetto a quella che ora invece viviamo. Se, nell'altra vita, ci sta molto meglio che in questa, ci sentiremmo di desiderare un passaggio al "meglio" fatto il più rapidamente possibile. Allora diremmo grazie a chi ci toglie da "questa" vita prematuramente, perché ci permette di andare a stare meglio, prima di quanto potessimo sperare. Vedremmo come un malfattore chi, invece, ci impedisce di raggiungere al più presto quella vita migliore, che ci attende dopo la morte. Insomma il bene sarà identificato nel comportamento dell'assassino (che ringrazieremo per averci inviato prematuramente in quel mondo migliore) mentre il male sarà identificato nel comportamento del dottore (che continua a ritardare il nostro viaggio verso la felicità).

Siamo partiti da un'affermazione (l'esistenza di un mondo migliore dopo la vita) che è tuttora legata al dubbio, ed appunto per questo non potremo mai affermare con assoluta certezza dove sia la verità nella distinzione tra ciò che è male e ciò che è bene. Diciamo che aveva certamente ragione Einstein quando affermava che "tutto è relativo". Allora, se noi non possiamo sapere cosa è bene e cosa è male, come dobbiamo comportarci? La risposta forse più immediata è questa: dobbiamo seguire i dettami della nostra coscienza. Anche qui potremo riproporre il discorso del dubbio circa l'esistenza della coscienza o, magari, circa la validità dei dettami della coscienza stessa. Però anche Cartesio era partito dal dubbio (DUBITO ERGO COGITO = dubito, quindi vuol dire che penso) per poi arrivare riconoscere l'esistenza propria e del proprio pensiero COGITO ERGO SUM = penso, dunque esisto). Poiché qualcosa dobbiamo avere come base di partenza, ci sembra che riconoscere la validità del pensiero (e con esso della "coscienza") sia quel "qualcosa" su cui effettivamente potremmo trovarci tutti d'accordo.

Però ricadiamo subito nel dubbio quando, interrogando le nostre coscienze, ci troviamo ad affermare cose contrastanti, se connesse allo stesso problema.

Magari questa diversità nel giudizio non la riscontriamo solo nel pensiero di due persone diverse, ma anche in noi stessi, analizzando lo stesso problema in tempi diversi.

Quanti di noi sono stati prima contrari al divorzio per poi diventare favorevoli (o viceversa)?

E la coscienza cosa dice: dice che è giusto a chi lo ritiene giusto e dice che è sbagliato a chi lo ritiene sbagliato.

Allora la coscienza, il pensiero di ognuno di noi, ci porta a credere in cose che non sapremo mai se sono giuste o no (anche se il 100% degli esseri umani - me compreso - continuerà a pensare che l'assassino è un rappresentante del "male").

Forse aveva ragione Eduardo de Filippo quando (identificandosi con un personaggio di una sua rappresentazione) diceva che non dobbiamo preoccuparci di tutte le sciocchezze che riguardano questa vita, perché il nostro destino è ben altro.

Come il bambino che non riesce a sapere se Babbo Natale esiste oppure no.

Noi non ci preoccupiamo di sciogliergli quell'enigma: sappiamo bene che, con la crescita, supererà quel "dubbio".

Forse possiamo pensare che anche noi siamo come bambini in preda a dubbi che, di fronte all'immensità di ciò che ci aspetta, non meritano di essere nemmeno discussi.

Dobbiamo solo vivere tranquillamente la nostra vita senza farci condizionare dai "se" o dai "ma".

Un po' alla maniera araba: se qualcosa deve accadere, io non posso farci nulla, quindi tanto vale che me ne stia tranquillo ad aspettare gli eventi.

Un po' alla maniera napoletana: ... e qualche santo provvederà.

Allora abbiamo risolto il problema del dubbio semplicemente ignorandolo?

Io dico che oggi non abbiamo la possibilità di "credere" più in niente: DIO è una parola troppo grande, sulla quale la filosofia si è accanita per secoli, millenni, senza venire a capo di nulla; PATRIA forse aveva un valore in tempo di oppressione o di guerra, ma oggi, che tendiamo ad allargare i confini, serve solo a farci commuovere quando sentiamo risuonare l'inno nazionale in uno stadio, magari per poi rincretinarci davanti ad un gruppetto di uomini in pantaloncini corti che giocano con una palla; FAMIGLIA era qualcosa di importante in passato, quando i vecchi venivano chiamati patriarchi e si era veramente tutti per uno ed uno per tutti, mentre ora questa parola serve più ad indicare organizzazioni criminali, come la mafia (la grande famiglia) che non il raduno davanti ad un caminetto di persone legate da vincoli di sangue.

Ma se non ci è rimasto più nulla in cui credere e siamo ingabbiati in un mondo fatto solo di dubbi irrisolvibili, quale forza può esistere per convincerci ad andare avanti?

Paolo

Milano, 15 luglio 1985

Quanta è lontana New York da Milano? Quante ore occorrono per arrivare a Manhattan? Che ora segnerà in questo momento uno degli orologi del Central Park? C'è qualcuno, adesso, negli uffici di 17 Battery Place?

Vorrei essere un pensiero che libero vola, attraversando gli oceani, per raggiungere la mente troppo impegnata di un uomo arrivato solo da tre giorni a New York.

Qui è notte e il caldo è insopportabile, la gente nelle case sta spegnendo la luce per andare a dormire e quella nelle strade sta cercando qualche pretesto per ritardare il rientro.

La musica dice di amare l'America, ma io amo solo una microscopica parte dell'America, quella che è arricchita dalla tua presenza.

Oggi il tempo mi è stato alleato e questo primo giorno della settimana è passato velocissimo.

La sera è arrivata presto ed io posso continuare il mio count-down che mi porterà all'ora del tuo ritorno.

New York con i suoi grattacieli è là, dall'altra parte dell'Atlantico. Città che non conosco, città così famosa nel mondo per la sua grandezza, la sua importanza economica, la sua cultura giornalistica e musicale, per la sua avanzata tecnologia, per i suoi quartieri fatiscanti, per le sue strade violente, per la sua indifferenza umana, per la sua prostituzione, per l'AIDS.

Tu sei lì per lavoro, anche, ma soprattutto, per vivere una settimana in quella metropoli che non sai se amare per la sua eccezionale vita o se odiare per la sua schiacciante presunzione.

Io sto qui nella mia bella e rassicurante Milano ascoltando dischi di una donna che sa cantare così bene ciò che ho dentro.

Ma tu sei nato per correre nella vita ed io per restare ferma lì, indecisa tra il desiderio di libertà e quello del grande amore, finché non arriverà la sera.

Anche a New York giungerà la sera che diventerà notte quando qui la notte si starà trasformando in alba.

Così io vivrò prima di te le ore di domani e potrò prepararatele piene di calore e tranquillità; potrò costruirti i minuti che devi ancora vivere quando io li avrò già dimenticati; così, per una volta, sarai tu più giovane di me.

È solo questione di chilometri, è solo questione di fusi orari, è solo un altro continente, un altro emisfero, ma il pianeta è sempre quello e il cielo che guardi tu è già stato contemplato da me.

Allora non è così lontana New York, è lì ... al di là di quell'orizzonte che si profila a ovest dove l'ultimo bagliore di un raggio di sole è ancora vivo.

Così quel debole filo d'oro riesce a fare da ponte tra la mia mente fantasiosa e la tua realistica esistenza, che sta guardando in faccia quel sole che ha già scaldato la mia pelle per oggi.

Quindi non siamo lontani, siamo nella stessa galassia, che nell'Universo è talmente microscopica che basta un sospiro di Dio per travolgere sia il tuo che il mio palcoscenico odierno anche se, a noi mortali, sembrano così diversi e così distanti l'uno dall'altro.

Basta lasciare che i pensieri leggeri, quelli partoriti dalla fantasia, prendano il volo e non esistono più né chilometri né fusi orari né continenti.

Ci sono solo il mio e il tuo pensiero che si uniscono nell'aria in un punto indefinibile e si fondono per diventare un pensiero solo per poi sciogliersi in un sogno.

Io sono qui a pensarti: tu mi penserai tra sei ore ed è come se il nostro pensiero coincidesse sia nel tempo che nello spazio.

Tu mi manchi e questo è tutto.

Tiziana

Ci vuole una nuova filosofia, che deve curarci come una madre premurosa, che deve avvolgerci come un soffice maglione, che deve proteggerci come un amorevole Dio: é l'OTTIMISMO. Anzitutto diciamo che non é vero che si nasce ottimisti o pessimisti. Ottimisti si diventa, a fatica, giorno per giorno, seguendo regole ben precise, senza mai diventare preda del dubbio. Io sono OTTIMISTA e per questo ho potuto scrivere questo “trattato”, senza dover decidere di suicidarmi dopo la presentazione cupa e tremenda delle pagine imperniate sul dubbio. Ed è grazie al mio ottimismo che riesco a credere in Dio, riesco ancora ad idealizzare la mia Patria, e covo il sogno segreto di essere un giorno il patriarca di una vera Famiglia. Come possiamo arrivare ad essere tutti ottimisti: basta seguire dei semplici procedimenti logici, imperniati sul calcolo matematico. Come? Seguitemi attentamente nelle prossime “disquisizioni”.

Nel momento del nostro concepimento c'erano tantissimi spermatozoi che vagavano alla ricerca dell'uovo, ma uno ed uno solo è stato quello che ha felicemente raggiunto la meta.

Se uno qualsiasi degli altri spermatozoi avesse raggiunto l'uovo, ora noi non esisteremmo, ma esisterebbe qualcun altro, magari molto simile a noi ... ma non saremmo noi.

Sapete quanti spermatozoi concorrevano nella corsa verso l'uovo? Milioni.

Prendiamo un numero arrotondato per difetto e diciamo che fossero solo 1 milione.

Ebbene, noi avevamo una probabilità su un milione di essere quello che siamo. Questa probabilità va ora estesa a tutte le altre (più o meno numerose) volte, in cui c'è stata produzione di spermatozoi, senza concepimento. Vogliamo dare a nostro padre la possibilità (media) di aver “prodotto” spermatozoi, nella sua vita, almeno un migliaio di volte? Ecco che la probabilità di esistere diviene per noi 1 su un miliardo.

Potremo ancora ridurre drasticamente questa probabilità considerando che potevamo esistere nel passato, oppure nel futuro, ma non sarebbe come esistere ora.

Non voglio andare più a fondo.

Ripeto che, da un semplice calcolo matematico, solo il fatto di esistere significa che noi abbiamo goduto di quella unica possibilità favorevole su un miliardo (almeno) che ne esistevano.

Quest'anno chi ha vinto la “Lotteria Italia” aveva una probabilità su 30 milioni (poiché tanti erano i biglietti venduti). -

Io credo che chi ha vinto la “Lotteria Italia” debba considerarsi “fortunato” e quindi debba vedere la vita ottimisticamente, poiché non capita tutti i giorni una tale enorme fortuna.

Eppure era solo una probabilità su 30 milioni.

Vincere qualcosa avendo una probabilità su un miliardo è come vincere la “Lotteria Italia” non una, ma almeno 30 volte di seguito.

Ora voi vi sentite ancora di poter essere pessimisti sapendo che, solo per il fatto di esistere, siete nella stessa situazione di chi avesse vinto la “Lotteria Italia” per trent'anni di fila (e sempre e solo il primo premio ...)?-

Cosa potreste dire a chi, dopo aver vinto per 30 volte di seguito la “Lotteria Italia”, venisse da voi a lamentarsi dicendo: oh, povero me, mi va tutto storto!

Non abbiamo il diritto di essere pessimisti. Noi abbiamo il dovere di essere ottimisti, in virtù dell'enorme fortuna che abbiamo avuto: tutto questo per il semplice fatto di “esistere”. Possiamo vedere qualunque cosa con gli stessi occhi con cui ora, magari per la prima volta, vediamo l'eccelsa condizione di esseri fortunati che ci accumuna.

Questo è l'ottimismo. E' pur sempre vero che il dubbio potrebbe insinuarsi anche ora, ma il nostro ottimismo deve farci ragionare e, sapendo che mai e poi mai potremo sciogliere il dubbio, anziché farci condizionare, dobbiamo essere noi ad imporre a tutte le cose la nostra visione. Ricordo i “temi” classici dei “test” per appurare lo stato di ottimismo o di pessimismo: la stessa bottiglia, contenente vino esattamente al 50 per cento della sua capienza è sempre stata mezza vuota per il pessimista e mezza piena per l'ottimista. Non è il caso di discutere su chi ha ragione perché hanno ragione entrambi: è differente solo il modo di affrontare la situazione. Potendo scegliere (e certamente lo possiamo) nessuno può negare che sarà meglio vedere il “bello” di ogni situazione e farne parte del nostro “credo”. L'ottimista, cadendo su un ramo che gli si infila in un occhio,

penserà sempre: che fortuna! Pensa un po' se era biforcuto (e mi cavava tutti due gli occhi)- La situazione oggettiva non cambia. Il fatto che questo poveraccio si sia infilzato un occhio è una cosa reale. E' la visualizzazione interiore della situazione oggettiva che si modifica portando a cancellare gli aspetti negativi ed a prendere in considerazione solo i positivi.

Paolo

Milano, 12 agosto 1985

“... Quel tuo sguardo che ho osservato migliaia di volte per riuscire ad entrare come una ladra nel tuo cuore e rubare la verità che solo la tua anima conosce e tiene ben nascosta, custodita scrupolosamente dal tuo sorriso ironico ed ambiguo.

Eppure il tuo sguardo è così aperto che spesso mi ha fatto capire che qualcosa nella tua mente si stava muovendo in un senso o nell'altro anche se non sono mai riuscita a penetrarvi, un po' per paura, ma anche e soprattutto per discrezione.

Ricordo esattamente i tuoi occhi azzurri in quei lontani giorni quando ero io che volevo nascondere ciò che mi si muoveva dentro.

Erano grandi, cerulei e interrogativi: sentivo che mi entravano nella pelle tanto che sapevo con certezza quando il tuo sguardo era rivolto a me senza che incrociassi i miei occhi. Erano occhi talmente dolci e profondi che infondevano una tale calma interiore che mi faceva sentire in pace con il mondo e, finalmente, felice.

Anche dopo l'amore vedevo quel tuo sguardo, aperto come un cielo terso, tuffarsi dentro le mie pupille ancora annebbiolate da tanta passione. Non scorderò mai i tuoi occhi in quel momento in cui mi hai detto per la prima volta: “TI AMO”; mi stavi parlando, ma io con le palpebre chiuse stavo ascoltando solo la mia pelle che vibrava, poi come se avessi avuto un ordine, ho aperto gli occhi per vedere le tue labbra muoversi in quelle due parole che diventavano dolce musica alle mie orecchie improvvisamente capaci di captare ancora i suoni e mentre ascoltavo soltanto la tua voce ho visto il tuo sguardo meno grande, ma più profondo, colmo del sussurro che usciva dalla bocca. In quell'istante nei tuoi occhi vedevo i tuoi sensi accesi come un falò di Capodanno ed il tuo azzurro era talmente carico che mi ha aperto il cuore e da allora ho deciso di mettere da parte la diffidenza perché forse, anzi sicuramente, non avrei sprecato il mio ancora imprigionato sentimento.

Così alla luce dei tuoi occhi azzurri, mentre una felicità più spirituale che fisica mi travolgeva, ho liberato la mia voglia di amare, decisa a puntare tutta me stessa su quello sguardo grande, sincero, da bimbo che chiede aiuto alla vita.

Da allora quello sguardo cambiò.

Divenne troppo sicuro, troppo enigmatico, troppo freddo ed impenetrabile.

I tuoi occhi non erano più grandi, ma diventarono una fessura da cui luccicava una luce di un azzurro bellissimo ma troppo intenso, troppo cupo, quasi torbido: come l'acqua di un profondo lago che riflette il colore del cielo, ma lo rende più scuro perché nasconde il fondo che è inesplorabile dalla superficie.

La speranza che si trasfigurava nella tua iride si trasformò in un eterno sorriso a metà strada tra il rassicurante e l'ironico.

Uno sguardo troppo sicuro per poter infondere sicurezza, troppo uniforme per poter calmare, troppo amaro per potersi fidare. Ma ormai era tardi, ormai la vita continuava, alimentata solo dalla luce cupa dei tuoi occhi. E non riesco a fare a meno di guardare quel tuo sguardo, quando cerchi da lontano le teste bionde dei tuoi figli con quell'aria preoccupata che rende i tuoi occhi quasi grigi, ma il grigiore ritorna azzurro non appena li vedi laggiù che giocano dietro quell'ombrellone vicino alla riva.

E come è bello il tuo sguardo quando è concentrato su un pentagramma sul quale trasformi nere note in suoni dolci come le rughe della tua fronte, corrugata sopra i tuoi celesti occhi, fissi sulla musica.

E come cambia la luce del tuo azzurro, quando sei preso da quelle cifre e quelle parole su fogli bianchi, che studi e trasformi mentre usi le tue energie nel lavoro, che è uguale al mio, ma che tu vivi visceralmente; e lo si capisce da quegli occhi che sulla carta bianca vedono navi e contenitori che partono con il simbolo della donna bendata la quale, ne sono sicura, ha lo stesso tuo sguardo blu.

E quanta tenerezza fanno i tuoi occhi, quando il loro azzurro diventa trasparente perché bagnato dalle lacrime comparse per uno sbadiglio, arrossando le cornee che contrastano ancora di più con l'iride.

E come scalda quel veloce sguardo dato in fretta e di nascosto quando mi strizzi l'occhio come se fosse il flash di una macchina fotografica.

Ma i tuoi occhi diventano meravigliosi, quando il tuo viso stanco si piega su di me che sono ancora colma della tua forza ed ho appena socchiuso le ciglia dopo una forte emozione, quando i miei occhi, anneriti da tanta gioia appena subita sulla mia pelle, appena aperti perché ancora sognanti, sentono che il mio corpo è penetrato ancora dal tuo sguardo. L'accesso sono le mie pupille verdi, come un bosco impenetrabile, che si apre alla luce azzurra di un'occhiata del sole, che trafigge le nuvole per raggiungere l'angolo più recondito e vincere il buio con la luce.

Così il tuo sguardo entra in me e mi sembra d'impazzire un'altra volta tanto che il cuore mi salta nel petto mentre dai tuoi occhi, appena socchiusi, fuggono scintille blu come riflessi abbaglianti di zaffiri e si riesce a vedere il colore dei tuoi occhi anche nel buio della stanza.

Io rimango lì a lasciare che quella luce continui a illuminare la mia anima finché lentamente quel bagliore si spegne sotto la coperta del sonno e rimango lì a guardare quelle palpebre chiuse che nascondono il tuo sguardo che mi ha dato tanto per togliermi tutto e restituirmi di più fino alla prossima volta lasciandomi qui perplessa e confusa...”

Tiziana

Glielo ho dovuto dire: io non ti amo.

Non so se sia vero. Però dovevo slegarla da me. Non deve appoggiarsi a me: io ho troppa paura.

È una paura che ormai si è impadronita di me; è la paura di soffrire.

Noi non abbiamo paura di morire. Abbiamo solo paura di soffrire.

Io non ho paura che muoia questo nostro rapporto che ormai sta superando i primi mesi di vita: ho paura di soffrire.

Se non m'innamoro, quando finirà tutto io non soffrirò.

Se m'innamoro, poi dovrò soffrire.

La testa mi gira: è una lotta continua tra me e me.

L'io materiale mi dice di non innamorarmi, perché poi dovrò soffrire ancora.

L'io spirituale mi dice di innamorarmi, perché le donne non sono tutte uguali.

E tutto il discorso sull'ottimismo: ho speso pagine su pagine per spiegare che dobbiamo essere tutti ottimisti e poi mi lascio vincere dal dubbio.

Sono io il primo a non capirci più nulla.

Adesso spero solo che non se ne vada.

E capisco che anche questa mia speranza è proprio assurda.

Paolo

Milano, 11 settembre 1985

“Così ti scrivo” (dice una canzone della Bertè)

Perché ti scrivo? Non lo so; forse è una buona scusa per andare a letto un po' più tardi visto che non sono più abituata ad addormentarmi prima della 24.30.

Forse ti scrivo perché a me piace sporcare di parole questi miei fogli bianchi; forse scrivo a te, ma, in realtà, sto conversando con me; forse ti scrivo perché me lo hai chiesto tu; forse è solo perché mi manchi.

È inutile far finta di niente, ormai con te io gioco a carte scoperte, quindi sono in condizione di inferiorità nei tuoi confronti.

Comunque non è delle mie sconfitte che ti voglio parlare, ma vorrei trasmetterti un po' delle mie fantasie, di quelle a colori, di cui mi vergogno perché troppo fuori dalla realtà che si muove fuori e dentro di me.

Vorrei raccontarti i miei mille sogni, ma mi sto rendendo conto che me ne sono rimasti ben pochi e forse a te non interessano perché tu non vuoi entrare in me più di tanto. Chissà che cosa hai paura di trovare?

In me ci sono solo cieli azzurri come non se ne vedono più ed è per questo che la mia pelle si increspa, nel guardare la serenità che assomiglia così tanto al cielo azzurro che dimora nella mia anima.

Solo la mia sensibilità è davvero, profondamente, segnata dalle ferite che “voi”, abitanti di questo pianeta, mi infliggete. Non so perché avete tanta paura del “vostro” prossimo! Siete più vulnerabili di me che scopro tutte le mie carte, siete più deboli di me che ho solo uno straccio di speranza come arma.

E' così forte il terrore di soffrire che vi nascondete dietro il vostro egoismo per far soffrire gli altri. Volete solo prendere per paura che vi sia tolto, volete solo ferire per non vedere il vostro sangue e soprattutto non sapete amare un essere umano per crescere interiormente.

Per voi amore vuol dire solo costrizione, obblighi, immobilità.

Non hai idea di come sia bella la vita sul mio pianeta dove non esiste la vostra solitudine, dove nessuno viene classificato in UOMO o DONNA, ma dove tutti sono persone che vengono rispettate come tali sia socialmente che moralmente e soprattutto il rispetto è per la loro sensibilità.

Il sacrificio non è un dolore, ma una scelta.

Eppure, nella mia galassia, non c'è bisogno di sacrificarsi per nessuno perché si convive con gioia sotto il simbolo luminoso della LIBERTA'; quella vera, quella che permette a chiunque di manifestare apertamente le proprie emozioni senza dover temere per la propria “IMMAGINE”, perché non c'è necessità di avere un'immagine in quanto ci si mostra per quello che si è senza falsità.

Purtroppo sono capitata in questo vostro mondo di egoismo e incomprensione, trovandomi stretta nella morsa della vostra indifferenza e costretta a chiudermi nella solitudine per proteggere la mia anima dalla crudeltà del vostro opportunismo.

Il mio pianeta è tanto lontano, ma io faccio parte di quella razza che abita là su quella palla di vetro sospesa in un altro universo, dove ci si sveglia, in letti puliti e si trova accanto un'altra esistenza che ti stringe forte e in quell'abbraccio non ti viene da pensare: “Come sarebbe bello se anche lui mi amasse!”; dove le angosce interne si possono rivelare ad un'altra esistenza senza paura di recare disturbo, dove le lacrime di dolore vengono rispettate e non sono considerate simboli di debolezza, dove non si fa ironia sui sentimenti degli altri, dove non esistono verità nascoste, dove non si fa il pieno di affetto approfittando dell'altrui disponibilità, accecandola con parole illusorie.

E' per questo che tu non esisti sul mio pianeta ed è perché tu non esisti sul mio pianeta che io mi trovo su questa Terra così bella con i suoi fiumi, che corrono verso il mare trascinandosi dietro tutti i detriti che trovano; e una volta arrivati al mare, dopo aver assaggiato il sapore salato dell'immensità, ecco che quei fiumi, nati da ruscelli formati da gocce di rugiada, e ritornano, ad

essere stille d'acqua sciolte nell'aria e salgono, salgono per precipitare ancora sulla terra come lacrime, per formare altri fiumi.

Così sono stati tutti i miei piccoli sogni, che si sono ingranditi in desideri per correre sotto forma di speranza verso l'immensità amara della delusione, che li ha fatti evaporare nella rassegnazione per poi ritornare nella mia anima uguali a lacrime come gocce di pioggia.

Tutto ciò accade sul tuo pianeta, questo pianeta dove esisti tu ed era logico che io finissi proprio qui: perché è qui che tu vivi.

Sono innamorata di te come se tu fossi Terra ed io Luna: la Luna è il satellite della Terra, ma spesso la Terra rimane al buio, quando la Luna si nasconde; eppure lei, la Bianca Signora, è là, pallida e silenziosa, a guardare il suo pianeta tanto bello, che la tiene lontana, ma non troppo, con la sua attrazione gravitazionale, e intanto continua a girare per seguire la presunzione del Sole; ma anche il Sole, a volte, viene oscurato dalla Luna la quale, però, vive solo per il suo pianeta Terra.

Tu sei anche l'assassino della mia gioventù, sei quello che mi ha messo tutte le catene che avevi paura ti avrei messo io e per salvarmi vorrei tanto innamorarmi di un altro.

Questa mia ultima affermazione è molto grave e pericolosa da esternare.

Se tu fossi una persona che capisce (e se lo volessi lo saresti), dirti che vorrei innamorarmi di un altro ti avrebbe sorpreso, ma anche lusingato perché leggeresti, in questo mio momento di disperazione, quanto è profondo il mio sentimento per te.

Se tu fossi uno che non capisce ti saresti offeso e avresti preso questa frase come una delusione perché l'avresti interpretata col tuo egoismo.

Ma nella realtà non c'è nessun pericolo perché ogni mia parola rimbalza sulla tua ironia e le mie affermazioni scivolano sull'impermeabile della tua costruita indifferenza.

E' proprio perché non c'è nulla che possa penetrare la camera blindata in cui tieni rinchiusa la tua sensibilità, che stanotte ti ho scritto questa lettera.

Tu ora starai sorridendo di tutte le mie parole senza senso e non ti curerai neanche di riflettere un po' sul mio dirti quanto ti amo, e non riesco neanche a passare per una pazza.

Non ho né paura né vergogna di aver scritto tutto ciò che ho scritto, perché so che è come se non venisse letto.

Sorridi pure, sorrido anch'io perché a me basta poterti amare e forse non è affatto accontentarsi di poco.

Ti ripeto solo (e questa volta, ti prego, ascoltami) di rispettarmi come essere umano e ricorda di non ferire la mia oltremodo accesa sensibilità, già tanto provata per dover vivere senza amore. Ma io ti amo!!!

Tiziana

Da quando le ho detto “io non ti amo” non è cambiato niente: continuiamo a vederci, ad andare a cena insieme, ad andare al cinema insieme, ad andare a ballare insieme.

Però adesso che io so che lei sa ... che non la amo, non mi sento più in colpa e quindi riesco ad essere anche più simpatico di prima, a trasmetterle la mia allegria ed il mio “ottimismo” (sì, il mio ottimismo c'è sempre ed anzi cresce ogni giorno) e sento anche che non ho più paura di innamorarmi perché abbiamo chiarito i nostri ruoli.

Io sto con lei perché con lei ci sto bene.

Non ho nessuna intenzione di troncare questo rapporto così come non ho nessuna intenzione di trascinarlo in eterno.

Io vivo alla giornata: i programmi a lunga scadenza li faccio solo per il lavoro; la mia vita “privata” è fatta di tanti amici e di una sola “lei” (lei, appunto) ma senza programmazione.

Deve proprio amarmi tanto per accettarmi così: forse ormai la sua è solo una sfida.

Vuole vedere se riesce a farmi “cadere” nella trappola dell'amore e poi magari lasciarmi ... solo per farmi soffrire così come ora io sto facendo soffrire lei.

Ehi ma questo è pessimismo: NON VA PROPRIO BENE, IO SONO OTTIMISTA.

Paolo

Milano, 14 ottobre 1985

È la notte con le sue tenebre e le sue luci che mi fa sentire il cuore battere più forte, tanto da spingermi a sedere a questo vecchio tavolo, accanto a una finestra, per raccontarmi qualcosa addosso.

Stasera voglio andare più in là del confine di questa finestra e quindi mi racconto a te che sei lì fuori nelle strade colme di un'invisibile umanità, che solo questa grande città sa bene mimetizzare con la sua spietata indifferenza.

Lascio questa stanza che mi ha vista crescere e scrivere per tanti anni e faccio volare la mia essenza più vera per parlarti di me e di quello che si muove in me.

Mi scoprirò sinceramente narrandoti una Tiziana che vive ed esiste al di sopra di quei musì e quella tristezza che tu spesso hai visto dipingersi sul mio volto.

Sono uno strano animale che fa parte del genere umano, ma che forse è più bestia che persona, eppure non ho mai incontrato nessun altro capace di aver fatto proprio il concetto di umanità, come sono stata capace di farlo io.

Ma poi vivo di istinto lasciandomi travolgere dalle passioni subendo l'influsso della Luna come se fossi un lupo, che per troppe notti ha vissuto nel buio, tanto che non sopporta quella meravigliosa luce che illumina il cielo, senza rischiarare la Terra, e così per alcune notti ha paura di tanta luce ed ulula a quel disco d'argento chiedendogli di non andare più via, temendo che non ritorni più.

Ho due occhi grandi e scuri, che non sanno nascondere i miei umori interni e quindi sanno essere dolci o crudeli a seconda della dolcezza e della crudeltà che ricevono.

Occhi belli perché sanno guardare in profondità, perché avidi di immagini che non si cancellano, perché mendicanti cose nuove da scoprire per arricchire la mia anima.

Occhi che sanno lanciare sguardi che gelano il sangue ma anche capaci di donare un caldo conforto, comunque occhi che hanno visto tante cose da scrivere un romanzo, ma non hanno mai imparato a discernere ciò che è un paesaggio di vita reale e spietato e ciò che è un quadro dipinto con le immagini dei sogni e dei desideri.

Non è vero che sono modesta, al contrario sono molto presuntuosa, ma non credo affatto che gli altri possano capire il mio valore.

Così preferisco conservare la mia grandezza per me e vivere serenamente con coloro che mi circondano e con le loro limitazioni caratterizzate dall'egoismo, dalla diffidenza e dalla menzogna; cose, queste, che non fanno parte del mio bagaglio caratteriale.

Non voglio dire affatto che io sono una persona che non sia mai stata egoista, diffidente o bugiarda anzi è vero proprio il contrario, ma non ho mai usato questi tre elementi per proteggermi da qualcosa.

Il mio egoismo è dato solo dalla volontà di mantenere mio e solo mio qualcosa che mi appartiene, come un sentimento, una canzone, un ricordo; non uso l'egoismo come se fosse una corazza che, (forse) mi proteggerà, ma (certamente) mi impedirà di vivere liberamente con gli altri. La mia diffidenza è assoluta, non mi fido di niente e nessuno, forse neanche di me stessa, ma non impedisco a nessuno di dimostrarmi che ci si può fidare e lascio a tutti la possibilità di provarci dichiarando tutti innocenti finché non viene provata la loro colpevolezza. Bugie ne ho dette milioni, ma mai per imbrogliare; sono sempre state bugie che hanno danneggiato solo me stessa, anche perché se mento seriamente mi si arrossano le orecchie e abbasso gli occhi perché so che la verità si trasfigura nel mio sguardo e comunque a te non ho mai nascosto o "non raccontato" la verità.

Amo infinitamente la vita ed è per questo che non ci vado mai d'accordo, perché è una cosa troppo importante per essere vissuta senza intensità e quindi senza dolore.

Inoltre amo le situazioni difficili, odio il "piattume", detesto la noia, quella noia che mi ha ucciso per 4 anni annullando una Tiziana che a fatica è riuscita a ricomporsi, ma ti garantisco che la mia forza di volontà e il mio incomprensibile coraggio hanno fatto rinascere quella Tiziana eccezionale che a sedici anni avrebbe fatto la rivoluzione anche contro Dio.

Qualche ritocco finale deve essere ancora fatto, ma io mi sono ritrovata, dopo anni passati ad assaggiare il fango di troppe pozzanghere; fino a quando non ho sentito ancora forte e sincero il

battito del mio cuore che saltava di gioia davanti a due occhi azzurri, due mani grandi ed un sorriso crudele.

Vorrei che anche tu provassi quella meravigliosa sensazione che rende trasparente l'anima finalmente pulita dal peso del passato, perché l'anima esiste in noi ed è l'unica che veramente soffre per le mazzate che subiamo e si lacera in continuazione, finché non arriva la mano del conforto a rammendare gli strappi restituendole splendore e fiducia.

Sono sensibile in maniera esagerata, sognatrice senza possibilità di salvezza, ingenua all'inverosimile, permalosa in maniera pesante. Però la mia mente ha reazioni positive o negative solo per quelle cose che mi stanno a cuore, altrimenti tutto mi scivola addosso lasciandomi nella più completa indifferenza.

Vivo le mie giornate con profondo impegno e passione, a volte esco dalla realtà e allora inizio a soffrire, ma io riesco a soffrire così bene che è diventato importante avere qualcosa per cui piangere, perché mi fa sentire oltremodo vera e umana.

Non ho mezze misure: o tutto o niente! Così alterno momenti di "tutto" con momenti di "niente", però vivo sempre.

A volte ostento sicurezza, ma ho paura di tutto, tanto che non mi resta altro che affrontare ogni situazione senza pensare alla paura ed è proprio qui la mia forza: nella consapevolezza di non potersi fermare perché siamo a questo punto e possiamo solo andare avanti, con o senza paura, ma non abbiamo scelta: "THE SHOW MUST GO ON".

Infine io so amare così profondamente e sinceramente da poter sconvolgere e il mio cruccio è proprio quello di non aver mai incontrato nessuno in grado di capire la mia capacità d'amare, ma ho sempre voluto essere io quella che ama di più come se fosse un punto di forza anche se so che non è affatto così.

Io sono infelice, ma so di vivere profondamente, sfruttando ogni goccia della mia vita ed è per questo che la vita mi strapazza.

Ma io diventerò "regina"; è una certezza che mi perseguita da quando avevo quattordici anni ed urlavo questa profezia contro un sole che andava a morire nelle onde di un mare blu come i tuoi occhi.

IO DIVENTERO' REGINA, ma non ho ancora deciso di cosa.

Forse tutto si avvererà il giorno in cui tu diventerai RE!

Ecco io sono così, e questo non è tutto.

Un bacio

Tiziana

Ho saputo, dai miei figli, che i rapporti tra la loro madre (non mi sento di chiamarla più “mia moglie”) e lo “scemo” si stanno deteriorando.

Ci sono liti continue, urla e sbattere di porte ... come ai vecchi tempi accadeva con me!

La cosa non può che farmi piacere: vuol dire che non ero io a non poter andare d'accordo con lei ... visto che solo per lei continuano a verificarsi situazioni di tensione, mentre io questi problemi non li ho proprio più.

Quello che ho anche capito è che i miei figli cominciano a crescere e si stanno rendendo conto che lo “scemo” è stato una delle cause principali della separazione, e quindi c'è in loro una reazione di insopportazione nei suoi confronti, così che anche loro sono quasi contenti nel vedere che l'idillio sta finendo.

Ultimamente lei (parlo della madre dei miei figli) mi sta telefonando frequentemente, magari con la scusa di tenermi informato su quanto accade con la scuola, ma comincio a capire che ha ancora bisogno di me.

Mi chiede consigli anche su problemi legati all'affitto della casa, o al rinnovo della patente, o alle proposte di lavoro che sta vagliando.

Credo che voglia proprio decidersi a mollare lo “scemo”, ma vorrebbe prima avere qualche altra spalla su cui appoggiarsi.

E' arrivata a dirmi che poi io non ero così cattivo, visto che lo “scemo” (che lei è arrivata a chiamare lo “stronzo”) la sta facendo penare, come io mai ero arrivato a fare.

Mi ha anche detto che “purtroppo” ormai è andata come è andata, ma uno bravo come me è proprio difficile da trovare.

Sta cercando di incastrarmi un'altra volta.

Ogni tanto, con qualche scusa banale (devo venire a Milano per acquistare un vestito ... che qui non trovo - ah, forse non l'ho detto ma da un paio di anni si è trasferita in un paesino a quasi cento chilometri da Milano, con lo “scemo”) mi capita all'improvviso, magari all'ora di pranzo, con i bambini e mi dice: non ci porteresti a mangiare in qualche ristorante?

Oppure: visto che tu conosci bene Milano, ci puoi portare in qualche negozio dove posso acquistare ... non ricordo nemmeno cosa!

Mi lusinga sentirmi dire che io sono meglio dello “scemo” (anche se io non ho mai avuto dubbi, dall'inizio) e mi tenta l'idea di ricominciare daccapo e dimenticare tutto.

Ieri, il più piccolo dei miei figli mi ha detto: “papà, visto che la mamma litiga sempre con quell'altro, tanto vale che litighi con te. Perché non vi rimettete insieme?”

No, no ... no!

In quel momento ho capito che stavo per ricascarci: no!

Se ha bisogno di me per andare a comprare un vestito, o per passare qualche ora insieme in giro per Milano, posso accettare, ma rimettersi insieme mai.

Anzi, forse è meglio che nemmeno mi faccia trovare così disponibile per andare a comprare il vestito o per andare in giro per Milano.

Mi piange il cuore dover dire ai miei figli (che, lo so, non possono capire) “io con la mamma non ci torno più”, però ho cercato di spiegarglielo.

Ragazzi - gli ho detto - voi lo sapete: sono venuti i carabinieri a portarmi fuori di casa e questo non accadrà mai più. Mi dispiace.

Quello che mi fa piacere è che quando li vado a prendere nei week-end, sono contenti della compagnia di Tiziana: con lei giocano, si divertono ... e lei ha pazienza.

Sta lì a raccontargli le favole, a inventare nuovi giochi con loro.

La sensibilità dei bambini è qualcosa di meraviglioso: hanno capito che lei sta diventando importante per me e la stanno accettando; così come si rendono conto dei problemi creati dallo “scemo” e lo stanno sempre più rifiutando.

Nella loro ingenuità hanno detto a Tiziana che io mi sono visto qualche volta con la loro madre ... e adesso Tiziana chissà cosa penserà.

Ma io con la madre dei miei figli non ci tornerò mai più.

Paolo

Milano 28 ottobre 1985

Un'altra sera è arrivata per chiudere un pezzo della nostra storia.

Un altro foglio si stacca da questo mio decennale quaderno per riempirsi di parole e raggiungere te nella speranza di riuscire ad arrivare al tuo cuore così indurito dal tuo passato, ma, forse, è possibile sciogliere il ghiaccio e toccare il calore che, sono sicura, è ancora vivo in quel muscolo pulsante.

Stasera sento che la mia vena poetica è più viva del solito: forse è colpa della luna che, dopo l'eclissi di oggi, è tornata a splendere meravigliosa come sempre nel nostro cielo.

E' luna piena ed ha una strana influenza su me che sono così simile ad un animale che vive d'istinto e di passioni e di parole.

“Parole”, forse si tratta solo di “parole”, ma le “parole” non sono solo un insieme di sillabe: ognuna di esse ha un significato; a volte chiaro, a volte celato, ma c'è e fa sì che le “parole” siano qualcosa di estremamente importante da poter anche distruggere.

Ma era al tuo cuore che volevo arrivare e non è la parola “distruzione” che mi può aiutare nella mia missione.

Allora provo a raccontarti la storia di un uomo che aveva costruito una bellissima casa con le sue mani, senza accorgersi che il terreno su cui sorgeva la sua dimora era altamente sismico.

Così, poco dopo averla costruita, vide crollare la sua casa e allora provò a costruirne un'altra, ma un altro terremoto distrusse tutto.

Aveva coraggio quell'uomo, e provò a rimettere mattoni su mattoni fino a rifare ancora la sua casa. Ma un terremoto ancora più violento fece crollare tutto per la terza volta.

Ormai quell'uomo si sentiva distrutto come la sua casa e rinunciò ad avere un tetto sulla testa, convinto che il destino delle costruzioni sia solo quello di crollare.

Così iniziò a vivere sulle sue macerie bagnandosi con l'acqua della pioggia, dormendo sotto stelle fredde e lontane, guardando quel sole che bruciava e seccava la sua voglia di riprovarci; passava le sue giornate attorno alle rovine della sua casa per non dimenticarsi quanto la natura sia crudele, quanto sia inevitabile la fine, quanto sia inutile la lotta per la sopravvivenza.

Ogni notte restava sveglio per cacciare le belve che tentavano di assalirlo, vedendolo così libero da qualsiasi protezione.

Spesso sussultava per le continue scosse di terremoto che ancora scuotevano quel pezzo di terra che lui si ostinava a non abbandonare, perché lì aveva la prova che non esiste la speranza.

Ma non era altro che un uomo cieco alla bellezza della vita, era un uomo sordo al ritmo del tempo che inesorabilmente scandisce le nostre ore trasformando qualsiasi cosa; non è possibile dichiarare guerra al tempo e fermarsi senza provare ad andare avanti per far risorgere in sé la vera voglia di vivere, cancellando le amarezze o almeno trasformandole in lontani ricordi, come echi in una valle che ferma il rimbalzo del suono talmente lontano che sembra arrivi dall'infinito.

Però quell'uomo era fortunato perché un giorno, alla sua tremante collina, comparve una ragazza. Era una ragazza spaventata e raccontò che stava anche lei costruendo la sua casa, accanto ad un fiume, ma proprio mentre stava mettendo l'ultima tegola, vide il cielo scurirsi ed una terribile piena portò via la sua casa senza lasciare neanche le fondamenta.

Lei aveva avuto molta paura, tanto che sentiva in continuazione la sensazione che un'onda sporca di fango fosse sempre pronta a travolgerla.

Lui le raccontò la sua storia, così simile ma forse più dolorosa, perché lui nella sua casa ci aveva vissuto e continuava a difenderla.

Quella ragazza gli chiese se poteva restare lì con lui a guardare la luna nella notte e lui le disse di sì, ma l'avvertì che su quella collina c'erano spesso scosse telluriche e lui non intendeva affatto sorreggerla se fosse caduta perché era troppo intento a proteggere quelle macerie, a cacciare via i lupi, a fermare il tempo con la sua indifferenza.

Invece accadde che fu la ragazza a soccorrere l'uomo durante i violenti tremori della terra.

Allora lui le chiese di restare lì ad aiutarlo a proteggere le sue rovine e lei accettò perché accanto a lui sentiva più lontano l'inesorabile scorrere del fiume.

Così la ragazza spaventata rimase lì, sotto un cielo terso e freddo, a fare la guardia alla sfiducia nella vita di quell'uomo che amava la fredda pioggia perché lo lavava, ma nel contempo gli raggelava il cuore.

Anche lei si lasciava bagnare dalla pioggia, anche se le ricordava così tanto la violenta acqua che aveva distrutto la sua casa.

Però non voleva andarsene perché sentiva che lui non avrebbe mai abbandonato le sue rovine.

Forse nessuno dei due si rendeva conto di quanto fosse immobile e inutile quella situazione.

Lui continuava a guardare le sue macerie, convinto che ci sarebbe stato un altro terremoto e quindi non valeva la pena di ricostruire qualcosa perché sarebbe stata senz'altro distrutta, e quindi non restava altro che lasciarsi bagnare dalla pioggia che, se non altro, era pulita.

Lei sognava un cielo più caldo, ma non andava a cercarlo come si era ripromessa dopo la sua catastrofe; restava lì a guardare la luna senza capire perché anche lei doveva lasciarsi bagnare da una pioggia che cadeva su un terreno sismico che non le apparteneva, con cui lei non aveva nulla a che fare.

Ma non abbandonava quell'uomo, che aveva bisogno delle sue macerie come lei aveva bisogno dei suoi sogni.

Un giorno lei gli disse che conosceva un posto dove il terremoto non c'era mai, perché il sottosuolo era composto di acqua e ghiaia, che rendevano il terreno così elastico da scongiurare qualsiasi scossa; questo luogo era vicino al mare.

Lui la guardò divertito e le chiese se si rendeva conto di quello che diceva; proprio lei, che aveva visto la propria casa distrutta dalla violenza di un fiume, parlava di un "meraviglioso" posto accanto al mare, dove le ondate di uragano avrebbero sepolto tutto senza lasciare neanche il ricordo di ciò che esisteva prima.

La ragazza si rattristò e gli disse che forse il mare non è un fiume, che forse la pianura non è la collina, che forse l'uragano non arriva da un mare che non è un oceano e che se non si fosse provato, non si sarebbe mai potuto sapere se davvero la natura fosse così crudele.

Lui, amazzando tutti i sogni della ragazza, rise; le rise in faccia parlandole dell'inutilità dei tentativi; lui ne aveva fatti tre senza risultati.

Ma la giovane donna non poteva vivere sapendo che esisteva la possibilità di uscire dall'immobilità di quella tremante collina, senza nemmeno provare a verificare questa possibilità.

Lottò, perché con la paura che aveva non le restava altro che lottare, e alla fine riuscì a convincerlo a lasciare quella collina, portandosi dietro solo quei pezzi di casa che il terremoto non aveva reso inservibili, per raggiungere il mare e quel luogo che sorgeva sulla ghiaia.

Appena vide tutta quell'acqua la ragazza si spaventò, ma si rivolse verso l'interno, dove un azzurro orizzonte disegnava il profilo della collina che continuava a tremare e iniziò subito a costruire la sua casa, con fiducia e speranza.

Lui, vedendo la fiducia e la paura della ragazza, sorrise con sarcasmo, convinto che sbagliasse, ma quella donna aveva troppo coraggio, ed aveva contagiato anche lui, cosicché anche lui si rimboccò le maniche e cominciò a costruire la sua casa ... ma non troppo vicino a quella di lei, per paura che, al momento della catastrofe, la casa della ragazza soffocasse anche la sua.

Dopo poco, le due costruzioni erano pronte: belle, armoniose, bacciate dal sole, perfettamente uguali.

I due si trovavano ogni giorno vicini a guardare il cielo, ad ascoltare la pioggia, a vedere i branchi di lupi che ora si tenevano alla larga da quelle due case così rassicuranti.

Sono ancora là, quell'uomo e quella ragazza, nelle loro case ... e nessun terremoto è arrivato, nessun uragano si è manifestato, nessun fulmine ha squarciato il loro cielo eppure loro due sono ancora là aspettando di vedere se esiste davvero un posto sicuro su questa terra, e forse non lo sanno ancora.

Mi sto rendendo conto che ti ho raccontato una favola, come fossi un bimbo, ma ai tuoi figli piacciono tanto le favole e forse tu sei come loro: un bimbo che rimane rapito dalla fantasia.

Lo so che la realtà non aiuta affatto, ma sognare è bello e aiuta a sperare.

E' importante sperare perché fa venire voglia di vivere, allunga la vita, ti porta a lottare con qualunque mezzo per trasformare la speranza in certezza.

A me piace combattere perdendo le mie battaglie, in attesa di vincere la guerra.

Perché io merito di vincere la guerra, soprattutto perché io sto lottando anche per vincere i fantasmi del tuo passato; passato che non mi appartiene ma che sto sopportando anch'io.

Io ho già il mio passato, ricco dei miei errori da dimenticare, e forse non merito di dover pagare anche per il tuo passato ricco di errori di altre persone.

Io non c'entro niente, però sto pagandone, proprio io, le conseguenze.

Ma non m'importa.

Come ha già detto l'Alberto "la Tiziana ha le spalle grosse ..." e posso reggere tutta continuando a raccontare favole finché un giorno non intenerirò il tuo indurito cuore e verrai con me a costruire la tua casa in riva al mare.

Ma non sarò io a chiedertelo, sarai tu che verrai, contagiato dai miei stupidi sogni e vorrai provarci di tua volontà, perché con me nessuno deve fare niente contro voglia; quello che si fa, bisogna farlo con convinzione.

Io posso aspettare perché sono giovane ed ho fiducia in te e so sperare: perché per me è importante vivere nella luce dei desideri e sono certa che anche tu arriverai ad avere fiducia in me perché ho capito che il "non deluderti" è l'unico segreto per averti vicino ed io non voglio perderti né ora né mai.

P. S. forse è solo colpa della luna piena!

Tiziana

Voglio divagare un poco e riprendere il discorso sull'ottimismo.

L'infinito mondo dei proverbi (saggezza antica) è anch'esso vagante tra le due visioni.

Proviamo insieme ad esaminare alcuni dei più famosi proverbi e vediamo come catalogarli; cerchiamo di capire quali sono i "pessimistici" e quali invece gli "ottimistici" e convinciamoci fin d'ora che, volendo affidarci alla "saggezza antica", dovremo tenere conto sempre e solo dei proverbi "ottimistici".

E magari proviamo a vedere se riusciamo ad affrontare un proverbio "pessimistico" trovandovi il lato "ottimista" (che è poi la filosofia da seguire nell'approccio con tutte le cose).

Il più classico "CHI SI CONTENTA, GODE" è chiaramente ottimistico, volendoci indicare che apprezzando ciò che abbiamo (per esempio: il nostro esistere ...) siamo già sulla buona strada del considerarci ottimisticamente) esseri fortunati.

Pessimista è invece "OGNI MEDAGLIA HA IL SUO ROVESCIO".

Vede il lato negativo in tutto e, quasi, ci diffida dal gioire ... tanto qualcosa andrà male.

Proviamo a cercarci insieme un lato ottimista (deve esistere per forza).

Una medaglia d'oro ha d'oro sia il davanti che il dietro.

Quindi possiamo dire che una medaglia d'oro è d'oro due volte e se è pregiata la faccia "A" sarà altrettanto di valore la faccia "B".

"OGGI SEREN NON E' DOMAN SEREN SARA' SE NON SARA' SEREN SI RASSERENERA": quale grande dimostrazione di ottimismo in questo vecchio scioglilingua.

C'è la convinzione interiore che deve andare bene, magari non ora, magari non domani, ma senz'altro arriverà il momento del "sereno" a rallegrare la nostra giornata.

Quindi se oggi è una bella giornata godiamocela (Chi si contenta, gode) altrimenti stiamo certi che domani sarà una bella giornata.

"NON TUTTE LE CIAMBELLE RIESCONO COL BUCO" ... beh, a noi piacciono anche quelle con il buco pieno di ciambella!

"L'ERBA DEL VICINO E' SEMPRE PIU' VERDE" ... e allora, noi non siamo forse il vicino del nostro vicino. Quindi è la nostra erba ad essere più verde della sua ... peccato per lui.

"MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UNA GALLINA DOMANI": direi che è pessimista, se visto rispetto al domani, ma certamente ottimista se visto in relazione ad oggi: l'uovo ce l'abbiamo, quindi "Chi si contenta, gode".

Mentre scrivevo tutti questi proverbi e cercavo di catalogarli tra ottimisti e pessimisti, me ne è venuto uno che dice:

"DONNA AL VOLANTE, PERICOLO COSTANTE".

Cosa dobbiamo dire? Questo non è né pessimista né ottimista, è semplicemente "realista".

Questa stupida "battuta" magari farà sorridere qualche maschietto ed arrabbiare qualche femminuccia.

Niente paura, volevo solo scherzare anche perché una delle caratteristiche dell'ottimista è proprio quella di saper sorridere alla vita e cogliere sempre il lato ironico di tutte le cose (affrontare la vita sorridendo è il miglior modo di entrare nel "clan" degli ottimisti).

Provate ora da soli a cercare qualche proverbio, catalogatelo (ottimista o pessimista) e, nel caso in cui appartenga a quest'ultima categoria, cercatene i lati positivi che certamente esistono. Se non li trovate voi, chiedete aiuto a qualche vostro amico ottimista: lui saprà aiutarvi!).

Mi è capitato di trovarmi a discutere con Tiziana (profondamente pessimista) sui differenti modi di affrontare la vita.

Lei sostiene questo:

se io sono pessimista mi aspetto il peggio dalla vita. Facendo un esempio oggi mi aspetto che sarà una giornata fredda, piovosa e gonfia di nebbia. Questa sera, avendo verificato che la giornata è stata solo fredda ... sarò contenta perché non è stata né piovosa né gonfia di nebbia.

Tu che sei ottimista invece avresti confidato in una giornata calda, soleggiata e sgombra dal benché minimo accenno di nebbia, per cui la sera, ritrovandoti a meditare su una giornata "fredda" sarai dispiaciuto perché le tue aspettative non si sono verificate.

La teoria può essere senz'altro valida, ma i fatti sono ben altri ed eccoli: Tiziana (pessimista) si aspettava una giornata triste per ben tre motivi (il freddo, la pioggia e la nebbia).

Quando la sera si ritrova che la giornata è stata solo “fredda” mediterà sulle sue continue disavventure pensando: eh, io l'avevo detto che sarebbe stata una giornata fredda ... è proprio vero che mi va sempre tutto storto.

Paolo (cioè io = ottimista) si aspettava una giornata allegra per tre motivi (il caldo, il sole, la mancanza di nebbia).

Quando la sera si ritrova che la giornata è stata solo “fredda” mediterà sulle sue continue “fortune” pensando: eh, io l'avevo detto che sarebbe stata una giornata di sole e senza nebbia ... è proprio vero che mi va sempre tutto dritto.

Il pessimista crede di potersi accontentare quando vedrà verificarsi solo alcune delle sue tristi predizioni (pensando di dire: in effetti non è andata così male come mi aspettavo), però messo di fronte ai fatti sarà sempre portato a porre l'accento sugli aspetti negativi, facendoli il centro della sua attenzione e dimenticando ogni aspetto positivo.

Quindi in questo dualismo tra pessimismo ed ottimismo arriviamo ad affermare che non esiste una situazione di “fortuna” o di “sfortuna” ma è solo il modo di affrontare le situazioni che ce ne fa vedere i lati positivi (se siamo ottimisti) o quelli negativi (se siamo pessimisti).

Allora, invece che rimuginare sulle proprie “sfortune”, impariamo a cercare i lati belli in tutto quanto ci accade.

Impariamo a guardarci allo specchio, la mattina, cercando, nel nostro viso, quanto c'è di bello, di interessante di piacevole.

Non esiste il brutto assoluto: ogni medaglia (brutta) ha il suo rovescio (bello!).

Cerchiamo, in ogni persona che ci circonda, gli aspetti positivi. Anche l'essere più odioso ha qualcosa di positivo.

IN FONDO AD OGNI BUGIA C'È UN PO' DI VERITÀ ED IN FONDO AD OGNI VERITÀ C'È UN PO' DI BUGIA.

Sembrirebbe, a prima vista, un proverbio pessimista.

Leggiamolo ottimisticamente: per quanto sia brutta una bugia, ha dentro di sé qualcosa di positivo (prima parte del proverbio). E spesso è molto più il “bello” (LA VERITÀ, appunto) che non quel poco di “brutto” che vi si può trovare (LA BUGIA, della seconda parte del proverbio).

Se guardo indietro ed analizzo il mio passato trovo molte cose belle e penso che tutti noi abbiamo questa tendenza a ricordare principalmente le cose belle.

Questo è già ottimismo.

A cosa serve ricordare i momenti brutti del passato: nessuno può cambiare il passato (e forse nessuno può cambiare il futuro) quindi tanto vale ricordare solo quello che c'è stato di bello.

Le cose belle legate al passato ci aiutano a sperare che anche il futuro potrà riservarci altre soddisfazioni, come quelle già vissute (e, d'altra parte, le cose brutte legate al passato possono essere viste ottimisticamente pensando: meno male, ora è tutto passato!).

Riuscite a notare come posso dire una cosa mettendone in evidenza i lati positivi e poi dirne il contrario riuscendo sempre a mettere in evidenza ciò che c'è di bello!

Il giovane Ulisse, nel mezzo delle sue sventure, amava pensare a come sarebbe stato bello un giorno ricordarsi di quei momenti tristi: era già un modo di affrontare ottimisticamente la vita; è vero che ora soffro, ma un giorno, raccontando le mie disgrazie ai miei nipoti, saprò farlo allegramente.

Chi di noi non ha avuto qualche disgrazia in passato ed ora riesce a raccontarla con distacco, magari abbellendola di allegri particolari: Ulisse era felice di raccontare le sue avventure e gli sarebbe certo piaciuto scrivere un libro (se non l'avesse fatto Omero al suo posto) per rivivere allegramente tutti i tristi momenti del suo decennale vagabondaggio in mezzo ai mari.

La memoria è come un grande archivio, una grande libreria, una televisione con tanti canali: sta a noi scegliere cosa vogliamo tirare fuori da quell'archivio, quale libro vogliamo leggere (o rileggere), quale programma vogliamo vedere (o rivedere).

E se possiamo scegliere “dobbiamo” scegliere quanto c'è di meglio.

Siamo quindi, credo, d'accordo (penso che nella stesura definitiva di questo libro toglierò la parola "credo", perché è un chiaro esempio di "pessimismo" ... anzi magari la lascio per farvi capire come il pessimismo possa annidarsi ovunque, anche in una parola messa lì casualmente. Un ottimista, che ha superato la fase del dubbio, non può essere che "certo" che ora siamo tutti d'accordo ...) ... dicevo: siamo quindi d'accordo che il passato, il nostro passato, serve solo come punto di riferimento per il ripescaggio di tutto ciò che di più bello ci è accaduto finora o magari per il ricordo (sempre con allegria) di quelle poche disavventure capitateci.

E il presente?

Ma il presente è bello: quante cose belle ci stanno succedendo! Oggi vanno tanto di moda i test. Proviamo a farne uno.

Sfido chiunque a non trovare niente di bello tra le cose che gli stanno succedendo, tra le quali (rispondete VERO o FALSO):

- sono qui tranquillo e rilassato a leggermi questo bel libro
- c'è una calma ed un silenzio intorno a me che mi sento in paradiso
- ho sempre cercato un libro come questo

Avete risposto almeno una volta "VERO"?

E allora non potete dire che vi va tutto storto.

Non avete risposto neanche una volta "VERO"?

Possibile che riusciate ad essere bugiardi anche con voi stessi.

Fate un pochino l'esame di coscienza e poi riprendete a leggere da sopra dove dice "E il presente?"

ATTENZIONE:

Chi non ha risposto nemmeno una volta "VERO" non può andare avanti nella lettura del libro, fino a che non modifica la sua opinione.

Certo che bisogna essere proprio pessimisti forti per fermarsi a questo punto: ma allora tutto quello che ho detto finora non è servito a niente!

Come mi fanno arrabbiare 'sti pessimisti! E mollali ...

CHI E' CAUSA DEL SUO MAL PIANGA SE STESSO!.

Mi sembra di essere come Don Chisciotte, nella sua lotta contro i mulini a vento: sto quasi vedendo traballare il mio inguaribile

ottimismo, di fronte alla cocciutaggine dei pessimisti.

Diventa comunque una questione di forza di volontà.

Drogati non si nasce, ma si diventa.

Se poi non si ha una forza di volontà sufficientemente energica, non si riuscirà più a liberarsi dalla schiavitù della droga.

Con il pessimismo è lo stesso.

Per quante dimostrazioni si diano della negatività di essere pessimisti, loro (i pessimisti) avranno enormi difficoltà di liberarsi dalla loro "droga" (il pessimismo, appunto).

Nessuno ha mai pensato di fare dei "centri" per il recupero dei pessimisti ... eppure ci vorrebbero, senz'altro.

Cari amici pessimisti, come posso convincervi del fatto che non è vero che vi vanno tutte storte, non è vero che ce l'hanno tutti con voi, non è vero che siete perseguitati dalla sfortuna.

Ho letto su una rivista americana che bisogna ridere almeno 12 minuti al giorno, per vincere lo stress.

Io dico che bisogna sorridere sempre per vincere il pessimismo!

Il pessimismo è come una malattia e quindi bisogna seguire una cura, bisogna mettersi a "dieta" e prendersi delle abbondanti dosi di ottimismo.

Si comincia la mattina, guardandosi allo specchio.

Cerchiamo nella nostra faccia qualcosa di bello: tutti abbiamo qualcosa di bello (il vero ottimista ha "tutto" bello!).

Per il pessimista, cominciare è difficile perché lui vede i lati brutti e fa fatica a trovarne i belli ... eppure basta un piccolo

sforzo e si può riuscire: lasciamo perdere il naso, magari a patata, e guardiamo gli occhi: sono certamente colorati ed il colore è ciò che rende viva la vita (come sarebbe brutta una vita in bianco e nero. I nostri occhi invece sono a colori e vedono i colori e tutto brilla intorno a noi).

Come è fresco il contatto con l'acqua; e che bello il nostro viso appena bagnato, con le goccioline di acqua che si rincorrono sulle nostre guance.

E il profumo del dentifricio: qualcosa che rinfresca il nostro palato e ci fa gustare l'aria intorno a noi, come se fossimo in un prato coperto di brina, con l'aria fresca e stuzzichevole che ci arriva alla gola.

Intanto un caldo aroma di caffè invade la stanza (va bene anche l'aroma del te o quello del succo d'arancia ... insomma, farete colazione alla mattina, oppure i pessimisti iniziano la giornata digiunando?) dicevo: un caldo aroma di caffè invade la stanza e quel tipico rumore del gorgogliare si fa sempre più insistente (sempre che utilizzate la vecchia caffettiera napoletana) riempiendovi le orecchie fino a coprire le canzoni che intanto suonano alla radio.

Il nuovo giorno è ormai cominciato e bisogna sbrigarsi per non arrivare in ritardo (chi a scuola, chi al lavoro, chi a far la spesa) perché la giornata va vissuta interamente in ogni suo momento per non perdere tutti quegli attimi di felicità che certamente ci saranno riservati.

Anche le spinte sul tram servono: avvicinano le persone, ci fanno sentire più uniti, contribuiscono al contatto umano (ormai perso

nella filosofia dell'“OGNUN PER SE”) così come il viaggio in auto, fatto in coda, sempre uguale tutte le mattine ha dei lati positivi: ci permette di vedere con più attenzione la natura intorno a noi che cambia giorno per giorno con l'avvicinarsi delle stagioni, ci aiuta a rilassarci ancora per pochi minuti prima di iniziare veramente a lavorare sodo, ci fa sentire ancora un po' di canzoni mescolate al blaterare del disk-jockey di qualche radio privata.

Poi l'arrivo a scuola o al lavoro: il ritrovare gli amici lasciati il giorno prima, il sentire quel legame strano che ci fa amare il nostro banco di scuola o la nostra scrivania (o magari il nostro sedile di guida del treno, o la nostra divisa da portiere d'albergo), la sensazione di essere utili in qualche modo a questo mondo al quale totalmente apparteniamo ... tutte queste cose ci dicono che non stiamo vivendo invano e possiamo assaporare quel gusto che ha la giornata attivamente vissuta.

Certo, i problemi esistono: esistono i licenziamenti, esiste la disoccupazione, esiste la crisi (ho sempre sentito parlare di situazione di crisi, magari per poi ritrovarmi dopo qualche tempo a vedere che una certa crisi passata era comunque meglio di un'altra presente: quindi quella era una crisi comunque positiva e, insomma, il diavolo non è mai così brutto come lo si dipinge).

Ma proprio dalla voglia di vincere le avversità, dalla determinazione nel risolvere i problemi, dalla forza di lottare senza mai arrendersi ... ci accorgiamo di essere vivi e ci gustiamo, giorno per giorno, quanto ci accade e ci ricordiamo il nostro “status” di esseri viventi (e se già lo avete dimenticato, rindate al capitolo terzo, dove è spiegato proprio questo nostro “status” di esseri che hanno vinto per 30 anni di seguito la Lotteria Nazionale!)

Io credo che ognuno di noi può trovare, nella sua giornata, qualcosa di bello: anche se si è bloccati in un letto d'ospedale, dove magari, più tranquilli che in altri luoghi, ci si può leggere in pace qualche bel libro, forse più bello di questo.

E comunque l'avventura (mi piace definirla così!) che si vive per un periodo più o meno lungo in un ospedale, può rientrare in quei casi di cose tristi che poi saranno belle nel ricordo (rileggetevi cosa avevo detto di Ulisse e delle sue avventure, magari anche più pericolose di una degenza in un sanatorio).

Sì, sono stato spesso accusato di superficialità e qualunquismo ... ma non sarà forse solo una differenza tra il mio modo di vedere le cose ed il modo di vederle di qualche altra persona?

Perché bisogna partire a testa bassa accusando di “superficialità” e “qualunquismo” chi, semplicemente, vede le cose in maniera diversa ... e magari il suo modo di vedere gli permette di vivere meglio?

È giusto farsi carico dei problemi degli altri, ma io sono completamente contrario alla commiserazione. Dico, semmai, che bisogna aiutare chi ha dei problemi, facendogli trovare gli aspetti positivi che, magari, non aveva la possibilità di vedere.

E poi commiserarsi, o passare il tempo a piangere sulle proprie sventure e rimuginare sui problemi che ci assillano serve solo a farci cadere in depressione la cui logica conseguenza è l'esaurimento nervoso, se non il suicidio.

Cosa abbiamo guadagnato a piangere, lamentarci, deprimerci?

Bisogna reagire, sempre e comunque, perché tutte le “prove” che la vita ci presenta sono superabili. Diceva un vecchio adagio: A TUTTO C'È RIMEDIO, FUORCHÈ ALLA MORTE (ma questa seconda parte può essere ridiscussa, in quanto dipende dal come si vede la morte e dal cosa ci si aspetta dopo).

Quindi finiamola di commiserarci, finiamola di pensare “capitano tutte a me”, finiamola di arrenderci alle situazioni avverse.

Incominciamo a reagire, e pensiamo che, qualsiasi cosa potrà capitarci, c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi e, dalla sua posizione, magari ci invidia.

In fondo le cose facili (alla lunga) non piacciono a nessuno: il bello di questa vita sono le nostre conquiste giornaliere.

Quindi impegniamoci nello studio, come nel lavoro, senza inseguire sogni utopistici sperando solo nella vincita alla Lotteria Nazionale (avete forse dimenticato che l'avete già vinta 30 volte, almeno!?), ma arrampicandoci giorno per giorno nella difficile e faticosa scalata verso il miglioramento della condizione della nostra vita e di quella di tutti gli esseri umani.

E consideriamo, con la dovuta attenzione, le conquiste che già abbiamo fatto, fermandoci a meditare su quello che eravamo e su quello che ora siamo: troveremo certo dei miglioramenti nella nostra condizione sociale o economica, o magari nella nostra “conoscenza” (intesa come l'insieme di tutto quanto abbiamo via via imparato facendone parte del nostro bagaglio culturale), o forse nella nostra “capacità” (essendo diventati bravi nel lavoro, oppure nella conduzione della casa ...).

Quindi sappiamo di essere in continua “evoluzione”, in quanto noi miglioriamo ogni giorno e di questo dobbiamo esserne non solo consci ma “volenti” (come emanazione della nostra propria volontà).

Per ritornare a quanto stavo dicendo all'inizio di questo capitolo, dopo aver esaminato le cose che normalmente ci capitano al mattino, ed aver verificato che sono (sotto moltissimi aspetti) positive, possiamo fare la stessa cosa con il pomeriggio, o la sera, o magari la notte.

Ma per questo voglio lasciare a voi di ricercarne autonomamente i vari aspetti e sono certo che saprete, ormai, trovarli anche da soli.

P.S. Tutto questo credo di averlo scritto per convincere soprattutto me stesso della necessità di essere un ottimista “vero” per riuscire a credere, finalmente, in lei.

E adesso so che ci devo e ci voglio riuscire.

Paolo

Milano, 19 novembre 1985

Questa volta è solo la rabbia che mi spinge a prendere la penna per scriverti questa lettera.

Ti giuro che in questo momento detesto me stessa per non essere in grado di odiarti e sto consumando tutte le mie energie nello sforzo di poterti togliere dal cuore e calpestarti visto che tu riesci così bene a calpestare la mia sensibilità.

Ti ringrazio per tutta la freddezza che mi regali, per l'indifferenza che mi concedi, per la tua costante assenza nel nostro "stare insieme", per la meravigliosa capacità che hai di usare la mia disponibilità.

Sì, lo so che tu mi hai sempre ripetuto che non mi puoi offrire niente, ma io quel "niente" l'ho sempre interpretato come riferito ad una casa, una famiglia, un futuro; invece io non ho neanche un presente con te.

Non mi devi dire che io devo fare solo affidamento su me stessa, perché è proprio quello che sto facendo ed, infatti, a te non chiedo nulla oltre alla mia legittima richiesta di non continuare a tenermi in questa mia viva e bruciante sensazione di irrimediabile abbandono.

È facile per te dire che merito di più, però non hai nessuna intenzione di fare un minimo sforzo per darmi un minimo d'affetto; quello stesso affetto che tu cercavi un anno fa e che hai facilmente trovato fra queste braccia, che ora ti chiedono, per favore, di stringerti attorno a me con un po' di calore, non con il solito freddo distacco.

Non puoi immaginare come in questo momento stia odiando quell'istante in cui ho deciso di riprovare ad offrire il mio calore a te; non hai idea di come vorrei maledire quella disgraziata sera in cui ho deciso che la tua dolcezza doveva essere ripagata con la mia disponibilità.

Non è giusto amare per sentirsi "nessuno" nei confronti di chi si ama. Non sto pretendendo che tu ricambi il mio sentimento con lo stesso mio slancio (non credo che tu ne saresti neanche capace), ma, almeno, renditi conto che io sono una persona che non merita tutto il "niente" che mi dai.

Ma quando dico "niente" non mi riferisco a chissà quale grande progetto di vita; il "niente" che mi dai è proprio assoluto; è anche la mancanza di una semplice carezza, una parola confortante, un gesto piccolo ma sincero.

Ricordati che forse sei tu che hai bisogno di me più di quanto io abbia bisogno di te e delle tue stupide ironie.

A volte mi chiedo come riesco a sopportare tutti i tuoi silenzi, le tue "non risposte" alle mie domande, il tuo non voler capire le mie parole, il tuo modo di eludere ogni richiesta di semplice chiarimento, quelle tue mezze frasi che non si capisce se siano promesse o prese in giro, il tuo modo di liquidare tutto con un semplice "beh, se sei convinta che sia così ..."

Vorrei tanto sentirti parlare di ciò che hai dentro per capirti meglio, per poterti essere vicina, per avere quella meravigliosa sensazione di essere importante per te, almeno la metà di quanto tu lo sei per me.

Io non mi sento affatto Paolo-dipendente perché fino ad ora forse sono stata solo io ad aiutare te, a darti una sferzata di lealtà, quale tu da tempo non ricevevi da una donna; sono stata io a darti una mano di sicurezza, un affidabile rifugio in cui, forse, non ti sei mai trovato prima.

Io sono felice di averti dato tutto ciò che ho voluto darti perché ho dimostrato a me stessa, prima che a chiunque altro, che la Tiziana è davvero eccezionale con la sua trasparente anima non più appesantita dai suoi errori, per i quali ha pagato con troppi giorni della sua giovane vita.

Forse ti avranno parlato di una Tiziana leggera, cinica e persa, ma nessuno sa cosa stavo vivendo e il perché; nessuno sa che per salire in superficie bisogna solo toccare il fondo e intraprendere la lunga strada del ritorno, sperando di avere tanto fiato per riemergere.

Io sono riemersa da sola, senza l'appoggio di nessuno, senza fare affidamento su nessuno ed ho capito, prima di incontrare te, che le forze per vivere sono dentro di noi e non in chi ci circonda.

Però io so anche che non è giusto vivere riflessi in se stessi, perché è il modo più semplice per sprecare la propria esistenza, per rendere assolutamente sterile la propria vita.

Siamo in tanti su questa terra e tutti quanti, te compreso, sentiamo l'esigenza di vivere "con" gli altri.

Lo so: noi esseri umani siamo bestie e roviniamo sempre tutto con il nostro maledetto egoismo (che è così maschio) e, per una stupida convenienza, dimentichiamo la disponibilità (che è tanto femmina) di chi ci dà il proprio calore, per sfuggire la solitudine.

E poi è facile per noi esseri umani cadere in quel sentimento così intenso, che si chiama “amore” ma non riesco a capire perché c’è tanta gente che se ne vergogna e lo nasconde, tanta altra gente che lo deride come se amare fosse un handicap.

Ma torniamo a noi e alla tua libera scelta di essere solo, visto che tutto ti ha deluso e tu rimani nella tua sconfitta senza tentare neanche una reazione.

Vedi, quando mi dite che io sono una ribelle dite una sacrosanta verità.

Io sono ribelle e come tale non conosco la parola “rassegnazione” (tuo figlio direbbe “nel mio vocabolario non esiste la parola rassegnazione”).

Anche se a volte mi sento distrutta e completamente priva di forze, tanto da decidere di abbassare la testa e accettare tutto passivamente, anche se a volte non accenno a nessuna reazione al peso della vita, basta che l'oppressione mi schiacci un po' di più ed istintivamente la fiamma della ribellione si accende in me e do inizio alla mia ennesima battaglia per liberarmi dalla schiacciante negatività della realtà.

Ma un ribelle è un idealista, è un romantico (nel senso storico della parola), è un passionale ed è per questo che viene sempre sconfitto dalla razionalità della vita.

Eppure non si lascia mai abbattere definitivamente.

E’ per questo che tu hai in mano questi fogli, perché io sto portando avanti la mia rivoluzione contro quel tuo sistema di distacco e freddezza che hai nei miei confronti, ed io non desidero altro che la tua libertà dalla rassegnazione in cui vuoi vivere.

Allora ti accorgi che non è vero che io vivo solo in funzione tua, ma vivo per difendere i miei idealismi, per realizzare i miei sogni contando sulle mie poche e deboli armi.

E ancora, ti rendi conto che il pessimista tra noi due non sono io, ma tu, che hai paura del futuro e lo escludi dai tuoi progetti.

Tu hai due figli e la continuità della tua esistenza nella vita l'hai garantita, qualcuno per cui vivere tu ce l'hai ed è importante e sacrosanto che tu viva per quelle testoline bionde così vulnerabili; tu devi uscire dalla tua sterile chiusura in te stesso e valutare il tuo ruolo di padre che forse trascuri, devi vivere per qualcuno, non per te stesso, e Andrea e Alessandro hanno bisogno della tua seria valutazione per il loro futuro.

Ecco che la tua teoria di “vivere per se stessi” te l'ho fatta crollare e così come tu devi garantire un futuro, oltre che un presente (che comunque non è solo un piatto di minestra) ai tuoi figli, e quindi vivere per loro, anche io ho il diritto e il dovere di vivere per qualcuno.

Io non ho figli, non avrò mai quell'eternità “foscoliana”, non darò il mio importante contributo all'umanità anche se non rinuncerò al desiderio di eseguire il mio compito di donna su questa terra; io non sono un sostegno di vita per nessuno ed è per questo motivo che decido di vivere per te (non su di te), ho deciso di dare (non di avere) a te la mia essenza di essere umano (non solo il mio corpo).

Ma io resterò sempre me stessa perché anche a me stessa devo rendere conto della mia personalità, della mia vita, della mia solitudine.

Ti credi forte, ma non lo sei; hai paura di troppe cose che escludi piuttosto che affrontare, sei troppo chiuso in te stesso e nel tuo egoismo, che non è sete di avere tutto, bensì rifiuto di donare qualcosa.

Io ho molte più paure di te, ma ho tanto più coraggio.

Non resto sorda a ciò che mi rumoreggia attorno, non ho paura di far valere le mie ragioni e magari difendere uno sconosciuto che è nel giusto, anche andando contro un amico che ha torto.

Tu invece rimani lì, chiuso nelle tue aride convinzioni, che non ti fanno reagire davanti a chi ti schernisce e magari ti usa in nome di una “santa amicizia”.

Eppure tu sai usare così bene le persone; o meglio sai usare bene me, perché sai che qui c'è sicurezza, fiducia, lealtà, fedeltà vera e autentica; quindi è facile ferire con la certezza di non essere feriti.

Deve essere bello sapere che in un angolo di questo universo c'è una persona alla quale si sa di potersi rivolgere in eventuali momenti di sconforto; magari non ci si dovrà rivolgere mai, però fa bene sapere che c'è.

Deve essere bello rendersi conto che per qualcuno si ha un importante valore solo come pura presenza.

Deve essere bello sentirsi dire ogni tanto "ti voglio bene".

Sono cose queste che da più di un anno io non provo e quindi le ho dimenticate.

Forse non le merito; forse non merito neanche un minimo di considerazione da te, a parte quelle poche ore alla domenica sera. In cui mi sento importante anche se forse sono solo uno sfogo fisiologico e nulla di più.

Lo so, stai per dire che se la penso così tu non puoi farci niente.

Invece tu potresti fare molto; potresti dimostrarmi che mi sbaglio: e solo tu puoi dimostrarmelo.

E non venirmi a dire che il fatto di permettermi di intronarmi nei tuoi affetti più importanti (vedi i due bimbi e la tua famiglia) dimostra qualcosa, perché non è così.

Tutto questo mi lascia solo più confusa.

Tu non hai idea di quanto mi abbia fatto felice essere diventata amica dei bambini, di tua madre e degli altri componenti di casa tua; con loro ho scoperto nuovi affetti che a volte mi hanno confortato molto più di te.

Ma non capisco perché hai voluto coinvolgermi così tanto emotivamente quando tu con me ti comporti come se tu fossi una presenza invisibile.

Ecco cosa ti chiedo: di dimostrarmi che anch'io ho un valore nella tua vita, un valore che va al di là di quelle poche ore passate in un letto dove tu sembri diventare più umano, forse solo per non dare un aspetto squallido alla situazione.

E renditi conto che il nulla che mi dai tu è tale che io sono arrivata al punto di voler sempre più spesso essere in un letto con te (nonostante le mie convinzioni sopra descritte) perché è l'unico momento in cui so che sei lì per me e sono felice anche se è solo sesso.

Lo so che non è così, ma è la certezza che mi manca e non mi dire che la certezza ce la dobbiamo creare noi perché è una grande idiozia.

Possiamo fidarci ciecamente, essere convinti, ma non è lo stesso che avere certezza e le certezze devono essere dimostrate.

Se ti trovi al buio in una stanza hai bisogno di sapere cosa ti circonda, hai bisogno di avere la certezza che non ci sono pericoli; puoi convincerti che va tutto bene, puoi immaginare cosa ti sta attorno, ma non hai la certezza che le tue immagini rispecchino la realtà.

Quindi se non puoi vedere, allunghi una mano per esplorare cosa ti sta intorno e se sfiori delle coperte allora hai la certezza di essere accanto ad un letto; però è dall'esterno che ti arriva il segnale che ti dà la sicurezza di essere di fronte ad un letto; non è da te stesso, privo di qualsiasi elemento, che arrivi alla eliminazione dell'incertezza su ciò che ti circonda.

Allo stesso modo io ti chiedo di darmi qualche segnale che mi aiuti a trovare la certezza che mi manca, ma non devi far crollare le certezze che mi costruisco con un'ironia crudele o con l'esclusione più completa da quelli che sono i tuoi pensieri, i tuoi problemi.

Io sono disposta ad ascoltare, a dare una parola di conforto, ad allungarti una carezza di sollievo per aiutarti ad affrontare gli ostacoli che, comunque, dovrai rimuovere solo con le tue forze.

E lo stesso dovrebbe valere per me.

Fa bene aprirsi, perché aiuta a capirsi e non so perché tu non hai mai tentato di voler capire me.

Sei un uomo meraviglioso, dolce, intelligente, superiore a chiunque altro e non lo dico perché sono innamorata di te, ma perché ti ho valutato oggettivamente, uscendo dalla Tiziana accecata dai tuoi occhi azzurri.

Eppure la tua superiorità è fortemente limitata da quella superficialità che non ti appartiene, ma che hai adottato per difenderti, così come io avevo adottato la cattiveria per proteggermi dalla cattiveria degli altri.

Perché non ti accorgi di me? Eppure non ti ho cercato io, ma forse ti avevano detto che la Tiziana scalda facilmente e quindi hai voluto provarci anche tu, e invece ti sei trovato tra le mani un'ingarbugliata matassa di sensibilità che hai raggomitolato per riordinarla e per giocarci come se tu fossi un gatto.

Dio, quanto ho scritto! E forse sto solo spreco inchiostro, ore di sonno ed energie cerebrali.

Magari tu non mi dai niente perché io non sono niente per te e non hai nulla da dimostrarmi.

Ti sto chiedendo di darmi un po' di affetto perché me lo merito, ma sai benissimo che non ti chiedo di fare niente contro voglia.

Allora lasciami, perché se merito di più è giusto che lo abbia.

Però devi essere tu a lasciarmi; non mi devi dire che hai trovato il massimo e quindi saresti stupido a sbarazzarti di me, perché sembra proprio che io ti faccia solo comodo.

Lasciami e rincorri la tua libertà, ma non cercarne un'altra se non vuoi dare neanche un presente, e poi ricordati che di Tiziana ce n'è soltanto una e non torna indietro, ma forse ti innamorerai di un'altra come tua moglie, a cui darai tutto per trovarti ancora deluso.

Lasciami se mi devi solo ferire: è più onesto e meno umiliante.

Lasciami ma non chiedermi che lo faccia io, perché non mi posso fare del male da sola; è già tanto il male che mi faccio fare dagli altri.

Non pensare che sto facendo la vittima perché non sono una vittima, perché sto lottando per averti, per tenerti, per non arrivare ad abbandonarti.

Io ci tengo a te perché non sono mai stata innamorata di nessuno così come lo sono di te e sbatterei la testa contro il muro, se ti facesse uscire dalla mia vita con indifferenza.

Ma ti ho troppo dentro e la colpa è solo tua, che mi avevi promesso che mi avresti voluto bene e non lo hai fatto, nascondendo la mano dopo aver gettato il classico sasso.

È la coerenza che manca, in te!

Ora sono stanca e la rabbia è sbollita.

La lettera finisce, quindi puoi alzare la testa, aprire quel tuo odioso sorriso, piegare questi fogli, aggiungerli agli altri e dimenticare questo fiume di parole così come hai dimenticato ogni mio scritto.

Comunque ricordati che quello che scrivo non sono solo parole ma molto di più, però, per un superficiale come te, è senz'altro difficile capirlo.

Allora finisco qui il mio soliloquio con l'inesorabile speranza che questa volta ci sia una risposta verbale o scritta, ma che almeno non mi lasci in questo stato di abbandono in cui mi sento ogni volta che vedo i tuoi occhi che, con uno sguardo, lasciano cadere la cosa quando tento di ottenere una replica o una richiesta di commento. Io sono qui di fronte a te, a tua disposizione, come sempre, se tu lo vorrai, e forse anche se non lo vorrai più.

Scusa se non mi accontento di poco e ricordati che se anche questa volta soffochi la mia rivolta, ce ne sarà pronta un'altra finché non vincerò: e ti giuro che vincerò.

Comunque ti amo

Tiziana

Non so se sia più forte la sua voglia di “vincere” o la mia di “lasciarmi vincere”.
Certo è che mi sto lasciando sempre più prendere dalle sua voglia di farmi innamorare.
E se magari cerco di sforzarmi a non innamorarmi, ecco che ci faccio anche la figura di quello che riesce ad offrire solo un “freddo distacco”.
Ora ha anche deciso di andarsene da casa.
Da casa sua, dove ha vissuto finora con i suoi genitori.
Per andarsene a stare da sola, ed avere più facilità nel tentarmi.
Ed io lo so già che mi lascerò tentare.
Vorrei gridarle “ti amo”, ma già una volta l’ho fatto e poi ho dovuto fare marcia indietro, perché la paura stava cancellando l’amore.
Allora, questa volta glielo voglio dire con la certezza che non ci saranno ripensamenti.
E’ solo questione di tempo: non ci resta che aspettare.
Paolo

Milano, 6 febbraio 1986

Futuro, sei lì dietro quel prossimo giro d'orologio, sei lì in quello spazio indefinibile posto tra i nostri sogni e le nostre realtà.

Futuro, hai il potere di farci sperare anche in momenti di assoluta incertezza, hai il fascino che ci porta a provare ancora a vivere.

Non c'è nulla di più incerto del futuro, eppure tutti abbiamo la sicurezza del domani, anche se è solo un'illusione.

Noi viviamo il nostro oggi con la paura di gettare lo sguardo verso i nostri giorni da vivere, eppure quotidianamente programiamo le nostre prossime ore, poniamo le basi per il nostro futuro.

Ma il futuro dov'è?

E' lontano o è vicino?

Lo abbiamo mai raggiunto o continuiamo ad inseguirlo senza mai agguantarlo?

Ecco cosa è il futuro: è l'orizzonte della vita, quella linea che cuce il cielo, quel punto che abbiamo davanti e che, quando crediamo di averlo toccato, ci rendiamo conto che è ancora più in là, davanti a noi.

E' un sogno che sogniamo tutte le notti e del quale non vediamo mai la fine: è una mèta che finalmente raggiungiamo, per poi accorgerci che, là in fondo, c'è un'altra mèta da raggiungere per trovarne un'altra ancora e così via finché non ci troviamo in un buio freddo e ci rendiamo conto che il futuro non esiste.

Ogni Futuro si tramuta, a nostra insaputa, in Presente per diventare immediatamente Passato e restare lì, dietro di noi, che, inesorabilmente, ci sporgiamo verso il nostro domani, senza accorgerci che lo abbiamo già vissuto e tramutato in ricordo.

Futuro! Aspetto metafisico del tempo; di quel tempo che regola la nostra esistenza in un modo così perfetto che non riusciamo ad ingannarlo, anche se si dice in giro che il tempo è una limitazione che l'uomo si è creato da solo.

Futuro, scrigno d'oro che custodisce tutti i sogni, tutte le aspirazioni, tutte le speranze, tutti i desideri di noi poveri mortali.

Futuro, buia caverna di cui non conosciamo le insidie nascoste, in cui possiamo trovare solo la paura.

Futuro, mio punto di riferimento per questa vita che passa indifferente "questa vita un po' umida di pianto con i giorni messi male", questa mia vita con un presente talmente assurdo che, se lo proiettassi nel Futuro, si otterrebbe solo un domani incerto; incerto come è incerta la mia casa. Il mio uomo, il mio amore, il mio sorriso.

Il mio futuro così bello e colorato quando mi coccolo nei miei sogni tra le tue braccia.

Il mio futuro così ricco quando poso lo sguardo sul mio ventre e, con l'immaginazione, lo vedo curvarsi sempre più per riempirsi di vita, di un'altra vita che vorrà cercare il suo futuro su questo pianeta.

Il mio futuro così utile quando mi fermo a riflettere sulle mie mani, che si muovono nel lavoro; e le vedo riempire i fogli d parole sempre più importanti da leggere e controllare e firmare, perché un giorno anche la mia firma sarà importante.

Il mio futuro! Sì, il mio futuro che è lì davanti a me e mi guarda e mi sorride mentre io lo insegue con ansietà e speranza senza riuscire a vederlo, con la paura che mi voglia togliere quel che di più importante ho tra le mani oggi.

Resto qui con la mia solita sfiducia, senza pensare o poter immaginare che forse nel mio futuro c'è tutto quello che ho desiderato o, meglio, c'è qualcosa che non ho nemmeno osato pensare.

Resto qui a vivere il mio presente bello e tranquillo proiettandolo nel domani senza rendermi conto che il mio futuro è questo presente.

Sono questi primi giorni di febbraio, in cui mi sono sentita più sicura tra quelle braccia dolci e calde; in cui mi sono sentita penetrare con sincerità da uno sguardo blu e aperto; in cui mi sono sentita un gradino più su nell'organigramma del mio ufficio; in cui ho provato una maggiore tenerezza sprigionarsi dalla curiosità di due testoline bionde che ascoltavano le mie storie; in cui

ho percepito un raggio di maggior comprensione e muta rassegnazione dai miei genitori; in cui ho capito una volta di più quanto sia piena la mia vita e il mio ruolo di donna che ha migliorato (nel poco o nel tanto) la qualità dell'esistenza di un uomo.

Sì, questo è il mio futuro perché fino ad un anno fa, fino a qualche mese fa, non avrei mai pensato che nel mio domani ci sarebbero stati tutti questi elementi che hanno arricchito la mia esistenza.

Oggi è il futuro; domani sarà un presente che diventerà passato.

Oggi è il futuro anche per tutti gli esseri di questo mondo, che continua a girare sul suo asse, con la paura della guerra, di una carestia, di un terremoto, di una catastrofe, della fine del mondo.

Le stesse paure di qualche secolo fa, e, nel frattempo, abbiamo vissuto le guerre, i terremoti, le carestie, le catastrofi e siamo andati sulla luna.

Oggi è il futuro e il futuro sarà un oggi, e davanti a noi non c'è altro che l'eternità.

Perché lo scrivo a te?

Perché tu sei il mio oggi e quindi anche il mio futuro e, forse, l'eternità.

Tiziana

Così adesso ha il suo piccolo monolocale: l'ho aiutata a traslocarci le sue cose.
Ora i suoi vestiti, i suoi profumi, le sue bambole, i suoi album di fotografie, i suoi dischi ed il suo stereo ... tutto il suo mondo è lì, in quei quindici o venti metri quadrati di casa.
Ed io posso andarla a trovare quando voglio e magari restare a cena (a gustare quei deliziosi piatti che sa cucinare così bene) e fermarmi anche per la notte per vivere, insieme, la dolcezza dell'amore.
Tanto poi io ho sempre casa mia, che divido, ormai da quasi tre anni, con il mio amico Umberto.
Anche quella è una sicurezza: sicurezza di indipendenza ... come qui è sempre più sicurezza d'amore.
Sento di doverle molto, e vorrei coprirla di regali, anche se ormai lo so che l'unico regalo che lei vorrebbe da me è solo il mio amore.
E sono sempre più convinto che questo mio piccolo cuore si lascerà andare.
Ormai il tempo ha fatto rimarginare le vecchie ferite!
Un primo regalo-simbolo glielo voglio proprio fare, per dimostrarle quanto stia diventando importante per me: devo andare a New York per una settimana (lavoro, sempre lavoro) e voglio portarla con me.
Così non dovremo restare lontani nemmeno per quella sola settimana.
E so già che anche New York mi sembrerà più bella, con lei!
Paolo

New York, 9 marzo 1986

Caro Paolo,

è stata una magnifica vacanza, senz'altro una delle più belle della mia vita ed è inutile dirti che il motivo è perché l'ho passata con te.

Ora è finita, da domani si ritorna alle solite abitudini milanesi, comunque anche lì ci sarai tu con le tue battute cretine e i tuoi sorrisi.

Allora, forse, non importa molto che si ritorni a casa e al lavoro e al solito tran-tran di sempre.

Con te non è mai un tran-tran; è sempre un qualcosa di nuovo, di diverso, è vivere sempre in un dinamismo che cresce; cresce come i cerchi concentrici di una spirale in continuo sviluppo.

Io con te sto bene, veramente bene; mi sembra di correre su un verde prato, sotto un cielo terso e blu, come sono blu i tuoi occhi; mi sento tranquilla e pronta ad affrontare qualsiasi ostacolo che la vita mi faccia trovare sulla mia strada verso il buio.

Sì lo so che non ti sto dicendo nulla di nuovo, di diverso.

Lo so che forse ti sto annoiando con tutte queste dolcezze e smancerie; lo so che ti senti "oppresso" da questo mio continuo scriverti quanto sei importante per me.

Ma è tutto vero e voglio che tu lo sappia; voglio che tu ti renda conto che, nonostante sia passato tanto tempo da quella mia prima lettera in cui iniziavo a rivelarti i miei sentimenti più profondi, nonostante che ne sia passata tanta di acqua sotto i ponti per noi due, io continuo a volerti bene come sempre anzi sempre di più.

Tanto che anch'io mi stupisco di questo crescendo perché non è mai stato nel mio carattere, fino a quando non ho incontrato te.

E allora eccomi qui, con la testa confusa per tutto questo bene che produco per te.

Mi è venuta in mente una frase che avevo scritto tanto tempo fa in un mio diario, che forse può esprimere bene la situazione in cui mi trovo a vivere per causa tua.

La frase diceva. "NON PUOI CHIEDERMI DI AMARTI, IO TI AMO".

Buon viaggio.

Tiziana

Si, l'ho portata con me a New York e so che le è piaciuto.

Ed a me è piaciuto che le sia piaciuto.

Non sarà tanto giusto, grammaticalmente, ma è così.

Quella patina di egoismo che permeava tutto il mio essere (e della quale solo ora mi rendo veramente conto) si sta ormai sciogliendo ... tanto che sono arrivato a chiederle: “allora, quando è che facciamo l’Alice?”.

Si, penso proprio che non mi dispiacerebbe riprovare l'emozione di diventare padre ... ed avendo già due maschi, una femminuccia sarebbe certo quello che ci vuole. -

Lei poi già altre volte mi ha parlato del suo sogno di avere una figlia, e, nei suoi sogni fantastici, riesce anche a vederla: bionda, ricciolina, carica di simpatia e con quel nome ormai deciso: Alice.

Paolo

Milano 2 aprile 1986

Paolo,

è una vigliaccata quella che sto per fare, ma ti scrivo perché ho voglia di parlarti senza averne il coraggio.

Così diventa facile e comodo prendere carta e penna e dirti tutte le cose che devo dirti.

Ho paura di affrontarti a viso aperto perché non voglio incontrare il tuo sorriso o qualche tua battuta o, peggio ancora, il tuo silenzio mentre ti parlo di cose che per me sono talmente importanti da angosciare il normale svolgersi di queste ultime giornate vissute con te.

Tieni presente che io sono una persona che vive tutto con profondo impegno e sofferenza, perché per me ogni istante della mia vita è estremamente importante.

Hai notato che in questi giorni ci sono stati molti pensieri che hanno riempito la mia mente, calando un velo di tristezza nel mio sguardo; non è niente di particolare o di diverso da quei momenti di crisi che spesso mi assalgono e mettono a dura prova le mie scelte di questi ultimi 15 mesi.

Ci sono dei momenti in cui mi sembra di non farcela a reggere sulle mie spalle questa situazione in cui mi sono, liberamente, messa, consapevole delle difficoltà che avrebbe potuto crearmi una relazione con un uomo separato, con due figli e senza alcuna voglia di ricrearsi una famiglia.

A volte credo di non riuscire proprio ad andare avanti, anche se riesco a trovare tutte le forze, per continuare, nel grande sentimento che la mia anima produce per te.

Ti assicuro che, a volte, ci vuole proprio tutto il mio amore per reggere quella sgradevole invisibile presenza di tua moglie, che sembra aleggi costantemente tra noi due, tra te ed i bimbi, nelle stanze di casa tua a La Spezia, nelle tue canzoni, nei tuoi pensieri, nei miei sogni.

So che è una fissazione, ma a volte ne sono realmente angosciata, tanto da arrivare a dubitare che i tuoi pensieri (quelli più profondi) siano ancora rivolti a lei, che, comunque, rimane sempre la madre dei tuoi figli e che tu continui ancora a definire: "mia moglie".

A volte è dura, molto dura, rendersi conto che si sta vivendo per qualcuno che non ti ama, che non ti ascolta, che non si fida di te, ed in fondo ti usa.

A volte fa male pensare alla delusione che si è provocata ai propri genitori, che sognavano per la propria figlia un meraviglioso matrimonio, magari in chiesa e con il vestito bianco; e fa ancora più male se la si vede, rassegnati allo stato di cose, aiutarti, appoggiarti, consigliarti e accettare tutto con un sincero dolore nel cuore.

Fa tanto male anche piangere la propria vita giovane, vissuta senza prospettive, senza una continuità, senza nessuno, con solo se stessa: e il piangere diventa una spina in gola, quando le lacrime mi rigano il viso e tu mi sei accanto e dormi, o vedi la televisione, o mi accarezzi e non ti accorgi che sto lavando le mie aspirazioni perse.

E tu non sai quante volte è capitato questo, senza che te ne accorgessi.

Ma sono solo momenti che si cancellano, senza lasciare segno, ogni volta che la tua mano mi accarezza, ogni volta che guardandomi dentro mi dico che forse ho vegetato in un limbo fino a quel giorno in cui mi sono detta che con te valeva la pena di riprovarci.

Con te mi sono resa conto di non essere mai stata innamorata prima, perché non ho mai avuto la costanza di amare qualcuno per quindici mesi consecutivi, senza avere mai dubbi sul mio sentimento, continuando ad amare in crescendo, senza attimi di crisi. Ed è stata qui la mia forza, in questo forte sentimento per te, che mi ha fatto sentire vera, dopo tanta falsità; che mi ha fatto sentire pulita, dopo tanto fango; che mi ha fatto sentire qualcuno, finalmente.

E' stata la sola tua presenza nei miei giorni a dare un senso alla mia vita, anche se so che non vorrai completarla con il "tuo" amore.

E andava avanti così, con la consapevolezza del nulla e della solitudine del mio futuro, con la certezza della tua esistenza nella mia vita, con il calore del mio sentimento e la fornitura di coraggio attraverso i tuoi occhi finché non mi vieni a dire che ti stai innamorando di me e stai lottando con te stesso perché questo non accada.

Così mi trovo qui, a questo tavolo, chiedendomi se devo essere felice per questa affermazione, perchè vuol dire che io, con la mia sincerità, sono finalmente riuscita a smuovere qualcosa dentro la tua anima, o se rimanerci male per il fatto che tu stia lottando per non arrivare ad amarmi, perché tu non vuoi amarmi.

Lo so, so benissimo che questo atteggiamento è causato solo da una brutta esperienza che ti ha reso duro, insensibile, incapace di amare.

Però, ti prego, guardami e per un attimo vai un pochino più in fondo alle cose e dimmi se io, se la Tiziana che hai avuto accanto in tutto questo tempo, assomiglia anche solo lontanamente a lei, quella lei che ti ha indurito il cuore.

Rifletti e dimmi se ti sembra che io finora ti abbia potuto ingannare o abbia potuto recitare per farti cadere nella rete.

Cosa ci guadagnerei?

Non ti chiedo di sposarmi, di darmi una “sistemazione”; vorrei solo potermi prendere cura di te, poterti aspettare nelle sere per darti calore, vivere con te senza cadere nelle abitudini (perché, come sai, odio le abitudini), lasciando la porta aperta per farti andare via se te ne vorrai andare e per riaprirti le braccia se volessi ritornare, senza tradirti, perché non c'è bisogno di tradire se si arriva, a 24 anni, dove sono arrivata io.

Ti prego, dimmi se io ho qualcosa in comune con lei?

No, non dirmi che sono una donna come tutte le altre, perché non è così; io, prima di tutto, sono Tiziana, con i suoi pregi ed i suoi difetti, con le sue idee e le sue convinzioni, con i suoi principi e i suoi dubbi, con le sue paure e i suoi sogni, con il suo amore per te.

Io sono Tiziana e poi il caso mi ha fatta donna, e sono donna perché so soffrire, perché do la massima disponibilità, perché metto sentimento in ogni mio gesto, perché parlo troppo, ma soprattutto io sono Tiziana, essere umano.

Un essere umano che non ama un uomo, ma ama Paolo, solo perché è “Paolo” e certamente non perché è solo un uomo.

Sono donna anche, non bella ma donna, che diventa più donna di quanto non sia stata la tua bella moglie, quando ti faccio impazzire come solo una donna può fare.

Inoltre non posso essere mai completamente donna se non eseguo il compito che è assegnato alle donne: quello di generare un figlio, ma posso rinunciarci senza grossi drammi, se solo tu me lo chiedi.

Perché capisco che non possa essere facile ricominciare tutto daccapo e costruire un legame, così importante poi...

Allora, dimmi se davvero credi che in me ci possa essere la più minima possibilità che io voglia ingannarti.

Certo, le cose possono cambiare, ma il rischio è anche mio ed è per questo che desidero approfittarne adesso che tutto sembra bello, piuttosto che vivere nell'angoscia della certezza che tutto finisca; è già abbastanza angosciante accettare il passato, per doversi preoccupare di una probabile fine.

Oggi ti amo e non può essere che per sempre.

Allora prova, provaci con me!

Non me ne andrò se tu non vuoi amarmi, a me basta poter amare te, però sarebbe bello essere innamorata di qualcuno che è innamorato di me e nella mia presunzione io vorrei che quel qualcuno fossi tu, tu Paolo e nessun altro.

Per questo io tifo per quella parte di te stesso che si sta lasciando andare, che con aliti di fiducia sta sciogliendo quel ghiaccio che racchiude il tuo cuore, perché tu ce l'hai un cuore; è solo addormentato sotto il gelo della paura; è come se fosse caduto in un lungo letargo, ma verrà la primavera e un raggio di sole raggiungerà il tuo cuore per scaldarlo e svegliarlo, come fanno gli animali, quando devono fare l'amore.

Pensaci, quel raggio di sole non potrebbe essere il mio forte sentimento sincero che nutro per te?

Ormai è notte, tu starai già dormendo e forse ti sembrerà troppo grande il tuo letto, o magari ti troverai rapito dal sonno senza sfiorarmi neanche per sbaglio con il pensiero.

Dipende a che punto è la tua lotta.

Io resto ancora un po' qui, ad ascoltare musica, sola, in una stanza deserta, tanto mi aspetta solo un letto freddo e vuoto, nel quale troverò solo le mie braccia a stringermi, e dove farò fatica ad addormentarmi, perché non sento la tua voce che mi dice "buonanotte bambolina!".

Domani (anzi oggi) sarà un altro giorno, un giorno in più che se ne va; lo vivrò in attesa dell'esito delle tue battaglie, fino a quando non saprò come finirà la guerra.

E poi?

Poi continuerò ad amarti, come stasera, comunque vada a finire, perché l'unica cosa che veramente ti chiedo è di permettermi di amarti, anche se il mio grande sogno è quello di essere amata anche da te, da te soltanto.

Dovevo dirtelo, ora mi sento meglio, anche l'angoscia è sparita e sento più viva la forza per continuare il mio ruolo di essere umano che vive una situazione difficile, ma liberamente e consapevolmente scelta.

Scusami, ma sono tanto giovane!!!!

Ti bacio

Tiziana

Mi sono trasferito a casa sua, nel suo piccolo monolocale.

È avvenuto così, quasi senza accorgersene: portando una camicia oggi, un paio di calzini domani ... qualche libro, lo spazzolino ed il rasoio.

Continuo a tenere la casa con l'Umberto, ma non ci vado che raramente, giusto per prendere un nuovo libro da leggere.

In fondo sto iniziando a vivere un rapporto di coppia “intero”, come fossimo sposati, dal fare la colazione insieme alla mattina, al fare la spesa insieme al sabato, al dividere gioie e dolori della vita in comune.

Qualcosa che già avevo vissuto in passato ... così che ora posso accertarne le differenze, e magari definitivamente convincermi che il passato è passato ed il futuro è tutta un'altra cosa.

Ormai lo so che mi sono innamorato di lei: sto solo aspettando il momento giusto per dirglielo, perché voglio proprio esserne sicuro.

Così come ormai lo so che faremo un figlio insieme: anzi una figlia ... è qualcosa che accadrà magari fra qualche anno ... o magari solo fra qualche mese.

Ma se ora anch'io sono finalmente innamorato di lei ... so che le parole non le basteranno e Alice sarà la mia “prova” d'amore; la dimostrazione finale che anche lei ha davvero trovato il grande amore.

Paolo

Dedicato a Paolo (ovvero: 12 lunghi giorni)

Milano 28 giugno 86

Premessa.

Tu sei partito lasciandomi un po' freddamente come, d'altronde, è nel tuo carattere.

Dovranno passare 12 giorni prima del tuo rientro ed io vivrò con il timore che tu non pensi a me, neanche per sbaglio.

Ma, come ho detto, il pensiero non è controllabile, quindi potresti trovarti a pensarmi.

Da parte mia posso solo dirti che sarai sempre presente nei miei pensieri e per provartelo (anche se non devo provarti niente) trascriverò su un quaderno tutti quelli che rivolgo a te, anche se rappresentano solo una piccolissima percentuale del volume di parole che si muovono nel mio cervello.

Al tuo ritorno ne avrai da leggere, ma so che a te piace leggere i miei sproloqui, tanto quanto a me piace scriverli.

Per me sarà un modo piacevole di trascorrere l'attesa e di ammazzare il tempo durante la tua mancanza, che si fa già sentire forte.

Per te sarà un modo simpatico per avere, una volta di più, la prova del mio profondo sentimento, e solo tu puoi sapere quanto è bello sentirsi amati.

Io ti amo e buona lettura.

Tiziana

Milano 29 giugno 1986

Il caldo è insopportabile in questa afosa domenica milanese che, dopo tanto tempo, mi ritrova qui, in questa casa che per 20 anni è stata la “mia” casa.

Ho curiosato un po' tra le mie vecchie, care e dimenticate cose per cercare di tirar fuori un po' del mio passato, di quei miei pochi anni, vissuti senza rendermene conto.

Sono state tante le cose che mi sono passate per le mani: vecchie lettere, cartoline, quaderni di scuola, ... ma ciò che mi ha fatto più effetto vedere e toccare è stato il mio Diploma.

Il famoso “pezzo di carta” che non serve a nulla, che dovrebbe essere incorniciato ed appeso al muro, ma che invece giace dimenticato in fondo ad un cassetto.

Appena me lo sono ritrovato fra le mani, ho avuto una invasione di ricordi, nella mente, fatti di vecchie immagini dei tempi di scuola.

Quel “pezzo di carta” per me è il simbolo, o meglio il riassunto, di quelli che continuo a definire i miei anni più belli.

L'ho guardato, il mio diploma, poi l'ho osservato e l'ho letto: Ministero della Pubblica Istruzione ... anno scolastico 1980/81 ... maturità tecnica ... voto: 58/60.

Cinquantotto/Sessantesimi! la prima, vera, grande soddisfazione della mia vita.

La prima volta che conseguivo un buon risultato, esclusivamente grazie a me stessa.

E siccome ho sempre avuto poca fiducia in me stessa, ero davvero incredula di quel risultato che andava molte oltre alle mie speranze ed alle mie previsioni.

Quella è stata la prima volta, e per molti anni ho creduto fosse anche l'unica.

Ma oggi, in questo caldo impossibile, mi sento di poter dire che sono stati diversi i risultati ottenuti solo grazie a me stessa.

A parte le soddisfazioni che, nonostante tutto, ho avuto nel lavoro, e che significano più sicurezza in me stessa e più fiducia nelle mie capacità, a parte il fatto di essere riuscita ad esaudire da sola qualcuno dei miei grandi sogni come quello di avere una mia casa, a parte l'essere riuscita a liberarmi da molte paure, tra cui quella di non saper affrontare cose più grandi di me, a parte altre mie piccole e importanti vittorie personali ... la mia vera soddisfazione sei tu.

Penso spesso ai primi mesi passati con te, quando volevi tenere tutto nascosto a tutti o all'estate scorsa quando mi cercavi solo quando ti ricordavi ... quando passavo le serate piangendo mentre tu eri in giro per i night club con i tuoi amici o in qualche discoteca con tua moglie, senza avere alcuno scrupolo per me; molte volte mi viene in mente quella notte dell'estate scorsa quando, con la tua solita calma, mi hai detto di non essere innamorato di me, di aver bisogno solo di sentirti libero senza nessun legame, di star bene con me ma di non dover mai chiederti nulla, di aver sbagliato quella sera di fine dicembre a farmi credere che avresti potuto darmi l'unica cosa che ti abbia mai chiesto: di volermi bene, solo di volermi sinceramente bene!

Me la ricordo bene quella sera: ogni tua frase era una lama di coltello che si conficcava nella mia sensibilità lacerandola dolorosamente.

Eppure, nonostante questi fatti e molti altri che mi hanno vista “invisibilmente” crollare di fronte alla tua indifferenza, nata solo dalla durezza d'animo che la tua esperienza vissuta ti ha dato; eppure, nonostante lo sconforto che spesso mi ha preso incitandomi alla rinuncia; eppure, nonostante la solitudine che troppo spesso mi ha assalito stando accanto a te, ho sempre continuato a nutrire per te quel profondo sentimento che hai voluto negarmi, ho sempre cercato in me la forza e la costanza per insistere a denti stretti.

Ti ho amato continuando a farlo in crescendo, ho cercato di essere al tuo fianco senza disturbarti, ho voluto dimostrarti che di me ti puoi fidare e per questo con te sono stata sempre onesta, sincera, fedele per non deluderti mai, neanche quando tu mettevi a dura prova la mia sensibilità ed il mio orgoglio.

Così, con questa mia costanza, ho ottenuto ciò che non credevo più di ottenere.

Sono riuscita a sentirti dire che mi vuoi bene, addirittura che sei stato vicino ad innamorarti, mi hai voluta vicina in tanti momenti importanti, davanti a persone che per te contano; sei entrato nella mia casa considerandola anche tua e vivendo con me come non avresti mai voluto, mi hai fatto

parte delle tue scelte, delle tue decisioni, mi hai rivelato segreti dimostrando grande fiducia nei miei confronti e poi sono stati tanti i tuoi dolci gesti che mi hanno fatto sentire davvero felice, anche se ancora spesso ti prendi gioco della mia sensibilità per paura di trascurare la tua indipendenza.

Ti ringrazio per tutto questo, ma è certo che la mia non è stata fortuna, né il tuo cambiamento è stato improvviso, come causato da una botta in testa: se tu sei diventato più meraviglioso di quanto non fossi è anche e soprattutto merito mio.

Perché sono stata io, con il mio costante amore per te, con il mio modo di essere me stessa, con la mia forte volontà di dimostrarti che con me ci puoi provare, con la mia convinzione di volerti amare nonostante tutto, che ti ha fatto più disponibile nei miei confronti.

Sia chiaro che nulla era stato calcolato fin dall'inizio, perché sono troppo istintiva nelle mie azioni per poter fare calcoli.

Non voglio cambiarti e tu non sei cambiato, hai solo trovato in me una forza che ti fa sentire più sicuro.

Ora, se sono tranquilla, è solo per merito tuo, perché ti sento vicino, anche se a volte non lo sei quanto lo vorrei.

L'importante è che tu esista ed il resto arriverà, basta crederci ed arriverà.

Tiziana

Milano 3 luglio 1986

Come mi è sembrata eterna questa settimana, e non è ancora finita.

Comunque ho cercato di farla passare il più velocemente possibile.

Lunedì scorso sono andata a vedere, con Mariangela, Alberto e Umberto, il concerto di Claudio Baglioni.

Se ci fossi stato anche tu sarebbe stato eccezionale! Lui è proprio bravo, ma la cosa meravigliosa era anche lo spettacolo del pubblico, di tutta quella gente che si entusiasmava per quelle belle canzoni piene di poesia, quel fare da coro per sentirsi più vicini a lui che cantava le sue canzoni con l'impegno di sempre.

E gli accendini che si accendevano come fossero stelle del firmamento e formavano centinaia di costellazioni quasi come se lo stadio di S. Siro fosse magicamente diventato l'immagine riflessa in uno specchio di quel cielo sereno, che si era fermato, anche lui, sopra quel campo, per godersi quella meravigliosa musica che riempiva l'aria, tanto che si respiravano anche le note.

Insomma c'era un'atmosfera che sapeva caricare emotivamente, in maniera tale da farti sentire tanto lontano da tutte le cose quotidiane, dal resto del mondo, da ogni pensiero.

Io ero lì e non mi sembrava vero di esserci.

Se hai imparato a conoscermi un pochino potrai facilmente immaginare come mi sentivo coinvolta in quell'atmosfera.

Anch'io cantavo, anch'io applaudevvo, anch'io gridavo, anch'io piangevo, presa da tanta dolcezza sciolta in quella musica.

Intanto passavano tutte le canzoni più belle: AMORE BELLO, AVRAI, CON TUTTO L'AMORE CHE POSSO, UOMINI PERSI, E TU, QUESTO PICCOLO GRANDE AMORE ... e intanto i ricordi ancora una volta si accavallavano nella mia mente ... e intanto continuavo a guardare quel posto vuoto alla mia sinistra pensando che, se ci fossi stato tu, quello sarebbe stato il tuo posto e, nonostante la tua solita freddezza, la mia mano sarebbe stata stretta dalla tua e tutto sarebbe stato semplicemente perfetto! So come mi sarei sentita: avrei avuto uno strano fastidio allo stomaco e un nodo alla gola come quando si ha voglia di piangere, ma in realtà non sarebbe stato altro che un'incontenibile felicità, di quelle che fanno scoppiare.

Ma tu non c'eri e quindi è stato soltanto bello e un pochino triste.

Ormai sono passati cinque giorni da quando te ne sei andato e ne devono passare altri sei prima che ritorni!

In questo momento, qui è sera e il caldo ci ha dato una tregua. Così un vento fresco si insinua nelle stanze: anche in questa, dove ci sono io, con una radio (naturalmente), la quale sta trasmettendo una canzone che vuole "musicare" quello che ho dentro: infatti sta urlando I MISS YOU TONIGHT.

Ma non è solo stanotte che mi manchi: in ogni istante della mia giornata ti sento lontano, molto più lontano di quando sei qui. E' anche vero che di notte mi manchi forte; mi manca la tua schiena che contemplavo con estrema dolcezza durante i miei lunghi momenti di insonnia quando ti urlavo di voltarti, di non escludermi dai tuoi pensieri, di mostrarmi il tuo volto addormentato; ma tu non sentivi perché il mio urlo rimaneva imprigionato dalle pareti del mio cervello.

Insomma, inutile nasconderti che mi manca anche la tua mano che mi accarezza leggera, il tuo respiro sul mio collo, la tua bocca sulla mia pelle, le tue braccia che mi stringono, il tuo corpo sul mio, te in me.

Non farci caso, forse è solo l'estate.

Adesso qui con me c'è la voce di Claudio Baglioni che sembra voglia aiutarmi a sentire di più la tua lontananza perché si è messo a cantare "Chissà se mi pensi".

Non so cosa darei per sapere se ogni tanto mi ritrovi nei tuoi pensieri. "CHISSA' SE E' PROPRIO VERO CHE TU STAI PENSANDO A ME O SE CERCHI QUALCUN ALTRO COL PENSIERO ..."

Chissà se ti capita di cercarmi lì tra le lenzuola.

Forse in questo momento c'è qualche negretta che sta cercando di circuiti e magari ci riuscirà. VIA DA ME BRUTTI PENSIERI!!!!

Torniamo in questa città dove ormai la notte è arrivata con tutto il suo silenzio.

Cerco sempre di andare a letto il più tardi possibile per non pensare che sono sola a dormire, per non pensare che non verrà a cercarmi la tua mano, no non ci sarà la tua mano, e non ci sarà la tua voce a chiamare "Titti".

Cosa vuoi, stasera va così! Mi ha preso la malinconia, la voglia di te, ma non sono triste, sono tranquilla perché so che tornerai e tornerai da me, non fosse altro che per farti ridare la tua borsa con le scarpe da pallone...

*L'importante è sapere che tornerai, che tra qualche giorno sarai ancora qui con quel tuo sorriso odioso e il tuo sguardo limpido; sarai ancora qui a chiedermi quando la ***** pagherà le tue fatture, a pretendere che ti prepari la cena in fretta, a non ascoltare i miei tentativi di dialogo, a non rispondere alle mie 1000 domande, a voltarmi la schiena di notte quando vorrei fare l'amore, a buttarmi giù dal letto per prepararti la colazione, a infilarti in una mia maglietta senza dirmelo, a farmi pesare la mia poca altezza ... potrei continuare all'infinito, ma nonostante tutto sono anche queste cose che mi stanno mancando perché sono espressioni di te che amo; perché, anche se non so spiegarmi il motivo, è te che amo, è Paolo nella tua essenza di essere umano creato dalle tue esperienze, dai tuoi cromosomi caratteriali ed essenziali che amo così inspiegabilmente.*

Si dice (e anche tu lo condividi) che l'innamoramento è uno stato di grazia che scema col tempo, col continuare a stare insieme.

Invece a me sta succedendo l'esatto contrario.

Ho iniziato con 100 perplessità nei tuoi e miei confronti e ora mi trovo sempre più persa di te tanto da non riconoscermi più.

Eppure tu non hai fatto nulla per portarmi a questo punto, anzi il tuo comportamento nei miei confronti avrebbe indotto chiunque a scappare via da te con la consapevolezza che con te non si sarebbe stati mai amati.

Invece io, nonostante questa consapevolezza sia diventata per me una certezza, resto qui ad amarti senza essere amata, a desiderarti senza essere desiderata, a guardarti senza essere vista continuando a sperare che forse un giorno ti accorgerai di me. Ma, attento, perché potrebbe accadere che il giorno in cui tu sentirai qualcosa di forte per me, allora io potrei essermi svegliata da questo profondo torpore e allora non vorrei essere nei tuoi panni.

Adesso però mi manchi e la voglia di fare l'amore è forte. Però nessuno potrà farmela passare perché è solo voglia di te, neanche io potrei sostituirti.

Allora torna, ti prego torna!

Forse è troppo tardi e dovrei andare a dormire, ma non riesco a staccarmi da questi fogli che mi fanno sentire più vicina a te.

Quindi continuo ad annoiarti ancora un po'.

A volte non capisco perché mi ostino a scriverti queste miriadi di parole dettate solo dalla mia sensibilità, elemento che tu non hai mai provato a comprendere, a curare, ad allevare come mio punto di forza. Anzi tu sei quello che più di chiunque altro ha colpito duramente le mie emozioni. Tu non hai mai cercato di guardare un po' più in fondo alla mia anima per vedere di capire qualcosa di me e dei miei milioni di pensieri bizzosi.

Ieri sera ero lì seduta sulla poltrona a non fare nulla, erano le 10.30 e stavo seguendo i miei pensieri quando il telefono si è messo a suonare; in una frazione d'attimo, nel mio cervello, i pensieri hanno avuto il seguente ordine:

01) QUESTO È PAOLO

02) ALTRIMENTI, CHI PUÒ ESSERE A QUEST'ORA!?

03) NO, NON PUÒ ESSERE LUI!

04) SAREBBE TROPPO BELLO!

05) PERÒ SE NON FOSSE LUI, CHE DELUSIONE!!

06) SÌ, MA INTANTO QUELLO CONTINUA A SUONARE

07) OH DIO, SE È LUI MI VIENE UN INFARTO

08) SE NON È LUI AVRÒ UN COLLASSO

- 09) NO, IO NON RISPONDO
10) PERÒ QUALCUNO LO DEVE FARE
11) SÌ, QUESTO È PER FORZA PAOLO!
12) NO, NON È COSÌ IMPORTANTE PERCHÉ MI CHIAMI DALLO ZAIRE!
13) ADESSO RISPONDO
14) E SE POI È LUI?
15) E SE INVECE NON LO È?
16) CHIUNQUE SIA NON LO VOGLIO SAPERE
17) DIO, TI PREGO FA CHE SIA LUI

IO: pronto?!

VOCE: Tiziana?

Dopo un attimo di esitazione la delusione di realizzare che era Umberto.

IO: sì, ciao Umberto

U.: Scusa, ti ho svegliato??

IO: no, figurati, ero qui che stavo guardando la televisione.

U.: sai, ho sentito adesso Paolo; ha detto che sta bene e saluta tutti. Dice che non riesce a chiamare, comunque stasera ho chiamato io e me lo hanno passato subito.... (continua a parlare ma ormai non lo sento più) comunque sta bene.

IO: ho capito; grazie e ciao.

Ritorno alla mia poltrona con un sincero senso di riconoscenza verso Umberto che mi ha portato tue notizie e allo stesso tempo una profonda rabbia per una certezza assurda che mi assale e diabolicamente mi vuol far credere che invece tu hai chiamato lui, solo per avere notizie del tuo lavoro, così importante per te.

Poi mi pento di averlo pensato e tramuto la rabbia in invidia nei confronti di Umberto che ha potuto sentire la tua voce.

Mia mamma mi guarda, mi sorride e mi dice: "Dai su, tanto ritorna". La guardo, ricambio il sorriso e vado a letto ad abbracciare il cuscino senza illudermi di abbracciare te, perché le tue braccia sono tutta un'altra cosa.

Ormai sono più di due ore che scrivo, ma non riesco ancora a staccarmi.

Ho iniziato con questo pennarello bluette giovedì ... ora è già venerdì e non ho ancora finito.

Ma almeno un altro giorno è passato, un altro foglio è staccato e il count-down che mi avvicina al tuo ritorno ha cancellato un'altra tacca.

Casa nostra sta bene, ma mi sembra troppo vuota e non riesco a passarci la notte, per questo sono sempre stata dai miei genitori.

Anche se mi sono inventata 100 scuse per restare qui, la verità è che non voglio stare sola là, non per paura ma perché so che la tua mancanza sarebbe troppo forte e non vorrei andare in ufficio con mal di testa e occhi gonfi per una nottata passata a piangere.

Però mi sono giurata che almeno una notte da sola nel monolocale la devo passare, se non altro per dimostrare a me stessa che so essere più forte delle mie emozioni.

Vedrai che ci riuscirò, ce la devo fare; ho troppa paura a farlo ed è per questo che lo devo fare perché quando si ha troppa paura non resta altro che affrontare l'oggetto della nostra fifa.

Ce la farò, vedrai, e poi ti racconterò tutto.

Domani andrò al mare, a San Vincenzo, con Palma, Ettore e Co: finalmente passerò due giorni interi al mare a prendere il sole, a diventare nera così quando tornerai mi troverai un po' più bella.

Ah, ho deciso di tagliarmi i capelli corti almeno per passare l'estate comoda; tanto se lo faccio te ne accorgerai da solo.

E' buffo pensare a quando avrai tra le mani questo quaderno e leggerai allora quello che sto vivendo adesso. Comunque so già come sarà la scena.

Ti metterai comodo, leggerai tutto con apparente attenzione, ogni tanto alzerai lo sguardo per darmi una sbirciatina ridendo, alla fine chiuderai il quaderno e dirai (naturalmente con il tuo sorriso idiota stampato in faccia): “Devo dire qualcosa?” Ti risponderò “Solo quello che ti senti di dire”.

Allora non dirai niente.

Così tutte queste ore rubate al sonno per essere dedicate a te saranno sprecate, non saranno ripagate nemmeno con un “Che belle parole!”.

Non importa, in fondo so che a te fa piacere, quando ti scrivo e allora leggi e goditela questa lettura.

Tanto sai che, per tua fortuna, io sarò sempre lì pronta a riprendere in mano carta e penna per mettere nero su bianco tutto quello che ho dentro di me da dare a te.

Adesso buonanotte davvero.

Alla prossima pagina.

Ti bacio.

Tiziana

Milano, 7 luglio 1986

COME SONO BELLA!

Oggi non ho fatto altro che guardarmi nello specchio felice di quello che ci vedevo riflesso.

No, non ho avuto un attacco di narcisismo puro! E' che ho passato due giorni al mare e finalmente non ho più "il colore dei nostri poveri morti" come dici sempre tu.

Adesso ho la pelle di un bellissimo colore di miele rosato, intenso, ma non da bionda tedesca dopo una giornata di sole italiano.

Confesso che mi sento bruciare un po' dappertutto, che mi danno fastidio tutti gli indumenti che indosso (mutande comprese), che forse ricordo più un'aragosta che una bella mulatta brasiliana (senza nulla togliere alle aragoste che comunque sono buone e care). Comunque questo aspetto sano che ha preso la mia pelle ha un meraviglioso effetto positivo sulla mia psiche.

In fondo otto ore continue di esposizione sabato e altre sei domenica, qualche cosa dovevano pur fare!

A me sembra che mi abbiano fatto solo tanto bene.

Quando sabato sera mi sono guardata nello specchio e ci ho trovato quel fantastico colorito ho pensato subito a te quando mi avresti rivista così nera.

Davvero non esagero quando dico che colorita sono più bella.

Ma quello che mi piace di più è l'aspetto sano che ho.

Vedrai, anche tu mi troverai bella e magari (speriamo) ti verrà l'ispirazione per dirmelo.

Ti confesso che sto facendo di tutto per poter essere più bella di tua moglie per il giorno della Comunione dei bambini, così tutti i tuoi parenti diranno che nel cambio ci hai guadagnato proprio in tutti i sensi.

Oggi ho anche comprato il vestito: è semplicemente fantastico.

Vedrai che bella figura ti farò fare; non starò affatto male accanto a te che sei così bello.

Dio, non vedo l'ora che tu ritorni per raccontarti tutte quelle cose che non riesco a scriverti!

Stasera sono davvero contenta; un bel week-end alle spalle, un bel colore sulla pelle, un lunedì non drammatico e soprattutto veloce, una serata fresca e tranquilla.

Che cosa potrei volere di più? Solo che tu fossi qui! Ma tu sei qui. Tu ci sei, perché ti ho dentro, ti ho sempre con me, chiuso nel mio animo, nel mio subconscio, nel mio me stessa.

In fondo non sei mai partito, perché il mio pensiero ti ha avuto sempre presente.

Ti avrò nominato mille volte, ho sempre parlato con te in silenzio a poi ti ho ancora sognato e sono stati sogni bellissimi.

Non voglio raccontarti i sogni che ho fatto perché rideresti di me e non sarebbe giusto.

Ti dico solo che in ogni sogno anticipavi il tuo ritorno ed ogni volta accadeva qualcosa di favoloso che non posso raccontarti perché non capiresti. Ricordi? "I SOGNI SONO DESIDERI CHIUSI IN FONDO AL CUOR – NEL SONNO CI SEMBRAN VERI E TUTTO CI PARLA D'AMOR ... NON DISPERAR PERCHE' LA VITA NON E' FINITA E UN DI' IL SOGNO REALTA' DIVERRA' .." E come è successo con Cenerentola anche i miei desideri si realizzeranno: basta crederci e tenerli chiusi nello scrigno prezioso che in anatomia viene freddamente chiamato cuore.

E' bello crederci, è bello sognare, è bello sperare! Perché non farlo, perché rimanere sempre attaccati solo alla realtà?

Tanto si sa che comunque è solo la crudele realtà che trionferà. Allora perché non eluderla con i desideri e la convinzione che si realizzeranno? E magari lottare per la realizzazione dei nostri sogni, notturni o diurni che siano.

Lottare perché smettano di esistere nell'astratto stato di desideri e si concretizzino con effettivi e veri eventi della nostra vita.

Forse sto filosofeggiando troppo, stasera.

In fondo, a te questi discorsi esistenziali non interessano troppo perché non si possono quantificare in tonnellate o metri cubi, non sono "containerizzabili" né in 40' né in 20' e poi non sono neanche merce da esportare; per non parlare poi del fatto che non si fanno prendere a calci da 22 x 2 gambe esagitato.

Chissà se queste tante pagine piene di troppe parole che esprimono un'esagerazione di concetti sono riuscite a raggiungere qualche substrato della tua personalità, tanto da farti pensare.

Sì, pensare!

Questa azione così invisibile, imperscrutabile, inaccessibile, incontrollabile, inimmaginabile, silenziosa eppure così reale, così effettiva, così naturale, così importante per gli esseri umani in quanto è ciò che li differenzia dagli animali.

Pensare, riempire la mente di parole per decidere, per comprendere, per conoscere, per dare, per comunicare, per crescere, per essere.

Pensare: questo movimento della mente che sembra al di sopra di qualsiasi concetto teorico e che comunque è provocato da reazioni chimiche ed elettriche che inconsapevolmente il nostro corpo, mera materia, provoca creando tutti i meravigliosi pensieri che sono arrivati a farci credere che Dio esiste ed è grande.

Pensare, questa azione che ci fa sentire vivi e che ci fa riflettere su noi stessi e su chi ci circonda; sembra un qualcosa di calcolato e invece ci si trova a far lavorare la nostra mente senza accorgercene.

C'è che la frenesia del nostro stile di vita non ci permette di soffermarci un po' di più sui nostri pensieri e così anche la mente viene trascurata, tanto da arrivare a non accorgersi più che si sta anche pensando e sembra che i nostri pensieri siano partoriti chissà da quale cervello e non sappiamo più conoscere noi stessi.

Esagerando potrei dire che questo ignorare il nostro pensiero può sdoppiarci in una sorta di lucida schizofrenia, che non ci fa riconoscere più il volto riflesso nel nostro specchio.

Adesso basta! Senz'altro ti avrò annoiato con la mia psicologia spicciola e la mia ingenua filosofia.

È che quando ho la penna in mano non riesco più a fermarmi e non mi fermerei mai.

Poi ho voglia di trasmetterti tutto quello che ho dentro perché sono convinta, senza falsa modestia, che ciò che ho dentro è davvero bello ed è un peccato tenerlo chiuso; si sa bellezza chiama bellezza quindi è naturale che ciò che di bello c'è in me voglia incontenibilmente correre verso te.

Sai, credo che la notte abbia su di me (che sono tanto simile a un animale) uno strano effetto.

Infatti quando è notte la mia voglia di far volare i pensieri si fa sentire forte e non riesco più a frenare la mente che continua a produrre questa miriade di concetti che fanno muovere la penna perché escano e si sperdano nell'aria, rimanendo incisi su un foglio di carta.

Tu hai la fortuna (quando mai?!) di aver letto le pagine più belle della mia creatività anche se forse è un po' incompresa da te.

Però è strano come la mia fantasia si sfreni quando è sera e il buio ha già avvolto la città; le stelle si sono accese e il fresco della notte porta un po' di sollievo alle case intorridite dal caldo dell'estate.

Un'altra volta, scrivendo e scherzando, ho scavalcato una giornata e mi trovo a dover iniziare a vivere un'altra data del mio percorso più o meno obbligato.

Ho iniziato con un tono allegro e ora sono arrivata ad assumerne uno piuttosto serio. Ma non avere paura: sono ancora contenta perché la mia pelle continua ad essere ambrata e ancora di più perché un nuovo giorno è iniziato e tra poco meno di due giri di lancetta corta terminerà e tu sarai vicinissimo al ritorno.

Chissà se anche tu ti sarai abbronzato un po'; comunque, (mi dispiace dovertelo dire) questa volta sarò più bella io!

In ogni caso, comunque tornerai, sarai sempre il mio Paolo di sempre ... o almeno lo spero.

Ti confesso che mi segue sempre il sottile e brutto pensiero che durante questi dodici giorni di "silenzio stampa" assoluto, ti sia reso conto che in fondo senza me stai benissimo, che non ti manco neanche un po', che arrivi alla conclusione che puoi fare a meno di me e che, quindi, è inutile tenermi ancora per perdere tempo in due.

Lo so, sono brutti pensieri e magari anche sciocchi e inutili, esistono, e se è vero che ho deciso di trasmetterti tutto quello che ho dentro, è giusto che ti parli anche delle mie paure.

Credo che impazzirei se tu dovessi lasciarmi o dirmi che hai trovato un'altra, ma se dovesse accadere devi assolutamente mollarmi; è inutile e doloroso portare avanti un rapporto in cui non si crede più e che, quindi, è sterile sotto ogni punto di vista.

Quindi, se ciò dovesse accadere, non farti scrupoli per me, prendi e vai; basta che non mi inganni mai, basta che non tieni mai nascosto nulla di ciò che potrebbe riguardarmi, nel bene e nel male; non lo sopporterei.

In ogni caso voglio pensare e convincermi che quando tornerai sarà tutto bello come quando sei partito, nonostante la costante precarietà che esiste nel nostro rapporto. Domani passerà in fretta, lo sento.

Mercoledì mi troverà eccitata come una bambina alla vigilia del Natale, quando i pacchi sono lì sotto l'albero, ma bisogna aspettare il fatidico 25 dicembre per sapere cosa contengono.

Ma anche mercoledì volerà ed io mi troverò con la mia abbronzatura e la mia eccitazione all'aeroporto ad aspettare che da dietro quei pannelli di vetro compaia la luce dei miei occhi, il fantasma onnipresente nella mia esistenza di questi dodici giorni appena passati, la mia nuova e definitiva ragione di essere donna, giovane e felice: TU!

Tu con i tuoi bagagli pieni di grandi progetti di lavoro, tu con il tuo lungo naso che sfiorerà appena il mio corto nasino da "Mastro Ciliegia", tu con le tue mani grandi che certamente stringeranno le mie arrivando a scaldare anche il mio cuore.

E poi tornerà la sera e finalmente ti riavrò anche fisicamente vicino, con i tuoi racconti del viaggio, con le tue previsioni per l'immediato futuro della tua ditta, con le tue conclusioni per il lavoro fatto laggiù, con il tuo intramontabile ottimismo per qualsiasi cosa stia per accadere.

*Non avrai domande da farmi, non ci saranno cose che vorrai sapere da me, non ti interesserà sapere come ho trascorso i miei giorni senza di te; mi chiederai solo se la ***** ha pagato le tue fatture (lo ha fatto). Poi incomincerai ad accarezzarmi con la tua solita dolcezza, quella stessa che mi ha conquistato un anno e mezzo fa e poi si farà l'amore.*

Finalmente si farà l'amore con il solito slancio di sempre, con quel forte desiderio di essere l'uno dell'altra, quel desiderio che ha reso sempre bello questo atto che io e te sappiamo compiere talmente bene da essere riusciti ad esprimerlo ogni volta diverso, tanto che non ci ha annoiato. Nonostante lo facciamo così spesso, ogni volta è sempre diverso fare l'amore, né più bello né più brutto, sempre fantasticamente diverso, sempre profondamente vero e sinceramente vissuto.

Ti prego, dimmi solo una cosa: quanto sopra descritto è la stessa cosa che senti anche tu? Per favore, questa volta, dammi una risposta!!

Quando leggerai questo quaderno, molte cose che ho immaginato nelle pagine precedenti si saranno già avverate, sarà simpatico verificarle con ciò che accadrà realmente.

Ora è davvero tardi e, se consideri che la notte scorsa sono tornata a casa alle due e mezza, potrai facilmente comprendere come sono stanca.

Quindi io e la mia abbronzatura andiamo a dormire.

Spero di ritrovarmi ancora a scriverti qualche pagina prima del tuo ritorno, ma se così non fosse ricorda che comunque non ho mai smesso un attimo di pensarti.

Buonanotte anche lì, dove ti trovi ora, che è chilometricamente così lontano, ma effettivamente tanto vicino perché, come ti ho già detto, io ti ho dentro e sarà difficile toglierti da dove sei.

Sempre più innamorata di quel metro e novanta di fredda tenerezza, ti bacio un'altra volta.

Tiziana

Milano, 9 luglio 1986

Invece sono ancora qui, con questi fogli, con questo pennarello che sta per scaricarsi (e forse finirà prima di me) a scrivere stasera.

Qualcosa è cambiato, infatti stasera sono a casa mia, quella che dovrebbe avere la targhetta col mio nome sulla porta.

Sì, stasera provo a restare da sola ad entrare in quel grande letto senza te che mi volti le spalle.

Tra poco più di due ore finirà anche questo giorno; fino a cinque minuti fa avevo ospiti a casa, una mia amica con il suo fidanzato; abbiamo chiacchierato un po', abbiamo visto le diapositive del nostro viaggio a Parigi, insomma abbiamo passato una piacevole serata. Per essere sincera i miei programmi erano di passare la serata a fare le pulizie, ma, visto gli ospiti, l'orario e, soprattutto, la voglia che ho adesso di mettermi a passare l'aspirapolvere, credo che sia meglio farmi arrivare il sonno scrivendo altre quattro stupidate per questo quaderno che vuole diventare un regalo per il tuo ritorno.

Così sono qui seduta al mio posto, appoggiata a questo lungo tavolo, ascoltando musica con la cuffia per non disturbare i vicini e per isolarmi meglio da ciò che mi circonda per poter "dialogare" solo con te.

In questo momento tu avrai già iniziato il tuo viaggio di ritorno.

Devo confessarti che anche se ho cercato di non farne una malattia, anche se ho fatto di tutto per essere impegnata in maniera diversa, anche se sono riuscita a mantenere sempre alto il morale, questi dodici giorni senza sapere più nulla di te da nessun tipo di fonte, sono stati duri, davvero molto duri.

Ma ormai è questione di ore e tu sarai qui. Anzi sei già qui visto che hai tra le mani questo quaderno e il naso pucciato nel mare delle mie parole.

Ho mantenuto viva la mia abbronzatura con vari artifici così domani, quando mi vedrai, sarai abbagliato dal meraviglioso colore ambrato della mia pelle.

Immagino già la scena: quei pannelli di vetro degli "arrivi" di Linate si aprono, tu appari col tuo lento passo, i capelli più biondi e un sano colorito della pelle causato dal sole africano, avrai la tua valigia nella sinistra e la ventiquattrore nella destra, darai un'occhiata indifferente dall'alto del tuo metro e novanta, mi individuerai fra la gente, uno sguardo un po' sorpreso per realizzare il nuovo look della mia carnagione la tua esclamazione arriverà come una pugnalata: "No, ero così stufo delle negre che volevo un po' di carne bianca e tu ti presenti così?"

Allora io ti volto le spalle e me ne vado.

So già che mentre sarò là ad aspettarti avrò il cuore che mi batterà forte, forte; sarò reduce da una notte eterna passata a far finta di dormire contando i minuti che non vogliono passare.

Mi alzerò presto per fare quello che non sono riuscita a fare stasera, tanto alle sette sarò già in piedi e questa volta sarò io a svegliare la radio-sveglia.

Stai per tornare a casa, in questa tua bella Italia, in questa grande Milano, in questo piccolo nido, ed anche nel mio nido più intimo che è rimasto per tutto questo tempo vuoto e solo senza il suo padrone.

Stai tornando, questa solitudine aggiunta alla mia già grande solitudine sta per terminare, questione di ore e potrò toccarti ancora con questi miei occhi che nonostante tutto sono rimasti asciutti e si sono fatti più grandi per restare aperti nelle notti in cui avevo tanta voglia di te e, per eludere la tua mancanza, mi mettevo a scriverti tante belle parole che non scalfiranno neanche un po' il tuo cuore.

Ho trascorso questi giorni come se tutto fosse normale, facendo sempre le solite cose, ma senza di te; così, per non notare la tua assenza, tutti i miei gesti li compivo dedicandoli a te lontano, come si dedicano le canzoni per radio o come si dedica un libro che passerà tra le mani di centinaia di persone che lo apprezzeranno e che magari non verrà mai letto dalla persona per la quale è stato scritto.

Sono stata brava, sai?

Nessuno ha toccato la mia pelle, ho permesso solo al sole di accarezzarmi con i suoi raggi, di penetrarmi con il suo calore, di imbrunire le mie spalle, di baciarmi i capelli, gli occhi, le labbra. Solo il sole mi ha avuta, ma lui restava là nel cielo, al suo posto, non gli ho permesso di venirmi vicino come fai tu quando vuoi fare l'amore, quando vuoi farmi impazzire.

Ho davvero tanto desiderio di fare l'amore con te, di amarti così con tutta me stessa: col corpo, la mente, il cuore e l'anima: sentirmi così profondamente tua e tu sempre più profondamente mio. Averti così tra le mie braccia ed accorgermi della dolcezza di essere fra le tue. Vivere così intensamente questi momenti di silenzio in cui urla solo la felicità di trovarci così allacciati. Alzarsi di cinque centimetri dalla terra perché siamo così lontani dal mondo ed il mondo sparisce in silenzio con discrezione perché sa che vogliamo esistere solo io e te.

Ma io e te non ci accorgiamo di questo e anche volendo non potremmo perché è troppo bello questo nostro stare insieme, queste nostre sensazioni che ci stanno così intensamente accarezzando il corpo, la mente, il cuore e l'anima.

Sono emozioni troppo dolci per non poter chiamare tutto ciò voglia di amare ed essere amati con la stessa voglia di sentirsi una cosa sola.

Urlare, ansimare, volare, gioire, sognare, impazzire e tanto ancora e non solo questo, ma ancora di più e di più e tutto questo è ancora poco.

Ecco quell'attimo infinito, quello che più si sente col corpo, la mente, il cuore e l'anima; quello che non si scorderà più, quello che non sai esprimere in tutta la sua magnificenza.

E finire poi, ma essere ancora così piena di te che ora mi stai guardando e il tuo sguardo azzurro è felice.

Provare ogni volta quella pace così dolce, tenera, vera e nostra che ci addormenta abbracciati.

Il mondo dietro i vetri è riapparso e noi dormiamo con un sorriso ed io sono ancora di più innamorata.

Sì, mi manca tutto questo, ma tra poco è finita: tu sarai di nuovo qui.

Ora ti saluto, vado a prepararmi il letto che, spero, domani ospiterà anche te.

Le lenzuola sono fresche e pulite: aspettano solo te.

Finalmente sei tornato ed io posso chiudere questo quaderno e darti i miei pensieri più profondi di questi maledetti 12 giorni.

Bentornato anima mia.

Tiziana

Ormai lo voglio più io che lei: intendo dire “voglio una figlia: Alice”.

In vacanza, con lei ed i miei figli, ho preso l'occasione al volo: una volta che il grande faceva arrabbiare il piccolino, ho detto forte, che sentissero tutti (per tutti intendo lei ed i miei due figli): Alessandro, sai cosa ti dico ... vedrai che papà ti fa una bella sorellina, così poi avrai lei per giocare insieme e non dovrai più preoccuparti se Andrea ti fa arrabbiare.

Così è diventato ufficiale che prima o poi ci sarebbe stata una sorellina.

Beh, poi ho preso da parte anche Andrea e gli ho detto: vedi di comportarti bene, che poi così ci giocherai anche tu con la tua sorellina ... e poi tu sei il più grande e quindi dovrai starle dietro, ninnarla, insegnarle tante cose!

Dopo pochi giorni mi ha chiamato la mia “ex” per farmi i complimenti perché ... aveva saputo che la Tiziana era incinta.

Sì perché i miei figli ormai la davano come una cosa sicura: fra poco ci sarà la sorellina.

In compenso ho saputo che anche lei (la mia “ex” intendo) sembra aver finalmente trovato l'anima gemella: un bravo ragazzo con il quale sta ricominciando a vivere.

E certo, nonostante tutto, non posso che augurarle di sistemarsi finalmente: quando si ama si vuole vedere tutti felici, anche quelli che magari fino al giorno prima si sapeva solo odiare.

Ed ora è certo che posso dire anch'io “AMO”.

Paolo

E MENTRE TU SEI A NEW YORK...

Milano, 8 settembre 1986

Lo so che non è molto originale, però non voglio fare qualcosa di diverso; ho voglia solo di scriverti e in questi giorni avrò tutto il tempo per farlo.

Così ho comprato il quaderno, i fogli ed ora do il via alla mia maratona grafologica per raccontarti ancora un po' di me, di te, di noi.

Sono qui in questo nostro "buco", anche se preferisco definirlo come lo ha chiamato tua madre, cioè il nostro "nido".

Non so se ti è mai capitato di avere tra le mani un nido di passeri; è un piccolo e informe ammasso di fili e sembra impossibile che due passerotti, per quanto minuscoli ed esili possano essere, riescano ad appollaiarsi.

Eppure pensa con quale grande fatica i due uccellini, dopo essersi scelti, hanno intrecciato tutti quei fili d'erba scegliendoli, non a caso, tra milioni; ma alla sera si ritrovano nel loro nido che non chiameranno mai "buco" e si terranno vicini vicini per non sentire freddo.

Per tornare a noi due e al nostro buco ti dico solo che stasera invidio i due passerotti che si coccolano a vicenda; forse proprio per questo che il letto è ancora sfatto, così come lo hai lasciato tu ieri mattina; così quando entrerà tra le lenzuola troverò qualcosa di tuo e mi addormenterò sognando di essere stretta tra le tue forti "ali", oh scusa! Volevo dire "forti braccia".

Sentirò il tuo caldo respiro sul collo come è successo per tante notti, qui sotto questo basso soffitto, tra queste quattro mura che limitano questo poco spazio, che stasera mi sembra immenso perché tu sei lontano, ma non sono sola perché la tua presenza è qui. La sento forte guardando la tua chitarra, la tua maglietta, gli asciugamani che hai lasciato in giro tu, e le tue mutande che, inspiegabilmente, ti sei tolto e, dopo averle ben piegate, hai lasciato qui sul tavolo, MAH!

Non ti nascondo che vivo queste ore sperando che, ad un certo punto della notte imminente, il silenzio venga squarciato da un lungo trillo che mi scuota dal sonno e mi faccia precipitare al telefono per sentire la tua voce che mi informa che le prime fette di cheese-cake sono già state fatte fuori; seguiranno altre frasi sciocche, ma colorate dalla tua solita allegria che sarà vera felicità se la S.P. avrà già saldato il suo debito, cosa che mi notificherai immediatamente perché a chi si ama si regala solo ciò che si ama e dopo pochi (troppo pochi) minuti ci saluteremo e la tua ultima frase sarà: "Fa la brava!".

E io sono brava e non potrei essere altro che brava, visto che non saprei fare qualcosa che possa, anche lievemente, ferirti.

Forse stanotte non chiamerai, ma la speranza si riaccenderà domani sera e poi quella dopo finché, nell'unico momento in cui sarò soprappensiero, il telefono griderà "Titti" ed avrà la tua voce; perché sono sicura che tu non mi hai già dimenticata ed anzi mi penserai spesso e ti manco come tu manchi a me perché, perché ... perché non è vero, visto che mi hai appena chiamato e ti ho appena parlato e mi sono sentita dire che il cheese-cake non lo hai mangiato, ma non ti sei dimenticato di dirmi di fare la brava.

In questo momento ho il cuore pieno di gioia, allora è proprio vero che mi ami così come mi hai detto a San Vincenzo, mentre facevamo l'amore con dolcezza, con slancio ed emozione, come piace a me.

A volte ripenso ai miei momenti bui e tristi vissuti in passato, quando mi sembrava che la lampada della serenità per me avesse esaurito tutto l'olio che l'alimentava, quando mi guardavo allo specchio e vedevo la mia immagine abbassare lo sguardo come si fa quando si ha qualcosa da nascondere, quando mi addormentavo stringendo forte le mani sulle mie spalle perché non avevo nessun altro da abbracciare, anche se spesso qualcuno mi stringeva senza scaldarmi il cuore; o quando, già irrimediabilmente innamorata, venivo percossa nell'anima dalla tua freddezza di fronte alla mia debole (ma anche forte) voglia di amarti.

Che momenti tremendi! Ma ora sono tutti là dietro che si fanno guardare con tenerezza da quassù; sì perché allora avevo toccato il fondo e, si sa, quando si tocca il fondo puoi fare una cosa sola: tornare a galla.

Così ora sono a galla e galleggio sulle onde della tranquillità, cullata dal vento della serenità che asciuga i tristi ricordi e mi lascio baciare dall'energia calda e penetrante provocata da un sole bello e grande che ha il tuo volto e la tua essenza e questa tua energia mi dà la forza e il coraggio di resistere alle mareggiate di questa vita e nuotare senza affondare in questo mare, per difendere e accrescere questa stupenda creatura che è il mio amore per te.

Vado a dormire contenta per averti scritto, per averti parlato e perché questo lunedì è davvero finito e l'inizio del tuo ritorno è già in atto.

Buon divertimento amore mio.

Tiziana

Milano, 10 settembre 1986

Ormai metà settimana è passata e qui il primo freddo comincia a farsi sentire.

Sono ancora qui sola a casa, ormai sono le 23.15 e la stanchezza inizia a pesare un po'.

Stasera mi sento un po' triste: forse perché la tua mancanza è sempre più forte o forse perché è ora che vada a dormire o forse perché oggi ho saputo che la Mariangela ha perso il bambino e questo mi ha rattristato parecchio e un po' mi ha spaventato.

Sembra che la Mariangela l'abbia presa non bene ed io non so cosa fare perché in casi come questi io sono un'imbranata ed ho sempre paura che qualsiasi cosa faccia sia indelicata e sbagliata.

In conseguenza a questa spiacevole notizia ho cominciato a pensare alla possibilità che io sia già incinta e che possa fare la stessa brutta esperienza, allora ho avuto davvero paura al pensiero di poter sapere che la creatura che ho dentro e che nutro con il mio sangue, non vive più e che un cucchiaino me la porterà via lasciandomi vuota e sola senza quell'insieme di cellule che avrebbe dovuto essere mio figlio.

Poi ho voluto pensare ad Alice ed alla gioia che porterà quando nascerà ed ho lasciato libera la mia fantasia in modo che galoppasse attraverso sogni bellissimi, in cui la protagonista era una bellissima bimba bionda con occhi di un azzurro intenso ed il nasino all'insù. Chissà se questo mio sogno diventerà mai realtà.

E a te a New York, come va? L'hai già rotta la mia macchina fotografica o ti sei limitato a dimenticarla in qualche ristorante dopo l'ultima fetta di torta?

Scherzi a parte: questa tua visita a New York ti sembra piacevole come l'ultima volta quando c'ero anch'io?

Comunque guardati intorno e ogni tanto pensa che in molti di quegli angoli ci sono passata anch'io e, siccome vivo tutto molto intensamente, è facile che ci abbia lasciato qualcosa di mio come una sensazione, un'emozione, una briciola di sorriso.

Riprendile perché sono tutte cose tue e tienile strette perché ti scaldano e ti confortano.

Stasera mi manchi moltissimo e non so perché i miei occhi devono bagnarsi così al pensiero che tu sia tanto lontano: forse è solo stanchezza. Allora vado a dormire e mi addormenterò sperando di essere svegliata dalla più dolce chiamata da New York.

Ricordati sempre che ti amo e non so smettere di farlo.

Tiziana

Milano, 12 settembre 1986

Ormai mezzanotte è passata e neanche stasera mi hai chiamato.

Non so perché questa volta la tua mancanza è talmente forte da farmi star male.

Ti confesso che il rendermi conto del tuo lungo silenzio mi rattrista parecchio.

Oggi ho chiamato la tua ditta per un nolo su Lusaka e mi è capitato di fare quattro chiacchiere con Elena e le ho chiesto se ti avevano sentito, mi ha risposto che aveva appena chiamato Umberto e che se volevo rintracciarti bastava fare un telex urgente a Wolf dicendo di richiamare; l'ho ringraziata, dicendo che la cosa non era tanto urgente da scomodare Wolf.

Invece in quel momento avrei scomodato anche Reagan pur di poter sentire ancora, per una manciata di secondi, la tua voce.

Però sembra che tu questa esigenza non l'hai. Ah! Dimenticavo che hai talmente tanti impegni da non avere nemmeno il tempo per fare pipì, comunque io limiti di orario e di fuso orario non te ne ho dati e ti ho anche chiesto di chiamarmi in "collect", ma si vede che forse non ti manco poi tanto e se non ti manco allora tu non sei affatto innamorato di me ... scusa, scusa non voglio assolutamente farti menate di alcun genere, è solo che questa volta non riesco proprio a resistere.

Forse non avrei dovuto scriverti, ma così almeno mi sembra di averti più vicino anche se ti sento tanto lontano.

Adesso sta penetrando anche il freddo in questa stanza, ma ancora non voglio riporre la penna, mi faccio scaldare dal barlume di speranza che tu possa richiamarmi ... vana speranza.

Comunque venerdì è già iniziato e tra meno di 24 ore finirà, anche la cassetta di stasera sta per finire, tra pochissimi minuti qui ci sarà il silenzio (e solo lui) a farmi compagnia; fuori la notte sta compiendo il suo dovere, ancora poco e non si sentirà più nulla e nessuno; resterò solo io a sentire sempre più forte la nostalgia di te che non mi vuoi chiamare o che stai pensando che forse sto già dormendo e non è il caso di disturbarmi.

Invece io sono qui sveglissima, nonostante la tanta stanchezza, a pensare a te come faccio in ogni istante della mia giornata e se quando dormo non ti posso pensare, va da sé che arrivo a sognarti ed alla mattina non so cosa ho sognato, so solo che c'eri tu.

Ora a New York dovrebbero essere circa le 19.00. ora di cena, quindi è inutile che spero in una tua chiamata, è meglio che me ne vada a letto e forse la stanchezza fisica, psichica e morale mi aiuteranno a cadere tra le braccia di Morfeo molto presto.

Dovrò aggiungere una coperta questa notte altrimenti il freddo mi divorerà ed ho solo le mie braccia a stringermi stanotte.

Paolo, tu non hai idea di quanto mi manchi e credo che la tua mancanza non è mai stata così forte. E' chiaro che ti amo, ma forse tu sei già stufo di sentirmelo ripetere: io, invece, non ho fatto in tempo neanche a credere a quello che dicevi che il tuo "ti amo" è ritornato un pezzo unico custodito nella cassaforte più sicura da cui, forse, non uscirà più. Beh, buonanotte.

Tiziana

12 settembre 1986

Anche se la data è la stessa sono passate più di 20 ore da quando ti ho dato la buonanotte nella pagina precedente.

Nel frattempo ho dormito, mi sono svegliata e ho trascorso uno dei soliti venerdì che si trascorrono qui a Milano, con l'unica speranza che il week-end arrivi presto. Ma io ho espresso il desiderio che sia velocissimo e ti lascio immaginare il perché.

Domani andrò a La Spezia con i miei e penso che trovarmi tra le tue cose mi farà piacere.

Le cose per stasera vanno un po' meglio; non è che non sento più la tua mancanza (anzi), ma forse il pensiero che sempre meno giorni mancano al tuo ritorno mi ha rincuorato parecchio...

Tiziana

Adesso che anch'io mi sono lasciato andare e sto dando libero sfogo ai miei sentimenti, mi rendo conto che sta diventando difficile per lei credermi, quando le dico “ti amo”.

In fondo questo è quello che lei ha desiderato per così tanto tempo che adesso ha forse paura di crederci: di sapere che finalmente il suo “sogno” si è realizzato.

Allora ho deciso che devo “provarle” che invece è tutto vero: che lei per me è veramente importante.

E ho deciso che il resto della mia vita lo vorrò vivere con lei e per fare questo ci vuole una cosa sola: una casa!

Così ho deciso che è arrivato il momento di comprarsi una casa: una bella villetta a schiera, appena fuori Milano, con un pezzettino di giardino e qualche camera da letto in più, per noi, per i miei figli, e soprattutto per lei: Alice.

Quando glielo ho detto, lei non riusciva a crederci.

Quando poi l'ho portata a vedere un posto dove sapevo che stavano costruendo ed ho iniziato a discutere con il geometra, pensava che avessi voglia di scherzare.

Quando poi l'ho “costretta” a scegliere fra tre diverse villette ancora invendute, è rimasta senza parole.

Quando mi sono accordato con il geometra per la data in cui ri-incontrarci, portando l'acconto di 8 milioni di lire ... forse ha cominciato a pensare che questa volta facevo sul serio.

Pensare che l'intera zona è ancora solo un grande prato: dovranno sorgerci quasi 80 villette ... e la nostra sarà una delle prime; ci vorranno meno di due anni, e così abbiamo tutto il tempo che vogliamo per pensare a come la arrederemo (ed anche a come faremo a pagarla ... ma per questo il mio ottimismo mi avverte che non ci saranno problemi!).

Le ho anche detto che da quando sarà pronta la casa, con noi ad abitarci ci sarà anche Alice.

E finalmente l'ho vista felice e convinta del mio amore.

Paolo

Milano, 27 gennaio 1987

Carissimo Paolo,

sono le 11 di sera, io sono già a letto insieme al mio raffreddore e alla mia tosse.

Mentre ti scrivo mi sto provando la febbre, ma non credo di averne stasera, perché la mia fibra è forte e faccio fatica ad ammalarmi.

Però il mio cuoricino un po' giù di corda lo è ... perché di notte non è più accanto al tuo cuoricino e allora mi sento sola e triste.

Insomma mi manchi e non importa se il distacco questa volta è breve: quando tu mi manchi, mi manchi comunque sempre tanto!!!

Sto qui in questo mio "virgineo" letto che ha ospitato i miei sogni di adolescente, che ha assorbito le mie lacrime di ragazzina, che mi ha vista per tante volte tuffata in qualche libro di scuola (in quelle notti che precedevano una interrogazione); ora mi vede, non più tanto ragazzina, scrivere lettere d'amore (la febbre è appena 37).

È un letto da vera nubile, 1 piazza e mezzo, con candide lenzuola che odorano di bucato, 3 calde coperte che vorrebbero intiepidire le fredde e nebbiose notti milanesi.

Ma nessuna coperta potrà mai essere abbastanza calda per scaldare il freddo che mi procura la tua assenza.

Troppo grande questo letto, troppo fredde queste coperte, troppo duro questo materasso, troppa lunga questa notte, troppo buia questa stanza, troppo silenziosa la mia vita senza di te.

Sul comodino accanto a me c'è una vecchia sveglia, di quelle che fanno tanto rumore e sembrano dire "non scordare che il tempo passa inesorabilmente e non si ferma mai e non ti aspetta".

Ma ogni suo tic-tac per me è un tic-tac in meno da contare senza di te.

Presto ti manderò il mio ultimo bacio, poserò penna e fogli, spegnerò la luce, mi accuccherò tra le lenzuola e, dopo essere sprofondata nel sonno, ti vedrò apparire nei miei sogni e come sempre sarai sorridente con il tuo viso aperto ed i tuoi grandi occhi blu, che mi hanno finalmente dato tranquillità e serenità.

A volte penso a quella Tiziana di 2 anni fa che aveva messo sottochiave il meglio di se stessa per vivere senza più orgoglio né speranze, che credeva solo nella precarietà della vita e non amava se stessa. Così quando alla mattina si guardava nello specchio si chiedeva che cosa avesse dentro e il vuoto che si trovava la terrorizzava, tanto che fuggiva dalla sua stessa immagine, ma continuava a sperdere le sue energie autodistruggendosi, senza esserne consapevole.

Per qualcuna era solo una ragazza leggera, di cui si poteva parlare con gli amici, magari raccontando qualche particolare "gustoso" saputo o vissuto, additandola come facile preda senza pretese né conseguenze.

Però mai nessuno si è accorto della confusione che regnava nella mia anima.

Poi un giorno appari tu nella mia vita, forse solo per sbaglio, forse solo per soddisfare qualche curiosità, forse solo perché quel che gli amici raccontavano poteva essere divertente; insomma, non so perché hai voluto entrare nella mia vita, ma so che quando sei apparso tutto è cambiato.

Improvvisamente la confusione è sparita e nello specchio la mia immagine è tornata familiare e gradevole. Finalmente è ritornato l'ordine nella mia esistenza e si è riaperto lo scrigno che conteneva il mio orgoglio e le mie speranze.

Ecco che la mia anima vuota si è riempita di dolcezza, di sentimento, di amore per te.

Ecco che il mio instabile carattere si è rinfrancato con tante certezze, con il coraggio e la volontà di lottare per mantenere vivo e dinamico questo forte sentimento che ci unisce.

Ora mi sento qualcuno e tutto questo grazie a te che sei stato l'artefice della mia resurrezione, tu che mi hai dato la più bella ragione di vita, che sei diventato il punto fermo della mia esistenza solo perché esisti e mi sei vicino.

Tutte queste parole per spiegarti cosa racchiude quel "ti amo" che ti ripeto spesso e che sentirai ancora innumerevoli volte ma che ogni volta è detto con la voce della mia anima, della parte più intima e sincera che c'è in me.

Il mio diverticolo ormai è esausto per le sollecitazioni che il mio sentimento gli infligge, ma si dovrà abituare perché il mio amore è inesauribile e in continua espansione.

Stammi vicino come mi sei stato fino adesso e non vorrò nulla di più.

Cosa mi importa di tutte le avversità della vita quando so che alla fine ci sei tu che mi abbracci forte? Che paura mi potrà ma fare il futuro quando so che lo sto progettando con te nel presente?

Chi mi potrà mai fare del male con te vicino? Chi riuscirà mai a distruggere il nostro legame quando il nostro sentimento è così forte e solido?

Mai niente e nessuno potrà intaccare il nostro rapporto finché sarà fondato sulle solide basi della lealtà, sincerità e chiarezza come lo è ora.

Comunque, ti prego: torna presto perché mi manchi e mi sento come terra senza sole, come nido senza rondine, come ceppo senza fuoco, come vela senza vento, come ago senza filo, come mare senza pesci, come bimbo senza mamma, come primavera senza colori, come gioco senza bambini, come penna senza inchiostro, come libri senza parole, come Titti senza il suo Paolo.

Tiziana

Ora abbiamo un nuovo passatempo la domenica.

Ce ne andiamo là dove sta crescendo la nostra casa, a vedere come viene su: dalle prime volte in cui trovavamo solo gli scavi sempre più profondi...a quando abbiamo visto i primi muri solidificarsi.

Sempre tenendo con noi i “disegni” della casa, per fermarci ogni tanto a fantasticarci sopra.

Ce l’hanno promessa per marzo 1988... cioè fra quasi un anno e mezzo!

Sembra un tempo lunghissimo ma quanti anni e mezzo sono già passati.... Quindi un anno e mezzo passerà e più in fretta di quanto io possa immaginare.

D'altronde meglio se il tempo è lungo, perché così riusciremo anche a rispettare le scadenze dei pagamenti, perché se è vero che buona parte del pagamento andrà in quindici anni con il mutuo, una cospicua fetta va pagata prima della consegna.

Paolo

28 gennaio 1987

Buon mesiversario Paolo,

“25 mesi” complimese d’argento di questo nostro rapporto iniziato in quella fredda e ignara sera di dicembre ormai lontana, ma che per le nostre vite è diventata autentica storia.

Sono qui per scriverti e intanto tengo l’orecchio ben teso sperando di sentire il telefono suonare per portarmi la tua voce, che, per quanto possa essere poco è sempre qualcosa di tuo.

Oggi abbiamo lavorato parecchio e sono proprio sfinita, considerando che il mio raffreddamento persiste e che sono arrivati anche i conti (o sono marchesi...), quindi sono davvero a pezzi.

A questo aggiungi che la tua mancanza è sempre forte e potrai renderti conto del bisogno che ho di quella portentosa medicina che può essere la tua voce.

In televisione stanno facendo un bel film, si intitola “Innamorarsi”, ma mio padre preferisce “Colombo” e così non posso vedere un bel film che racconta la storia di un uomo e di una donna che si innamorano e si amano.

Si vede che il mio è proprio destino!

Stasera vorrei andare a letto presto, mi sento stanca ed ho una gran voglia di farmi una dormita.....

Tiziana

Cara Alice,

ma lo sai che ormai sei sempre più nei miei pensieri e che adesso il mio unico scopo è diventato quello di convincere la tua mamma a farti “mettere in cantiere” così che tu possa raggiungerci in questo meraviglioso mondo.

Te lo stiamo preparando proprio bello il tuo mondo: tanto amore tra il tuo papà e la tua mamma, una bella casetta con una stanza tutta tua, due fratellini desiderosi di conoscerti....

Sì dovremo lasciare passare ancora qualche mese per “programmarti”, ma così arriverai che ci sarà la casa pronta ad accoglierti.

Paolo

Milano, 4 marzo 1987

Caro Paolo,

sono qui sola soletta in questo piccolo "buco" e siccome quando non sono con te sento subito la tua mancanza, allora ho preso carta e penna e provo un'altra volta a scriverti qualcosa che vorrei tanto raggiungesse il tuo cuore per confermarti ancora quanto è profondo il mio bene per te.

Pochi minuti fa stavo pensando che ormai è un anno che finalmente sento qualcosa di più caldo da parte tua, anche se continuo ad avere paura che forse tu stai con me più per riconoscenza ed abitudine piuttosto che perché io sono io.

So che quasi certamente le mie sono solo assurde fantasie, ma io sono una ragazza di poche certezze e di tante paure.

Ammetto che molte paure sono state vinte da quando sto con te, comunque vivo sempre nel terrore che qualcosa di molto grave possa accadere e che, quindi, tutta questa armonia che sto vivendo con te si possa rompere, possa frantumarsi.

Il fatto è che ora come ora credo che basterebbe poco per incrinare questo delicatissimo equilibrio. Ora come ora non sopporterei nulla di sbagliato, neanche una bugia o una verità nascosta. Non accetterei neanche un innocente inganno, nemmeno se fosse a fin di bene.

Ma tutto questo non è dato dal fatto che ti voglio perfetto (sai che per me la perfezione non è umana), però è che ti vorrei come me.

Ti spiego. Io sono sempre stata una persona piuttosto bugiarda, poco fedele e capace di non rivelare segreti che mi conveniva mantenerli tali.

Invece da quando sono con te mi sono comportata sempre in maniera cristallina.

Però se il mio comportamento è stato sempre limpido con te non è dovuto al fatto che sei tu il primo a predicare la sincerità e la lealtà a qualunque costo; no, non è assolutamente così.

La verità è che da quando sto con te non so più mentire, tradire, nascondere, non ci riesco e non mi pesa.

Ecco perché quando penso a quei giorni lontani in cui tu in un certo senso mi ingannavi, mi viene l'amaro in bocca e un forte fastidio allo stomaco.

Perché non capisco il motivo per cui mi hai tenuto nascosti gli incontri serali con tua moglie, il motivo per cui mi inventavi cene di lavoro per non dirmi che andavi in qualche posto con gli amici oppure quando mi presentavi alla gente che conoscevi come un'amica di Milano, se non addirittura come una collega.

Nonostante tutto io ho sempre pensato che la lealtà (anche nella quotidianità) è la base più solida ed importante per qualsiasi relazione tra esseri umani ed ora che con te so di comportarmi in maniera leale e sincera mi sento più sicura di me stessa.

Per questo non sopporterei alcuna bugia da parte tua, perché mi sembrerebbe di non essere stata mai capita, che la mia assoluta e aperta disponibilità sia stata fraintesa e la mia completa fiducia bassamente tradita.

Io preferisco una verità che mi dilani il cuore piuttosto che una pietosa bugia che mi celi o mi risparmi un lieve dolore.

Tu sai che con me si può essere solo liberi perché non impedisco a nessuno di fare come meglio crede, magari posso esporre la mia contrarietà, dire che non sono d'accordo, provare a dissuadere, ma mai impedire o evitare.

Ecco perché chiedo la verità!

Ti stai chiedendo perché stasera mi sono messa a fare questa predica? Non lo so! So solo che ho iniziato a scrivere ed a un certo punto mi sono trovata in questo discorso e l'ho portato avanti fino in fondo.

Infatti per me è così; non mi siedo davanti a un foglio bianco pensando: "adesso gli parlo di questo e quello".

Io prendo la mia penna e la lascio scivolare sulla carta senza fermarla tanto che ciò che muove la mia mano è solo quello che si muove nel mio cuore e se ho voglia di scrivere sempre a te è perché nel mio cuore ti muovi solo tu.

Sono tanti i momenti della mia giornata in cui ad un tratto mi rendo conto che tu non ci sei e sento un piccolo dolore; poi ci sono altri istanti in cui vedo una bella immagine o sento una bella frase e mi dico che sarebbe bello che ci fossi anche tu a vivere quel piacevole istante.

Comunque non gasarti troppo perché non sempre sei come ti vorrei.

A volte sei odioso come quando eviti di ascoltare (ripeto: ascoltare) le mie angosce, le mie paure, i miei piccoli momenti di sconforto.

Quando fai così mi sento terribilmente sola e abbandonata e tu sei lontano ed invisibile.

Non sto chiedendoti di cambiare, io voglio che tu sia te stesso.

Chissà quando tornerai stanotte?

In ogni caso quando leggerai questa lettera avrai già inciampato nel tavolino che ci hanno lasciato nell'ingresso. Chissà di chi è? E se non trovassimo mai la proprietaria? E se è un tavolino stregato? Sai, di quelli che hanno visto secoli di storia e di storie e sono così impregnati dal passato da acquistare poteri straordinari capaci di cambiare il destino delle persone che per caso se li trovano nel proprio spazio vitale...

Magari non è solo per un caso o uno sbaglio che è stato portato qui. Chissà perché proprio qui?

Proprio in questo piccolo "buco" in cui stasera mi trovo così sola, soletta con una penna in mano e un foglio bianco davanti mentre aspetto il tuo ritorno che sarà l'unica cosa che finalmente mi farà passare questo freddo che mi ha preso, che finalmente calmerà questa ansia che mi ha assalito, che finalmente distruggerà questa insostenibile mancanza di te che mi ha invaso.

Ti sto aspettando. Buonanotte adesso

Tiziana

Un altro viaggio si prospetta all'orizzonte: questo mio lavoro che mi porta ai quattro angoli della terra, comincia quasi a pesarmi, perché anch'io adesso sento la sua mancanza quando sono costretto a starle lontano.

Però so che al mio ritorno mi “sorprenderà” con una delle sue lettere che mi piacciono sempre di più.

E allora questa volta voglio anch'io scrivere, raccontare il mio viaggio, descrivere ciò che vedo e registrare i pensieri e le emozioni.

L'arrivo dell'aeroplano a New York era previsto per le ore 13.00. Ormai erano già le 15.30 e ancora vagavamo nella nebbia. In compenso ci avevano fatto rivedere il film “Top Gun”. Il mio amico, seduto accanto a me, cominciava a preoccuparsi, perché a New York dovevamo prendere un altro aereo, in coincidenza per Mexico City.

Finalmente cominciamo a scendere, dolcemente, e vediamo le case avvicinarsi.

Il paesaggio dovrebbe essermi ormai familiare. E' già la terza volta quest'anno che arrivo a New York, però c'è qualcosa di strano al “J.F.K.” (l'aeroporto internazionale di New York).

C'è una luce rossa in lontananza, che improvvisamente appare in tutto il suo bagliore: una scritta cubitale, “Syracuse”.

Siamo atterrati in un luogo quasi al confine con il Canada, e New York si trova ad almeno 400 chilometri di distanza.

La voce afona del comandante ci informa che a New York c'è la nebbia quindi non ci si può atterrare.

Syracuse non ha (così pare) servizio doganale, quindi la grande America, paese della libertà, ci costringe a restare dentro l'aereo, chiusi, ad aspettare che a 400 chilometri di distanza la nebbia si decida ad andarsene.

Finalmente si riparte: sono passate più di tre ore, però abbiamo rivisto il film “Top Gun”.

Dove andiamo: verso l'ignoto! Se ci sarà ancora nebbia a New York andremo ad atterrare al Dallas. No, abbiamo capito male: atterreremo al Dallas Airport di Washington (dove c'è la dogana).

Ma ecco che la Dea Bendata ci viene incontro, così possiamo atterrare in mezzo alla nebbia a New York.

Naturalmente la coincidenza per Città del Messico è già partita (regolarmente, nonostante la nebbia) e la signorina della Pan Am ci dice, in chiaro inglese che dobbiamo mettere in pratica quella che è la migliore caratteristica di noi Italiani: l'arte di arrangiarsi!

Ebbene sì; se non abbiamo potuto prendere la coincidenza (Pan Am era il volo in arrivo con ritardo da Milano, Pan Am era il volo in partenza in orario per Città del Messico) dobbiamo arrangiarci a cercarci un albergo e arrangiarci a prenotare un altro volo.

Ormai sono le nove di sera a New York ma per noi, ancora legati al fuso italiano, sono già le tre di notte.

Proviamo a fermare un taxi dicendo: “ci porti in un albergo qui vicino”. Ma il tassista si rifiuta: “dovete dirmi quale albergo avete prenotato e allora vi ci porto.”

Very good! Dove andiamo adesso a riservare un posto in un albergo?

Chiediamo ad un passante quali siano due o tre alberghi lì vicino, e ci risponde con nomi famosi: Holiday Inn, Hilton, Sheraton.

Ok, decidiamo per l'Holiday Inn. Fermiamo un altro taxi e saltiamo su decisi: “Holiday Inn, please.”

La risposta sembra un indovinello della sfinge: “quale?”

Ahi, ci risiamo. “Quello qui vicino” tentiamo.

Ma la nostra autista (è una rumena che parla anche bene l'italiano ma non è molto pratica e si perde per le strade che fiancheggiano l'aeroporto).

Quasi comincia a disperarsi perché non trova l'Holiday Inn.

“Guardi, si fermi al primo albergo che vede, che va bene lo stesso!”

È un po' perplessa ma riusciamo a spiegarle la nostra disavventura.

Al secondo tentativo troviamo posto.

E un motel ricco di coppie clandestine, ma a noi non ce ne importa.

Ci buttiamo a letto e buonanotte. Domattina presto torneremo in aeroporto e vedremo di trovare un posto per Città del Messico.

Si potrebbe pensare che una disavventura così, dovuta senz'altro ad un fattore imponderabile quale la nebbia, possa capitare ovunque.

Non so se questo sia vero: l'America non mi sembra quel grande Paese che traspare dai servizi giornalistici e televisivi.

A New York ho visto persone dormire in scatoloni di cartone, agli angoli delle principali vie della città.

Potevano benissimo essere anche morte, magari per assideramento, ma nessuno si avvicinava per accertarsene.

Un'unica religione regna sovrana: quella del Dio Dollaro.

Tutto si fa, si dice, si pensa in dipendenza del Dollaro.

Se qualcuno vi porta a casa sua, in Italia vi mostra orgoglioso la veduta che si gode dalle sue finestre, o la calda accoglienza di una sala con Il caminetto, oppure la funzionalità della cucina. In America vi dicono: "l'ho pagata 300.000 dollari."

Se avete una nuova automobile sportiva, voi ne decantate la comodità, o la velocità, oppure il risparmio dei consumi.

In America vi dicono: "mi è costata 50.000 dollari"

Se qualcuno vi chiede "Che lavoro fai?", voi rispondete illustrando i lati belli del vostro lavoro, la possibilità che vi da di viaggiare o di conoscere gente nuova oppure di imparare cose interessanti.

In America vi rispondono: "Guadagno 80.000 dollari all'anno."

Lo "stress" è la vera malattia dell'America, poiché mancano le sicurezze. Mi spiego: se è vero che in America chiunque può diventare immensamente ricco e regna una enorme libertà, è anche vero che ci si può ritrovare in mezzo ad una strada dall'oggi al domani: non esiste la garanzia del posto di lavoro, non esiste l'assistenza sanitaria "sociale", non esiste il senso patriarcale della famiglia. Quindi l'americano è solo: senza un sindacato forte che lo protegga sul lavoro, senza un ente assistenziale che gli garantisca le cure mediche, senza l'appoggio della "grande famiglia" fatta di fratelli, sorelle, cognati, nipoti, cugini vicini e lontani.

La paura del "cosa succederà domani" è il vero nemico dell'America e per questo c'è la rincorsa affannosa ad acquisire certezze fino a cadere nelle grinfie di sette religiose che promettono una soluzione al problema pensando in effetti solo a spillare quattrini.

L'americano è terrorizzato da una sola cosa, che magari neanche capisce: il comunismo.

Però gli rimane la certezza che stanno meglio loro che quegli altri (gli innominabili russi).

E se adesso Gorbaciov riesce a rendere più vivibile la Russia, anche quest'ultima certezza americana andrà perduta.

(articolo poi pubblicato su "Trasporti News" nel numero di ottobre del 1987)

Paolo

Milano, 29 marzo 1987

Caro amore mio,

è da tanto che sei partito, ma solo oggi mi sono decisa a scriverti per farti trovare, al tuo ritorno, quelle parole che dimostrano che ti ho pensato durante la tua assenza.

Certo non è che fino ad ora non ti abbia pensato, anzi, ma il fatto è che ogni volta che volevo scriverti mi rendevo conto di essere triste e so che le tristezze a te non piacciono per cui preferivo lasciare perdere.

Anche oggi sono triste, ma non posso fare a meno di scrivere perché mi trovo sola nel nostro monocale e allora faccio l'unica cosa che può farmi sentire vicino a te.

Sì, te l'ho detto: sono triste ed è inutile dirti che il motivo è la tua lontananza e oggi sei anche più lontano visto che ti trovi a Los Angeles (come mi ha detto la tua mamma), lo so che non è la prima volta che te ne vai e che non vuoi che io me ne faccia un cruccio, ma io sono triste e non posso farne a meno.

Non sono disperata o malinconica o nervosa: sono solo e semplicemente triste.

Triste perché non ci sei, triste perché mi manchi, triste perché mi sento sola e addirittura abbandonata, triste perché non hai voluto portarmi con te, triste perché a volte ho la sensazione che forse avresti potuto benissimo evitare di fare un viaggio così lungo.

Lo so, lo so sono solo sciocchezze, ma sono cose che sento ed è per questo che te le dico.

Sono talmente triste che divento anche cattiva e vorrei tu soffrissi come sto soffrendo io per la tua mancanza, perché lo so che non ti manco come tu manchi a me.

Lo capisco dalle poche e veloci telefonate che fai nelle quali ti vergogni a dirmi qualche frase tenera come "mi manchi", chissà poi per quale stupido pudore? Chissà perché ti devi vergognare di un sentimento?

Io, intanto, sto male senza di te, anche se in questi giorni mi vedo bella e rinata, anche se ho riscoperto piccoli interessi dimenticati, anche se qualcuno mi ha fatto sentire ancora giovane e capace di infrangere cuori (NO, NON TI PREOCCUPARE SONO STATA BRAVISSIMA). Ma poi tu chiami da lontano in fretta e come al solito sei contento; chiami come se fosse un dovere per tenermi buona e se ti dico che mi manchi, non sei neanche capace di dire "ANCHE TU" perché lì c'è qualcuno che ascolta e non si può farsi vedere deboli, è più facile rispondere: "EH, VORREI VEDERE CHE FOSSE IL CONTRARIO!!!!"

Cosa vorresti dire? Che io devo sentire la tua mancanza, mentre per te è un optional??

Allora le tue chiamate non mi tirano su il morale, ma mi fanno sentire ancora più triste e lontana da un pezzo del mio cuore.

Scusami se quello che ti scrivo ti può irritare ma, ti ripeto, è ciò che mi si muove dentro come donna sempre più innamorata e con una voglia sempre più forte di essere amata (con tutti i dubbi che si moltiplicano); lo dice anche una canzone "ABBIAMO TROPPIA FANTASIA...".

In questi giorni mi piace guardarmi allo specchio, mi vedo davvero bella; con i tratti rilassati, gli occhi stupendi con il loro sguardo profondo, la bocca perfetta con le sue labbra sensuali, gli zigomi alti da nordica e la pelle tesa e finalmente colorita senza più bisogno di artifici; infine c'è il mio solito naso, il pezzo forte della mia bellezza.

Sì, sono ancora una bella ragazza, giovane, fresca e questo l'ho scoperto da me, forse perché tu non sei capace di guardarmi.

Come vedi sono proprio triste ed è per questo che sto decidendo di non farti leggere questa lettera, anche perché tu nella tua solita superficialità non capiresti nulla come sempre.

No, non è che tu sia incapace di capirmi, è che non ti interessa di capirmi, di scoprire i moti della mie fissazioni o dei miei, ormai accantonati, desideri.

Però ti amo e di fronte a tanto amore tutto il resto sparisce e rimani solo tu, padrone dei miei sogni, delle mie rinunce, della mia felicità.

Ti amo di un amore che non ammette pudori di fronte a nessuno e che per questo mi fa forte, perché non è nascosto da stupide debolezze.

Ti amo e non voglio sapere perché ti amo così fortemente per non scoprire che sono solo le mie fantasie a farti apparire così splendido ai miei occhi, per non scoprire che mi stai usando una volta di più.

Intanto sono triste.

Adesso su Milano si sta scatenando un violento temporale di quelli con fulmini e tuoni che squarciano cielo e silenzio, di quelli che fanno paura per la loro potenza e che incantano per la loro magia.

Io, sola qui, resto ad ascoltare la pioggia che cade veloce; ad aspettare quel istante di intensa luce che preannuncia il fragore del tuono che ormai si sta facendo sempre più debole e lontano come le tue telefonate d'oltre-oceano.

Intanto ho qui con me la mia musica che mi è mancata quasi quanto te, ma ora ce l'ho vicina, come ho vicino le tue cose, la tua chitarra che ho coperto con un plaid perché non prendesse polvere sapendo quanto tu ci sia affezionato.

Ho schiarito un po' i capelli e te lo dico perché tu non te ne sei certamente accorto come non ti accorgerai che ho comprato dei vestiti nuovi, cosa che dimostra che non hai neanche la gentilezza di osservarmi forse perché ormai tu sei già preso dalla quotidianità del nostro rapporto, invece per me questo non è ancora accaduto.

Vorrei dirti che mi sento stanca e avrei bisogno di una vacanza, ma ho paura di sentirmi dire ancora che non sono capace di sacrificarmi, mentre avrei bisogno solo di un dolce incoraggiamento.

Adesso si è alzato il vento e lo capisco dal rumore di tapparelle scosse, da un fruscio persistente e regolare e da qualche finestra che sbatte. Speriamo che il vento si porti via quelle nuvole viola e lasci posto a un sole che riscaldi questa primavera e anche un po' il mio animo.

La fine della cassetta mi dice che sono già tre quarti d'ora che scrivo e l'orologio della radiosveglia mi fa vedere che per il sole sono le 16.30, ma mente perché da oggi è in vigore l'ora legale quindi sono già le 17.30 di una domenica pomeriggio passata da sola con la mia tristezza e la tua mancanza.

Così tu sei un'ora più lontano da me e forse mi hai già tradita e dimenticata.

Io, invece, ti sono fedele come sempre, anche se venerdì sera in discoteca sono stata avvicinata da un ragazzo che ci ha tentato, ma la cosa non mi interessa, perché è te che amo ed è solo per te che vivo, quindi con un sorriso e un "Non è che sono frigida è che qui non ce n'è per nessuno" mi sono divincolata e mi sono rinchiusa in me per pensare a te e alla mia sottile ma sana tristezza per la tua mancanza.

Mia madre mi ha chiamata per sapere che ci faccio qui da sola; povera donna, credeva di poter sostituire con il suo affetto la mia tristezza, ma solo il tuo amore può cancellare questo mio stato d'animo.

Non mi resta che il lavoro, ma non mi basta perché comunque tu vivi nei miei pensieri come se fossi un neurone che si muove nelle insenature del mio cervello, come se la tua casa fossero i miei pensieri e non c'è niente di più triste che sognare il tuo ritorno quando al risveglio mi trovo da sola nel letto con il mio corpo che non ce la fa più senza il tuo calore e non c'è nessun metadone che possa alleviare la sofferenza dell'astinenza dal tuo corpo sopra il mio, stretto in un abbraccio dolcissimo e violento come lo è il nostro fare all'amore e solo tu sai saziare la mia voglia, solo la tua pelle sa placare il desiderio, solo il tuo odore sa inibire la mia lucidità, solo il tuo seme sa spegnere quel fuoco che mi arde dentro e solo il tuo fiato sa darmi la pace di un dolce sonno.

Inutile ripeterlo, ma mi manchi e ogni volta che parti mi manchi sempre di più; segno che il mio amore per te è ancora in espansione e non si è raffreddato col tempo o con l'abitudine.

Chissà cosa stai facendo ora, forse stai per svegliarti:

Vorrei che il tuo primo pensiero fosse per me, per me che non so fare a meno di pensarti e non saprei come possano esistere dei pensieri che non sono per te.

No, la leggerai questa lettera e se hai capito qual è il messaggio che ti vuole portare, guardami un istante e poi stringimi forte, più forte che puoi fino spezzarmi le costole, ma nel modo in cui piace a me come se la mia vita fosse rinchiusa nella tua, per poco o per tanto ma profondamente.

Ti amo.

Tiziana

Milano 3 aprile 1987

Caro Paolo,

ormai stai per tornare, ormai questo brutto sogno sta per finire e presto arriverà quel mattino che avrà il colore dei tuoi occhi e la luce del tuo sorriso.

Ormai la notte è meno buia e meno lunga; se abbiamo aspettato fino adesso, possiamo aspettare ancora un giorno e poi finalmente saremo ancora insieme.

Ma siamo davvero lontani in questi giorni?? Davvero un oceano ci ha tenuti divisi?? Oppure il costante pensiero, l'uno dell'altra, ci ha fatto stare sempre vicini e questa nostalgia sofferta ci ha unito di più, visto che ci siamo resi conto una volta di più, che ci fa stare insieme è qualcosa di così vero e profondo che va al di là di un effimero fattore di pelle, ma che è davvero qualcosa di (oso?) spirituale.

Allora perché essere tristi, amore mio?

Siamo come due ruscelli nati da due ghiacciai e abbiamo corso senza fiato per tortuosi percorsi incontrando rapide e cascate, ognuno per conto proprio attraverso valli parallele ma lontane; abbiamo trascinato sassi e mosso ruote di mulini abbandonati, ci siamo riempiti d'acqua delle piogge invernali che ci hanno fatto uscire da deboli argini e ci siamo sentiti degli esigui rigagnoli in aride estati assolate, abbiamo dissetato sia agnelli che lupi, abbiamo incontrato altri ruscelli che però hanno deviato il loro cammino in altri letti, abbiamo trovato il nostro cammino sbarrato da dighe che ci hanno fatto cambiare rotta, ma abbiamo sempre corso verso il mare, ognuno per la propria strada senza tregua, senza fiato, senza più speranza di arrivare al mare. Ma un giorno una valanga o una frana ha deviato il percorso del tuo ruscello, proprio lì dove c'era solo un lembo di fragile pendenza e le tue acque hanno incontrato le mie e noi non siamo stati più due ruscelli che corrono giù da un monte, ma siamo diventati un lento fiume che sicuro e tranquillo percorre la sua strada per arrivare all'immensità del mare. Ci possono essere piene o arsurre, possono esserci brevi sporgenze di terra a dividere questo fiume, ma è solo per poco perché ormai le nostre acque si sono unite e mischiate per diventare un unico corso d'acqua.

Ormai noi due siamo una sola cosa e nella nostra individualità io ho in me una parte di te e tu in te una parte di me e insieme ci completiamo e complementiamo, ci arricchiamo, cresciamo, viviamo.

Quante città hai visto? E quanto erano lontane? New York, Miami, Los Angeles, Montreal, Milano: che significato hanno queste parole? Ti ho sempre visto come sei: ti ho visto camminare col tuo passo ciondolante tra i grattacieli di Manhattan, ti ho visto addormentato, più tenero che mai, sdraiato accanto a una piscina di Miami, ti ho visto col tuo sorriso aperto posare per una fotografia davanti a una "diva villa" di Beverly Hills, ti vedo, adesso, disteso sul letto di quell'ennesimo hotel mentre pensi a me e cerchi di ricordare il nome del profumo che ti ho chiesto di portarmi (l'hai già dimenticato!!!).

Vedi ti ho sempre avuto negli occhi e non invidiavo te che ti trovavi in quei posti lontani, ma invidiavo quelle città straniere che ospitavano te.

Poi stasera mi vieni a dire che sei triste e se mi hai sentita muta è solo perché sono stata investita da un'ondata di tenerezza che mi ha letteralmente bloccato.

Mi hai richiamato da Montreal solo per risentire la mia voce, solo per cercare un po' di conforto e avere la certezza che sono qui.

E' bellissimo! E' bellissimo amarti; è qualcosa che mi riempie di una tale gioia che spinge le lacrime agli occhi e, ti giuro, in questo momento ho le pupille appannate dalla felicità di questa consapevolezza.

Volevo andare a dormire presto per far passare in fretta questa penultima notte di solitudine, ma ormai è da un'ora e mezza che scrivo e vorrei non dover mai posare la penna perché stasera non vorrei staccarmi da te.

Ero stravolta dalla stanchezza, ma ora mi sento di voler passare tutta la notte a scriverti.

Domani (anzi, ormai oggi) andrò a riaprire il nostro "buco", ci farò entrare un po' di primavera e lo preparerò splendente per il tuo ritorno, per dirti: "BENTORNATO A CASA, CAPO!"

Quando tornerai avrò le braccia aperte per farti entrare nel mio mondo come se non fossi mai partito.

Sarai la prima rondine che torna nei nostri cieli di questa neo-nata primavera e la cosa più bella è che volerai verso il mio nido.

Ecco questa è la certezza che mi ha sostenuta e consolato in questi giorni: il fatto che tu, qualsiasi cosa possa essere accaduta, è da me che devi tornare, non fosse altro che per riprenderti la tua chitarra e il tuo mazzo di chiavi.

Sì, il tuo mazzo di chiavi presto non sarà più peso nella mi borsa, ma è stato un peso che mi ha ricordato sempre che quei due anni e tre mesi non fanno solo parte di un lunghissimo e bellissimo sogno.

Tu esisti anche se a volte, quando ti ho qui di fronte e basta allungare una mano per toccarti, mi sembra impossibile che tu sia vero e che tu abbia scelto proprio me per appoggiarti e sorreggerti durante il lungo cammino verso il mare.

Ormai stai per tornare, anzi sei già sulla strada verso casa.

Ormai ti sarai riaddormentato a Montreal e anche la nostalgia si sarà assopita.

Sognami come ti ho sempre sognato.

Allora vado a dormire anch'io e stanotte vorrei che mi apparissi come sei adesso: addormentato, ma vorrei che fra le tue braccia ci fossi io, così com'era prima che partissi.

Ti amo.

Tiziana

La nostra casetta sta venendo su proprio bene e le domeniche ormai comportano un appuntamento fisso, la visita al cantiere per vedere quale aspetto assume e come cambia da una volta all'altra. Ci hanno rassicurato che stanno rispettando i tempi per la consegna: marzo del prossimo anno. Ormai siamo a meno di un anno!

Ormai possiamo anche cominciare ad "agire" per mettere su un altro cantiere: quello per la "costruzione" della nostra Alice.

I primi dubbi sono: e se fosse un maschio?

Cominciamo a discutere, in quanto non ci si può fissare sul fatto che sia sicuramente femmina, perché se no poi si potrebbe essere delusi ed il "maschietto" ne risentirebbe.

Io so solo che sono sicuro che sarà femmina.

Comunque l'estate si avvicina e quindi possiamo cominciare a provarci.

Che poi si tratta semplicemente di decidere di fare l'amore senza più alcuna precauzione, senza contraccettivi, senza "cappuccetti", senza calcoli complicati nel rispetto di leggi giapponesi (sempre che Ogino Knaus abbia sempre valore...).

Ora i giorni di "ritardo" si riempiono di speranza che l'arrivo intempestivo delle mestruazioni fa subito crollare.

Però intanto si stanno avvicinando le vacanze estive e, magari, potremo approfittarne per dedicarci con più calma a tentare, con più frequenza, la pratica dell'"inseminazione"!

Siamo così arrivati alla fine di settembre e questa volta sembra proprio che ci siamo.

Oggi sono già dieci giorni di ritardo, così si può fare il primo tentativo di esame di gravidanza.

Ci siamo dati appuntamento davanti alla farmacia, incaricata dell'esame, per ritirare gli esiti: già non siamo nella pelle, nell'attesa.

Con una speranza che ormai sta diventando certezza, abbiamo ritirato la busta degli esami, l'abbiamo aperta strappandola e siamo scoppiati di felicità leggendo; **POSITIVO**.

Nascerà a maggio, il mese delle rose....e speriamo proprio che sia femmina.

Paolo

Camogli (GE), 6 dicembre 1987

Caro Paolo,

sono solo due giorni da passare con te, ma io ho un tale bisogno di sentirti vicino che diventano importantissimi anche questi due pochi giorni.

Ho bisogno di te perché a volte mi sembra di aver sbagliato tutte le mie decisioni da tre anni a questa parte e ho l'impressione che il mio errore più grande sia stato quello di amarti.

Eppure so che non può essere un errore amare; non lo può essere! Altrimenti non avrebbe più un senso la vita.

Comunque io ti amo e non so (e non voglio) smettere di amarti anche se il nostro non è proprio il rapporto che ho sempre desiderato.

Ora sto per darti un figlio e Dio solo sa quanto io sia felice per questo anche se vorrei che per te fosse come aspettare il primo figlio, ma ti sento lontano, proteso verso altre cose ed io ne soffro.

Forse sono solo fantasie di gravida che non meritano altro che una sberla, ma sono cose che sento.

Durerà poco, ancora qualche mese e poi la mia vita sarà completamente assorbita dal pargoletto e tu non sarai più infastidito dalle mie angosce.

Ma nel frattempo, ti prego di starmi vicino almeno tu, perché non è facile come può sembrare soprattutto per me che devo anche affrontare il fatto di non essere sposata e di essere guardata come una che non è stata alle regole.

Lo so che sono scemate, ma non lo sono più quando vedo mia madre inventarsi misteriose nozze avvenute in agosto ed insistere che sono incinta di tre mesi per salvare le apparenze davanti alla gente.

Sembra che rivelare al mondo che ho desiderato un figlio sia una vergogna.

Sono cose che fanno male, per questo chiedo almeno a te di starmi vicino e di aiutarmi a convincermi che non ho sbagliato e che non sto sbagliando amandoti come ti ho amato e come ti amo.

Tiziana

Essendo trascorsi i tempi di separazione necessari per procedere poi alle pratiche di divorzio, ho parlato con la mia ex (tra l'altro anche lei è incinta...quindi sembra che abbia messo definitivamente la testa a posto) così da accordarci per un'operazione rapida e indolore.

Lei non poteva non essere d'accordo, per cui ho parlato con il mio avvocato ed in breve tempo sarò di nuovo un uomo "libero"; libero di risposarmi...perché in fondo anche questo è deciso: La mia Tiziana, che sta per darmi Alice... io me la sposo!

L'operazione divorzio è stata veramente tempestiva: l'otto gennaio ci siamo trovati davanti al giudice ed è bastato un minuto.

Tra tante coppie che litigavano e si guardavano in cagnesco, noi eravamo quasi sorridenti: in fondo lei si sta rifacendo una vita con un bravo ragazzo che certo le vuole bene ... ed io sono al settimo cielo con la mia Tiziana e la mia prossima Alice (la prima ecografia ha già cominciato ad indicare che molto probabilmente sarà femmina)

Poi siamo andati a "festeggiare" tutti insieme, con le pance ingrossate che denotavano chiaramente il loro stato, si sono scambiate consigli, impressioni, sensazioni... sembrava proprio un pranzetto tra vecchi amici.

Ed ora con il divorzio in tasca, il prossimo pensiero è: Tiziana, allora quando ci sposiamo?

La decisione è arrivata rapida: oramai lasciamo nascere Alice, a maggio...poi con calma, magari a settembre, convoleremo a giuste nozze.

Così questo 1988 è tutto programmato: a marzo ci dovrebbero consegnare la casa (già la data di consegna però sembra slittare ad aprile); a maggio nascerà Alice; a settembre ci sposeremo.

Paolo

Milano, 26 febbraio 1988

Caro Paolo,

eccomi qui con la mia prima lettera dattiloscritta con questa meravigliosa macchina che "A ME MI PIACE TANTO".

Non è facile scrivere in mezzo a questa confusione; io ho bisogno di concentrazione, devo rinchiudermi nella mia pelle e lasciarmi prendere da tutte quelle strane cose che mi frullano nel cervellino, così riesco a mettere sul foglio tutte quelle parole che a te è capitato spesso di dover leggere.

Comunque ti ringrazio per il bel regalo che è senz'altro tra i più belli abbia mai ricevuto.

Grazie per essere tornato in tempo per il mio compleanno, grazie per essere ritornato a colorare le mie giornate che ultimamente si erano un po' ingrigite a causa della mancanza dell'azzurro dei tuoi occhi nella mia vita.

Ma ora sei di nuovo qui.

Adesso non ci resta che aspettare quel momento in cui il nostro amore, che tanto tempo fa avevamo unito e che io ho custodito e nutrito dentro me, dia il suo dolce frutto.

Sboccherà proprio come uno di quei meravigliosi fiori che ci regala la primavera, perché sarà una creatura della primavera.

Ma soprattutto sarà il frutto del nostro amore, di quell'amore che è solo tuo e solo mio, solo nostro.

In questo momento la sento muoversi come se volesse anche lei muovere le sue ditine per scriverti quanto sia felice di essere lì dov'è, ma che è ancora più felice al pensiero di trovarsi presto tra noi due, di poter essere abbracciata e coccolata da un papà che, a detta di mamma, non può essere altro che eccezzzzionale!

Sì, perché io parlo spesso con Alice ed il mio argomento preferito sei sempre e solo tu.

Secondo me, anche se è femmina, vorrà fare la calciatrice, almeno a giudicare dai calcioni che non esita a tirarmi.

Comunque sarà semplicemente meraviglioso stringersi al petto quel fagottino di carne che è una nuova vita, il nostro grande contributo alla vita.

Ti amo tanto tanto.

Tiziana

Ormai siamo solo agli ultimi mesi: ancora poco e la nostra Alice salterà fuori dalla pancia della sua mamma per venire a giocare con noi.

Da qualche parte Tiziana ha scritto che per me questa nascita non sarà importante come per lei perché per me non è il primo figlio: anzitutto va detto che ogni figlio è importante e non ci sono, né ci devono essere, priorità.... E comunque è certo la PRIMA FIGLIA ... poi mi è stato concesso di assistere in sala parto, cosa mai avvenuta in precedenza... E poi sono molto più maturo perché dall'ultima nascita di un figlio mio sono passato ormai dieci anni, e nella maturità tutte le esperienze si vivono in maniera molto diversa, molto più intensa.

Paolo

Milano, 1 marzo 1988

Carissimo Paolo,

sembra che ormai abbiano proprio deciso di mettermi a riposo forzato e, se devo essere sincera, la cosa mi va bene solo fino ad un certo punto, perché se già le giornate erano lunghe con la possibilità di muoversi un po', figurati come lo sono adesso che sono immobilizzata.

Comunque, è per Alice e quindi, da brava mamma, mi metto subito in riga per amor suo.

Mi hanno anche tanto raccomandato di stare tranquilla e serena, ma ultimamente la cosa mi riesce parecchio difficile perché mi sembra di aver sbagliato troppe cose alle quali però non c'è più possibilità di porre rimedio.

Ormai sono qui e devo andare avanti facendo buon viso a cattiva sorte, solo che a questo punto io non riesco più a reggere la situazione in cui mi trovo.

So che sarebbe stato facile prendere le mie brave e giuste decisioni quando era il momento esatto e cioè molto tempo fa, invece mi sono fatta prendere dalla speranza, dalle illusioni, da tante belle idee che mi giravano in testa e che mi hanno fatto credere che avrei avuto abbastanza forza e coraggio per affrontare tutto.

Purtroppo io non sono un'eroina, tutt'altro!

Così ora mi trovo a non sopportare più il pensiero che tu hai già avuto una famiglia, che il tuo passato sia così presente nella nostra relazione, non riesco ad accettare che tu debba avere ancora dei rapporti con tua moglie, anche se è solo per ragione dei figli e, per quanto possiate essere divorziati voi due, loro rimangono comunque i vostri figli e ciò mi fa sentire un'intrusa nei tuoi affetti.

Ho questa tremenda sensazione, che la tua famiglia siano ancora loro tre e che quindi io non riuscirò mai ad averne una mia insieme a te, perché, comunque, tu fai parte anche di un'altra.

Chiamala gelosia, perché forse non è altro che gelosia la mia, ma non dirmi che sono pessimista perché se lo fossi stata davvero ora non sarei più qui.

Ma il fatto è che io sto soffrendo tantissimo per questo motivo, forse è solo una menata da donna incinta, ma esiste e fa male sia alla donna incinta che alla creatura che assorbe tutti gli umori della mamma.

Quindi cado nei miei mutismi ogni domenica, quando esco dalla tua vita per lasciare spazio ai bambini che, giustamente, pretendono che il loro posto non venga minato da una che, in fondo, non c'entra niente tra loro ed il loro papà e tu, che i tuoi figli li vedi solo una volta alla settimana, giustamente dai a loro tutto lo spazio che vogliono perché non desideri altro.

Io ritorno nella tua vita solo quando li hai riportati a casa dalla loro madre e non dubito che per te io sia importante o che tu mi ami, il fatto è che ogni tanto devo lasciare il posto e mettermi in disparte.

Comunque la cosa più difficile da sopportare è la consapevolezza che in ogni caso questa situazione non può cambiare in quanto esiste ed esiste da prima che ci conoscessimo.

Non sono qui a chiederti di comportarti diversamente, so che sarebbe semplicemente assurdo ed ingiusto, ma è proprio il fatto che non c'è soluzione a questo problema che rende tutto più difficile.

Cosa risarà allora nel mio futuro? La costante presenza della tua famiglia nel nostro rapporto che non potrà mai trasformarsi in nuova famiglia, quindi per me l'impossibilità di avere qualcosa di mio, o meglio di nostro (mio e tuo).

E Alice? Neanche lei potrà creare una nostra famiglia perché la sua famiglia esclusiva sarà solo io; per te non ci sarà la gioia del primo figlio come lo sarà per me e quindi neanche la nascita di Alice sarà vissuta allo stesso modo da entrambi.

Inoltre incomincia a renderti conto che, vista la mia gelosia, non so quanto potrò fare buon viso al fatto che dovrai sottrarre del tuo tempo ad Alice per dedicarlo ai tuoi figli.

Insomma io vedo tutto difficile e doloroso, ma senza possibilità di soluzione, dovrò riuscire a trovare una grande forza dentro me. Ma non è così semplice se si pensa che ho già rinunciato a tanto e che vedo ogni mio sogno frantumarsi ad ogni passo che faccio, anche perché mi sembra di non meritare tutto questo.

Non ce l'ho con te, assolutamente, anzi tu sei stato sempre onesto con me; non hai mai cercato di farmi capire una cosa per un'altra ed io ti amo profondamente perché, a parte i suddetti problemi, tu mi hai reso felice e quando sono con te, dal lunedì al venerdì (festività escluse) sto veramente bene.

Non ho assolutamente niente da rimproverarti e neanche questa lettera vuole essere una recriminazione, ma solo uno sfogo, perché non si può tenere tutto dentro, se no si rischia di impazzire ed ora, che il mio equilibrio psico-fisico è molto più fragile, diventa un rischio davvero grosso.

Sembra anche che una delle maggiori cause che ha provocato questa possibilità di parto prematuro sia proprio l'ansia e la tensione interna che mi porto dietro ed è inutile dirti che la mia maggior angoscia sia proprio questa situazione in cui mi trovo.

Io sono sicura che questo tu l'hai già intuito da tempo, da tutti i miei musi delle domeniche e da altri malumori che non a caso si manifestano soprattutto quando ci sono i tuoi figli.

E' soprattutto un incolmabile senso di solitudine quello che mi invade ogni volta, non è che me la prenda con qualcuno in particolare (anche se è sempre verso di te, povera stella, che mi accanisco), in quei momenti è soprattutto me stessa che odio, perché vorrei essere un'altra persona, avere un carattere meno sensibile e meno possessivo, vorrei essere capace di fregarmene e mollare te e tutti per dedicarmi a qualcosa d'altro che mi tenga lontano dai miei brutti pensieri.

Ho tanta voglia di fare una vacanza con te solo, ma senza quella brutta sensazione che tu senta la mancanza dei tuoi figli e stai passando una settimana con me solo per farmi contenta invece di desiderare anche tu di stare un po' solo con me.

In fondo noi non abbiamo mai fatto una vera vacanza insieme (e di conseguenza è come se io non avessi mai fatto una vacanza, da tre anni a questa parte) ed il tempo che ci dedichiamo l'uno all'altro è solo quello della sera, quando si è stanchi e ci si fa facilmente rimbecillire dalla televisione.

Non voglio sentirti dire che non potrò mai essere contenta, che qualsiasi cosa tu faccia non mi va mai bene o che contro il pessimismo non si può combattere, perché sono cose che non portano a niente e che non sono proprio in vena di sentire.

Non mi dire niente, prendi questa parole come un semplice sfogo che faccio all'unica persona a cui sento di poter confidare ogni mia ansia; infatti non ne ho parlato con nessuno anche se sia mia madre che mia sorella hanno capito tutto e in un certo senso mi comprendono anche se continuano a ricordarmi che non c'è via d'uscita e tocca a me di accettare la situazione; in fondo lo sai anche tu, la Titti ha le spalle grosse!

L'unica cosa che volevo è che tu mi fossi più vicino in questo momento delicato come lo è la gravidanza, ma questa richiesta te la feci già diversi mesi fa in quella lettera scritta a Camogli, quella che hai dimenticato sul forno a microonde, però non avevi capito esattamente cosa volevo dire. D'altra parte se certe cose non si sentono non si possono imporre.

Basta, non ho altro da buttar fuori.

Per il resto sono semplicemente contenta, anche dalla casa a Redecesio con gli aerei che passano ogni cinque minuti, basta che in quella casa ci sia tu e la nostra piccola Alice, perché comunque lei è solo nostra, solo mia e solo tua ed ha bisogno di te come ha bisogno di me.

Spero che tu capisca quanto ti ho scritto e che non ti senta deluso di me perché comunque non cambia nulla, continuerò ad amarti come ho fatto fino ad ora, ogni momento di più anche se forse è proprio questo a portarmi a certi eccessi di gelosia, ma non riesco a credere che sia sbagliato amare, perché se è sbagliato amare allora cosa è giusto?

Scusami se ti ho annoiato.

Sempre più innamorata

Tiziana

L'esperienza certo più esaltante di questa mia "mezza vita" (mezza perché, come diceva Dante, a 35 anni sono proprio nel mezzo del cammin di nostra vita ...!) è stata la nascita di Alice.

Mi hanno permesso di entrare in sala parto ed è certo che ho vissuto io quei momenti in maniera più esaltante che Tiziana: sia perché lei era troppo condizionata dal dolore e dallo sforzo per rendersi conto esattamente di cosa stava succedendo, sia perché io potevo "vedere" e vivere minuto per minuto lo svolgimento delle operazioni.

Ho aiutato Tiziana nello sforzo, sollevandola nei momenti delle doglie ed asciugandole il sudore tra una spinta e l'altra, e sono scoppiato in lacrime quando finalmente è spuntato quel nasino all'insù ... proprio quello della sua mamma, che a me piace così tanto.

Appena fuori, l'hanno adagiata sul seno della sua mamma e siamo rimasti tutti tre abbracciati in un attimo eterno di felicità, sapendo che in quel momento iniziava un nuovo capitolo della nostra vita, un capitolo da vivere insieme ... come nelle favole, che terminano sempre uguali: "E vissero felici e contenti"

Paolo

Milano, 7 giugno 1988

Caro papà Paolo,

Alice mi ha detto di scriverti perché ci stai mancando davvero molto, tanto che non vediamo l'ora di riaverti vicino per poterci coccolare tutti e tre a vicenda.

Continuo a parlare di te alla piccola perché ho paura che, avendoti visto per così poco tempo, possa non ricordarti più.

Comunque mostra un grande interesse quando le racconto del suo papà che è dovuto andare lontano, ma che certamente si è portato nel cuore il dispiacere di doverci lasciare ed anche il ricordo delle sue due "piccoline".

Sa già che le vogliamo tanto bene, che l'abbiamo aspettata con tanta gioia e che è il frutto di un profondo amore.

Ecco perché è tanto dolce, bella e tranquilla; perché è la vera espressione di un amore sincero che per amore ha generato altro amore.

Oggi siamo andate dal pediatra che ha trovato Alice in ottima forma: ora pesa 3,850 chili ed è lunga 52 centimetri (la lunghezza l'ha presa dal papà); la dottoressa ha detto di continuare come ho fatto fino adesso che va benissimo, il che vuol dire che io sono una mamma bravissima.

Alice è tanto buona e tanto coccolona (questo lo ha ereditato dalla mamma), le piace un sacco farsi accarezzare sul collo e dietro le orecchie, infatti quando la si sfiora in quei punti regala al mondo i suoi sorrisi sdentati più sinceri.

Poi è davvero una figlia eccezionale; infatti apprezza molto le doti canore della sua mamma tanto che se piange perché la sto cambiando o perché la rimetto nella carrozzina dopo le coccole, basta che le canti qualcosa e si calma subito; la sua canzone preferita è "Alice".

Quindi adesso ho una mia fan che vale più di chiunque altro.

E' proprio bello essere mamma, soprattutto in questi primi giorni in cui si instaura un rapporto speciale con quell'esserino così dolce, in cui si impara a conoscerci a vicenda, in cui sia io che lei scopriamo quanto abbiamo bisogno l'una dell'altra.

Torna presto, amore mio, perché devi viverli anche tu questi momenti magici, devi anche tu sentirti addosso quel profumo misto di latte e borotalco che ha lei, devi anche tu perdere i pomeriggi a guardarla mentre fa le sue mille smorfie, devi anche tu stringerla sul tuo petto e sentirla addormentarsi con piccoli versetti goduti.

Torna: abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno della tua fetta d'amore per chiudere il nostro cerchio di felicità.

Io ho tanto bisogno di te! Ho bisogno, come sempre, di sentirti e starti vicino, ho bisogno dei tuoi abbracci quando dormo, della tua voce, della tua presenza nella mia vita.

Anche la dottoressa ha detto che è importante per la mamma avere vicino il papà così ci si sente più sicure, più protette e tutto diventa più facile nei confronti della piccola.

Nonostante l'arrivo di Alice io continuo ad amarti sempre di più, proprio perché la felicità che mi dà lei l'hai causata tu; senza di te non avrei potuto essere mamma ed ora mi rendo conto una volta di più di quanto tu sia importante per la mia vita, di quanto desidero darti tutto il mio amore per renderti felice.

Abbiamo fatto un bel lavoro insieme io e te, ora dobbiamo continuare a costruire il nostro futuro perché sia sempre fatto insieme: tu, io ed Alice.

Torna presto, ti aspettiamo

Due grossi baci

Tiziana ed Alice

Ed è arrivato anche il giorno del matrimonio: la sposa è arrivata su una splendida Pontiac convertibile rossa, con il suo vestitino bianco, un principio di lacrime ed una splendida bambina in braccio.

Tra l'altro Alice prende ancora il latte dalla sua mamma, così appena terminata la cerimonia, le mie due donnine (madre e figlia) si sono appartate nei giardini del Comune e la mamma ha estratto dal corpetto bianco il seno stracolmo di latte così che la piccina ha potuto fare colazione.

Circondati da tanti amici abbiamo pranzato, bevuto, festeggiato, cantato, brindato ... insomma ci siamo proprio divertiti.

Così il terzo programma annuale è stato raggiunto: a maggio la figlia, a luglio la casa ed a settembre il matrimonio.

Forse non avrebbe dovuto essere questo l'ordine "giusto", ma adesso non stiamo a sottilizzare.

Paolo

Caro Paolo,

in questa mattina di pallido sole, nonostante sia già autunno inoltrato, mi ha assalito un'irrefrenabile voglia di scriverti una di quelle lettere che a te piacciono tanto.

Forse è perché ieri hai ricevuto una lettera strappa-lacrime-di-rabbia che desidero scrivertene una strappa-lacrime-di-gioia.

Sì, perché voglio dirti quanto mi sento felice in questo periodo, perché voglio confessarti che le mie paure sono scomparse, perché voglio ringraziarti per la gioia che mi stai dando.

Ripensandoci oggi, che tutti i miei desideri sembrano essersi avverati, mi rendo conto che tu buttandomi in faccia tanta franchezza e crudeltà, non hai voluto ingannarmi, hai solo voluto non illudermi per non deludermi.

Forse tu, in cuor tuo, hai sempre desiderato arrivare a questa serenità con me, ma hai sempre temuto di non riuscirci, per questo preferivi uccidere le mie speranze piuttosto che nutrirlle invano.

Invece ce l'abbiamo fatta. Insieme siamo riusciti a dare un senso alle nostre vite che forse erano un po' aride e incomplete.

Ora un sole grande splende sulla nostra casetta che è nostra, completamente nostra, veramente nostra.

Non mi fa più paura niente, perché so che tu ci sei, so che ogni ostacolo può essere superato, che il futuro è tutto lì da vivere ed è tutto per noi.

Adesso mi sembra di avere tutto ciò che si possa desiderare dalla vita: te, Alice, la mia famiglia.

La vita è bella e deve essere vissuta con serenità, senza esitazioni, senza paure; ma è importante non essere soli, non sentirsi esclusi, sapere che c'è sempre, ripeto sempre, qualcuno su cui si può contare e qualcuno per cui vivere.

Noi stiamo bene insieme e facciamo cose mirabolanti insieme (vedi Alice): abbiamo la ricchezza più bella che ci sia in una coppia: l'unità, la certezza che in ogni momento ognuno esiste per l'altro e tutti e due per Alice.

Quanto è bella la nostra bambina! Ed è sempre allegra, serena, perché vede la nostra serenità e ciò le dà sicurezza e certezza di essere amata, di essere protetta, di essere aiutata a crescere.

Noi due siamo stati eccezionali a creare questo piccolo essere che non è altro che una parte di noi stessi che si è staccata per poter perpetuare il nostro amore all'infinito, un pezzetto di te, che si è staccato per unirsi ad un pezzetto di me: per farci vivere ancora più vicini, per fondere le nostre cellule in una vita sola che vivrà indipendente da noi, ma che sarà sempre il nostro corpo, il nostro amore, saremo sempre io e te.

Io a te in ogni sguardo di Alice, in ogni suo gesto, in ogni suo sorriso, in ogni suo pensiero.

Per questo sono felice con te, perché la nostra unione sa costruire, sa crescere, sa realizzarsi nell'amore e tutto questo è bellissimo e lo è ancora di più quando ce ne rendiamo conto, quando siamo consapevoli delle grandiosità che sappiamo inventare in questo nostro volerci bene.

Sembra quasi che tutto ciò sia un'impresa difficilissima, invece per noi, volerci bene, è così facile tanto da farci stupire delle brutture che esistono fuori da questa nostra casa.

E' da tanto che sto scrivendo anche se ho interrotto parecchie volte per dar da mangiare ad Alice, per sistemare un po' la casa, per prepararmi il pranzo, quindi facilmente troverai i discorsi un po' slegati fra loro ed un po' confusi.

Comunque, l'unica cosa importante che voglio dirti è che sono felice di essere tua moglie, tua compagna, tua amica, madre di tua figlia, tua amante, tua complice, tua cuoca, tua "porcellina", tua valvola di sfogo, tua socia, tua rompiballe, tua amministratrice, tua piccolina ... insomma sono felice di essere tua!

Tiziana